Anno 7 - Numero 1 - Gennaio 1998

Bilancio pastorale gennaio 1983-1998

Fare il bilancio della propria vita non è facile anche perchè, a volte, diventa difficile incolonnare i fatti scegliendo adeguatamente la colonna giusta.

Certe cose che a volte ci sono sembrate un male, si sono rivelate nel tempo, un bene e certe "fortune" nelle loro conseguenze sono state "disgrazie".

Così, guardando al bilancio di questi anni della comunità, non sempre è facile dire "siamo stati bravi" o "abbiamo fatto troppo poco".

Al di là di tutto, però, ci sono tante cose di cui gioiosamente "rendere grazie a Dio". Prima di tutto dei suoi doni. Pensiamo anche solo all'amore di Gesù nell'Eucarestia: quante migliaia di messe. Egli si è fatto comunione con noi tantissime volte. Quante volte la mano del sacerdote ci ha segnato dicendoci: i tuoi peccati ti sono perdonati.

Quanta parola di Dio ci è stata donata nelle Eucarestie, negli incontri, nel catechismo, nei ritiri, nella preghiera e anche attraverso le pagine di questo bollettino.

Per non tralasciare il fatto che Dio ha messo nel cuore di molti l'idea di servizio: pensiamo agli animatori, ai catechisti, a chi scrive, a chi stampa, a chi organizza la festa di S. Giacomo, a chi si dedica alla custodia della chiesa, al servizio delle pulizie, dell'ufficio, dei poveri, dei malati... al sostegno economico e ai lavori manuali.

Se anche si vedono spesso le pecche, le deficienze, i personalismi... ringraziamo per questa idea di servizio presente in molti.

Bello è percepire che anche chi critica, trovandosi nella medesima situazione commette gli stessi errori...

Meravigliarci, stupirci, scoraggiarci... no! Aiutiamoci di più.

Faccia il Signore il bilancio della nostra parrocchia e soprattutto continui ad usarci la sua misericordia.

Buon Anniversario!

don Severino

Il Campanile

Buon compleanno, San Giacomo!

la pace nasce dalla giustizia

Come ogni anno anche quest'anno il Santo Padre ha inviato al mondo il suo messaggio per la Giornata della Pace, rivolgendosi a tutti: ai Capi di Stato, agli economisti, a chi riveste cariche pubbliche ed a tutte le famiglie, e a tutti gli uomini di buona volontà!

NON C'E' PACE SENZA GIUSTIZIA !

Tutti gli esseri umani, tutti i popoli hanno gli stessi diritti, e dove questi diritti sono violati, non può regnare la pace.

Così il Papa ha toccato i punti più caldi della nostra società: dalle guerre e stragi ora in atto, al debito dei Paesi poveri; dalla corruzione all'usura: dallo sfruttamento dei deboli alla pedofilia, alla prostituzione forzata. Tutte queste situazioni di sopraffazione, di vera e propria ingiustizia, sono un grave ostacolo alla pace.

Ma "**la pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno**" e quindi "nessuno può sottrarsi ad un impegno di così decisiva importanza per l'umanità".

Il Santo Padre fa appello agli educatori e alle famiglie perchè educhino i giovani ai valori morali, al senso dei diritti e doveri, al gusto di ciò che è giusto e vero, anche a costo di andare controcorrente.

Siamo quindi tutti chiamati a coltivare una mentalità di giustizia e di condivisione, ad uno stile di vita sobrio, attenti alle necessità materiali e spirituali di chi ci circonda, preoccupati anche di ciò che capita lontano da noi, per essere solidali con coloro che vedono calpestati i primari diritti alla vita, alla libertà, alla giustizia.

Quest'anno, dedicato allo Spirito Santo, sia per noi tutti "un tempo privilegiato per perseguire quella giustizia che conduce alla pace". E già si vedono segni di giustizia e di pace, nonostante le notizie negative dei mass-media. Chiediamo a Gesù la "Sua Pace" e la "Sua Giustizia". "Il Suo Volto illumini il cammino dell'umanità che si appresta a varcare la soglia del terzo millennio".

Laura G.

In questo numero

IL VOLTO DELLA PACE

C'è pace con l'amore,	non c'è pace con l'odio.
C'è pace col sacrificio,	non c'è pace con l'egoismo.
C'è pace col dialogo,	non c'è pace con l'insulto.
C'è pace col lavoro,	non c'è pace con lo sfruttamento.
C'è pace col pane quotidiano,	non c'è pace con l'opulenza.
C'è pace col rispetto,	non c'è pace col disprezzo.
C'è pace col perdono,	non c'è pace con la durezza di cuore.
C'è pace con la vita,	non c'è pace con la guerra.
C'è pace col Signore,	non c'è pace col peccato.
C'è pace con la ***PACE,***	non c'è pace senza la ***PACE.***

(da Jumbo Africa)

La clonazione

Giornata per la Vita

Ho letto in questi giorni su un giornale l'annuncio sensazionale dello scienziato americano Richard Seed: "Clonerò un essere umano". Ma più sbalorditiva ancora è la motivazione che porta: "Così diventiamo più simili a Dio!". E' una follia o è una realtà?

Paolo

Clonazione è una parola strana che vuol dire produzione di due (o più) individui geneticamente identici ottenuti artificialmente, e cioè, in questo caso, con la rimozione del nucleo da un ovulo umano fecondato e sostituito con il nucleo preso da un uomo adulto; con questo procedimento (che sembra già vicino ad essere raggiunto) si apre la strada alla creazione di **"cloni" a copia carbone, cioè tutti uguali**.

Insomma, dalla pecora "**Dolly**" arriveremo ad una persona, un "**Mario qualunque**", frutto di manipolazioni in laboratorio.

Diciamo subito quello che la ragione e la fede ci dice: da un punto di vista morale é qualcosa di aberrante: 1) perché è una procreazione ottenuta senza patrimonio (= materiale genetico) dell'uomo e della donna, ma di uno solo di essi; 2) perché contrasta con la natura profonda del matrimonio: dal vincolo di amore totale, radicale e inscindibile che unisce gli sposi nel loro essere e nel loro agire, discende il diritto-dovere della fedeltà, e questa comporta il reciproco rispetto del loro diritto a diventare padre o madre soltanto l'uno attraverso l'altro; 3) perché ogni figlio ha il diritto di essere procreato ed educato nel matrimonio: è infatti nel riconoscimento sicuro e riconosciuto ai propri genitori che egli può scoprire la propria identità e maturare la propria formazione umana; 4) perché la procreazione, per mantenere il suo carattere autenticamente umano, deve attuarsi nell'atto specifico dell'unione coniugale; un figlio deve cioè nascere da un atto di amore. e non dalla tecnica umana.... 5) perché, ecc... (i perché attinti alla ragione e all'insegnamento della madre Chiesa sono tanti...).

Mons. Sgreccia, direttore del centro di Bioetica della Università Cattolica di Roma, dopo l'annuncio del fisico americano di voler tentare entro 90 giorni il clone di un uomo allo scopo - egli dice - di offrire alle coppie sterili la possibilità di diventare genitori, disse: "E' uno dei punti in cui la morale (la fede) e il diritto (la legge) si devono incontrare. Spero nella rivolta delle coscienze e nella capacità di fare leggi misurate, che riconsiderino anche il problema della **procreazione artificiale in vitro, da cui tutto è iniziato**.

Quando si comincia a dividere la sessualità dalla procreazione non si sa dove si finisce... e adesso ce ne stiamo accorgendo. Vedi "provetta selvaggia".

E dal punto di vista scientifico cosa dicono quelli che hanno ancora la testa sul collo? A dire il vero, la maggior parte afferma che la clonazione è una manipolazione contro la natura e perciò va messo un veto fermo a tutti gli interventi che vanno contro la natura.

Scientificamente, poi, non c'è ancora una sufficiente esperienza per dimostrare che quello che si vuole raggiungere con la clonazione sia veramente ottenibile senza conseguenze pratiche, anche perché l'esperienza ha dimostrato che le cellule di un soggetto donato sono più vecchie, e quindi a rischio, e sarebbe un **clono**

continua a pag. 4

Capodanno alternativo

"Abbuffata" di preghiera e "digiuno" di egoismo possono suonare strani per chi di solito si preoccupa di organizzare il "Gran Cenone" di fine anno; è invece più facile capirli per chi ha deciso di passare un Capodanno "alternativo".

Ci siamo ritrovati all'Arsenale della Pace (ex Arsenale militare di Torino, ora centro di Spiritualità, di dialogo, di incontri, di raccolta e smistamento degli aiuti) del SERMIG (servizio missionario giovani) insieme a tantissime altre persone, intenzionate a dedicare l'ultima serata dell'anno a Dio, nella preghiera e nell'aiuto ai più bisognosi.

Il tema di riflessione è stato quello della Pace, per il quale sono stati letti brani ripresi dalla Bibbia, intervallati da canti e momenti di silenzio.

Nel corso della serata è intervenuto Ernesto Olivero (fondatore del Sermig), il quale nel suo discorso ha dato alcuni spunti di riflessione che ci hanno colpito profondamente:

- "Gesù, cosa vuoi che io faccia?"...questa è la domanda che ogni cristiano deve farsi ogni giorno.
- "Gli altri vedono in me il cristiano?" ...porto dentro di me solo un'etichetta, oppure vivo concretamente la parola di Dio?
- "La mia vita è un donare me stesso?" ..."....siamo pace perchè possiamo essere mangiati da chi ha fame". Conclusa la riflessione abbiamo intrapreso la fiaccolata che ci ha portati, attraverso alcune vie della città, alla Consolata.

Il significato dato a questa marcia è "l'essere nel cuore di Torino come Dio è nei nostri cuori". Giunti in chiesa ci attendeva il Cardinale Giovanni Saldarini, il quale ha celebrato la Messa di mezzanotte. Al solito brindisi festoso abbiamo anteposto la gioia di condividere, con Gesù Eucarestia, l'inizio del nuovo anno.

Il nostro augurio per questo anno è che ognuno di noi possa vivere pienamente la propria cristianità, per essere così portatore di PACE.

Sabrina C, Piero P., Stefano Z.

---

continua da pag. 6

con problemi in termini di invecchiamento particolari e ancora da scoprire.

Non parliamo, poi, dell'uso disinvolto di embrioni umani: non si deve dimenticare che per la pecora Dolly c'é stato un successo dopo centinaia di tentativi fatti sull'animale. E non èdetto che sul genere umano il clone avvenga realmente, perchè le cellule sono soggette a mutazione.

Si tratta di una sfida non solo alla natura. ma anche alla ragione o al buon senso: la clonazione trasferita sull'uomo non può essere accettata neppure nei casi in cui la coppia sia sterile e non abbia altre possibilità di vincere l'infertilità. La ragione di fondo sta nel fatto che la vita umana verrebbe riprodotta in laboratorio come un qualsiasi strumento meccanico o un prodotto chimico, dimenticando che **l'essere umano è persona con un patrinionio inalienabile e inviolabile di diritti e una prerogativa** di divinità trascendente. Con la clonazione si viola lo statuto etico di Dio sulla trasmissione della vita.

Diventiamo, dunque, più simili a Dio, perché diventiamo capaci di creare? E' una "follia", dice il card: Tonini. "Si gioca sulle parole: La creazione è opera solo di Dio. Che si diventi più simili a Dio viene smentito subito dal fatto che per poter clonare si deve distruggere un embrione".

don Egidio

Fine anno... si tirano le somme

Gli ultimi giorni dell'anno sono dedicati all'inevitabile riassunto dell'anno che ci sta lasciando. Chi non ha sentito almeno un telegiornale in cui non si fa il bilancio del 1997?

Quest'anno anche la nostra Parrocchia ha deciso di tirare le somme, durante l'incontro comunitario del 30 dicembre scorso.

Tutti i gruppi, durante gli ultimi incontri, si sono dedicati ad una revisione che riguardava soprattutto noi stessi, la famiglia e la comunità.

Per iniziare bene l'anno nuovo dovevamo quindi prima purificare i nostri cuori, ciò è avvenuto tramite il falò che abbiamo fatto prima dell'incontro. Nel falò sono stati bruciati dei pupazzi che non erano altro che le cose negative del 1997. Ogni gruppo ne ha fatto uno e ha spiegato al resto della comunità cosa volesse bruciare di quest'anno.

Subito dopo ci siamo ritrovati in chiesa dove si è svolto l'incontro, che ha previsto momenti di preghiera e di riflessione riguardanti gli argomenti su cui ci eravamo soffermati nelle ultime riunioni.

Don Severino poi ci ha invitato ad addobbare il pino, che è stato portato apposta in chiesa, con i nostri buoni propositi scritti su delle palline natalizie.

Quasi tutti hanno concordato sul fatto che possiamo sempre migliorarci e dare sempre di più.

Ognuno si è impegnato davanti alla comunità ad essere un cristiano migliore... e solo fra un anno potremo dire se le cose che abbiamo detto sono rimaste solo parole o si sono tramutate in realtà.

L'unico augurio che possiamo farci è: "Anno nuovo, cristiano migliore".

Debora P.

A nonna Isabella

Carissima nonna Isabella, il tuo cammino tra di noi è terminato, il tuo corpo scompare dai nostri occhi. E noi sappiamo che in questo momento dobbiamo cercarti altrove, dobbiamo cercarti la dove sei in comunione nuova e più forte con Dio e con noi.

Quello che hai creduto, ora lo vedi con i tuoi occhi, quello in cui hai sperato, ora lo possiedi per sempre. Noi tutti ringraziamo Dio che ti ha amato e ti ha concesso di incontrare la sua salvezza.

Io, in particolare, voglio ringraziare Dio per averti conosciuto. Ogni sabato, da parecchi anni, ti portavo la comunione e tu attendevi quel momento, vorrei dire, quasi con impazienza perchè sollecitavi i tuoi familiari per i preparativi.

Ogni volta ti trovavo o con l'indice dentro il libro delle preghiere come segnalibro, oppure con la corona del rosario in mano.

Penso che la preghiera sia stata per te non solo l'alimento quotidiano, ma di ogni momento della giornata specialmente negli ultimi tempi e fino all'ultimo giorno.

Ricordo l'ultima volta, solo sabato scorso, avevi le figlie vicino (permettimi che lo dica: "era un quadretto bellissimo"), ti parlavano, ti coccolavano, ti facevano sentire il loro affetto e, anche se i tuoi occhi erano semichiusi, hai partecipato e desiderato ricevere Gesù.

Nel mio cuore hai lasciato un segno ed un esempio che mi saranno di aiuto per tutta la vita; per questo ti ringrazio e ti auguro di continuare a vivere in Gesù quella comunione che hai sempre desiderato.

Carlo G.

Una lettera a S. Valentino

Il 14 febbraio ricorre l'onomastico dei "Valentini" e delle "Valentine" e, secondo un'antica tradizione medioevale anglosassone, è anche la festa degli innamorati.

Valentino è un santo, prete e martire, morto nel 269 durante la persecuzione di Claudio il Gotico.. E' stato decapitato a Roma, dove esistono le catacombe in suo nome sulla via Flaminia, per essersi rifiutato di sacrificare agli idoli. Il suo corpo è sepolto nella cattedrale di Terni. Il nome Valentino, di origine latina, significa: sano, robusto, pieno di salute. Le chiese dedicate al Santo sono innumerevoli e sparse in tutto il mondo. Ne esiste una molto bella, di proprietà del Ministero della Difesa annessa all'ospedale Militare di Udine e che viene aperta ai devoti una sola volta all'anno: il 14 febbraio, appunto. Oltre agli innamorati, S. Valentino è anche il protettore degli ammalati del "mal caduco" (epilessia).

Il 14 febbraio è una giornata di grande festa sia per i militari degenti che per tutti i borghesani. Alla Santa Messa partecipano autorità religiose, militari e civili con il Sindaco in testa; bande musicali ed una moltitudine di coppiette, giovani e meno giovani. E' una festa di popolo, di buona gente che nell'Amore ci crede ancora e che chiede, con semplicità, una benedizione.

Stranamente, a differenza della vicina Basilica delle Grazie, fino ad oggi nessuno ha mai portato un "ex voto" per grazia ricevuta. Che la benedizione del Santo sia tanto "forte" da essere quasi inflazionata, visto che a tutte le latitudini e senza distinzione di razza e di religione, innamorati lo siamo un po' tutti? Chissà: un "ex voto" presto o tardi arriverà anche per lui che conosce così bene le segrete vie che conducono l'anima all'unica felicità concessa ai viventi in questa valle di sofferenza. In attesa che ciò avvenga, provo a rivolgergli una preghiera:

"San Valentino, proteggi l'amore pulito, disinteressato, sincero, fatto di sentimento e non d'altro.

Sono i romantici, i timidi, i sognatori, che più hanno bisogno di te.

Tu sai che il loro numero è ancora altissimo, a dispetto di chi scambia l'Amore con le "esperienze" e dice che l'Amore dell'anima è roba di altri tempi.

Benedici gli uomini e le donne che si amano sinceramente, fa che si scambino sempre il loro bacio quotidiano (almeno uno) e che venga la pace se c'è stata la "baruffa". Così sia"

Giovanni B.

Vieni Spirito Santo, vieni in aiuto alla nostra debolezza perchè senza di Te siamo veramente capaci di tutto.
Apri la nostra mente alla comprensione della Parola di Dio, apri il nostro cuore all'accoglienza, apri le nostre mani al dono. Brucia i nostri risentimenti, le paure, i desideri di vendetta; cancella i pregiudizi, il razzismo, l'intolleranza; distruggi l'orgoglio, la superbia, l'avidità.
Rendici liberi come gli uccelli dell'aria, limpidi come l'acqua delle sorgenti, sereni come il cielo nelle giornate di sole.
Serviti di noi e non permettere che diventiamo duri, col cuore sclerotizzato, ma rendici morbidi come cera per essere plasmati sul modello di Gesù.
Desideriamo essere strumenti della tua opera nel mondo, felici soltanto di compiere la tua volontà in ogni istante della nostra vita. Amen.

Il libro Sinodale

A tre anni dall'inizio dei lavori, il 16 novembre 1997, l'arcivescovo di Torino, Giovanni Saldarini, dichiarava concluso il Sinodo Diocesano, convocato il 13 novembre 1994.

Contemporaneamente il nostro cardinale donava alla Chiesa torinese il "Libro Sinodale", le cui norme sono diventate operative dal 1 gennaio 1998. Il Libro Sinodale dovrà orientare la programmazione e la concreta attuazione del piano pastorale diocesano per favorire il cammino di evangelizzazione dei cristiani delle nostre parrocchie. Il Libro Sinodale è un volumetto di 200 pagine che riportano la sintesi di quanto è stato scritto e detto lungo i tre anni di lavoro del Sinodo. Il Libro è articolato in quattro parti; tre di carattere normativo: "Iniziazione cristiana", "Formazione permanente" e " Missionarietà della Chiesa", ed una di contenuto operativo.

Sulle pagine di questo numero, riportiamo una sintesi delle "Linee operative" suggerite dalle comunità parrocchiali; pubblichiamo la parte relativa al P.P.P. (Programma Pastorale Pluriennale: pagg.113-115 del Libro Sinodale).

Il programma da attuare in maniera progressiva nel corso degli anni, è fondato sulle seguenti priorità:

a) Riesame della catechesi per il conseguimento dei Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucarestia;

b) Sviluppo della catechesi rivolta agli adulti praticanti ed a quelli lontani.

c) Apertura della parrocchia alla collaborazione con altre realtà di Chiesa e al confronto con le istanze politiche e sociali.

d) Sostegno della figura del Sacerdote, anche sollevandolo da incombenze delegabili ai laici.

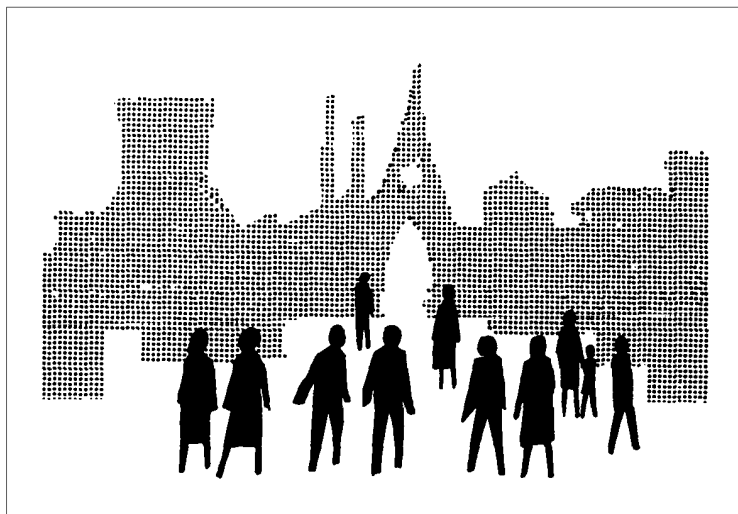
e) Orientamento delle attività all'annuncio ed alla testimonianza evangelica per l'irradiazione del Cristianesimo.

f) Apertura al dialogo e al confronto con le espressioni della comunità sociale.

L'elaborazione del P.P.P. data la sua complessità, è stata affidata ad uno specifico Vicario Episcopale, mons. Gianni Carrù che, coadiuvato da un gruppo di esperti, ha il compito di animare ed accompagnare il cammino post-sinodale delle parrocchie e delle altre realtà cristiane della diocesi.

(Il Libro Sinodale è in vendita nelle librerie cattoliche al prezzo di copertina di £.25.000)

Lodovico

Alla ricerca di tradizioni

Le tracce lasciate dalla liturgia nella lingua e nei dialetti

Mi hanno sempre incuriosito certe frasi in *"latinorum"* che, da ragazzino, sentivo dire dagli anziani nelle più disparate occasioni. Ho pensato che un fondamento dovessero pure averlo e così, armato di dizionario, messalino, Bibbia e ...biblioteca, ho fatto qualche curiosa scoperta.

Quando si celebra la Messa *in latino,* i versetti iniziali del *Salmo 90* che si cantano dopo il graduale nella prima Domenica di Quaresima, recitano*: "Qui habitat in adiutòrio Altissimi, in protectiòne Dei caeli commoràbitur*"(Chi dimora nella casa dell'Altissimo, abiterà sotto la protezione di Dio). Salmo terribile di difesa del demonio... *Non temerà il terrore della notte, la freccia che vola durante il giorno, la peste che s'insinua fra le tenebre, l'assalto ed il demonio del mezzogiorno...,* preparatorio alla lettura del Vangelo delle tentazioni*: "Vade Satana...".* Che il demonio lo gradisca quindi, ancor di meno degli altri salmi è abbastanza evidente e di questo mancato gradimento si trova eloquente traccia in friulano ed in altre parlate.

Alle voci *qui-habitat*, infatti, il vocabolario della lingua friulana registra*: " Eh già, al diaul nol j plas di sinti il qui-habitat"* (Al diavolo non piace sentire il qui-habitat). E così la frase è passata quindi a significare più in generale "sentire un rimprovero".

In varianti lo conoscono altri dialetti: in una raccolta di proverbi veneziani trovo... "*Non vol sentir sta sinfonia, el me par el diavolo che non vol sentir la quiàbita*". A Vittorio Veneto troviamo *"chiàbita"* nel senso di predica, romanzina; a Chioggia *"sta chiàbita te desturbe",* eccetera. Subito dopo la voce "qui àbitat" il dizionario ci rinvia a *"verbun-caro",* espressione anch'essa di origine liturgica: *"Et Verbum caro factum est: et habitàvit in nobis*" (E il Verbo si fece carne ed abitò in mezzo a noi) del Vangelo secondo Giovanni che, unicamente per la sua solennità (quando il sacerdote recita le parole "Et verbum caro... ci si inginocchia), e per analogia al quiàbitat, è passata a significare ammonizione solenne, rimprovero. *"E la none a tache il verbum-caro se la fasìn spietà cul gustà in taule"* (e la nonna comincia il verbum-caro se la facciamo aspettare con il pranzo in tavola). Sono tutte tracce che la liturgia ha lasciato nella lingua e nei dialetti.

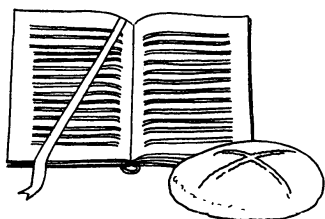
Niccolò Tommaseo cita un lungo elenco di frasi scherzose veneziane... ad esempio: "*Ave Maria gratia plena, che se l'à fati se li tegna*" - "*Requie n'eterna che se l'à fati se li governa*" (in riferimento ai figli); "*Deus in audiutorio ne intende, co no se ghe n'à, no se spende*".

Dalla prima lettera di S. Paolo agli Efesini, trovo*: "Nec nominetur in nobis"* (Non lo si nomini nemmeno tra di noi) ed ecco che i soliti veneziani, quando sentono parlare di una persona poco gradita dicono: "*Fè grazia de voltar el discorso, nec nominetur in nobis".*

La Salve Regina viene riecheggiata nel proverbio, evidentemente riferito al mangiare in trattoria: "All'entrar: Salve Regina; al magnar: vita dulcedo; al pagar: ad te suspiramus".

Noto anche in lingua, da vari secoli, *santificètur*, per indicare una santarellina

segue a pag. 9

segue da pag. 8

(dal *“santificètur nomen tuum”* del Pater noster)...: *“cu la muse di santificetur e che le ande di fevelà dut candid e inocent*”(con la faccia di santarellina e quel modo di parlare candido ed innocente); a Venezia*: "El par un santo pettà al muro, el par un santificetur";* a Roma: "*E quanno in chiesa sta santificeta, vede uscì er prete for de sagrestia*..." scrive Giuseppe Gioacchino Belli.

Dal Credo viene anche l’espressione *"andare in visibillium",* ma troppo comune per parlarne.

Concludo con un’altra citazione nota fin dal cinquecento: *”fare repulisti*” tratta dal Salmo 42 e recitato all’inizio della Messa*: " Quare me repulisti et quare tristis incedo"* (perchè mi hai respinto e perchè avanzo pieno di tristezza?) in cui l’accostamento al ripulire, cioè a far piazza pulita, è assolutamente secondario. Come si vede, il passaggio di significato è un po’ brusco: evidentemente anche in questo caso il valore fonico della parola ha avuto il sopravvento sul valore logico... e si potrebbe continuare !

Giovanni B.

“Il Vento dello Spirito”

Il 18/1 scorso presso il teatro Valdocco di Torino si è tenuto un incontro-dibattito sui vari aspetti della realtà contemporanea: miti, tendenze e nuove ere, a cui è intervenuto il Cardinal Tonini illustrando il tema: “Il vento dello Spirito”.

Al di là delle tante riflessioni sentite, ciò che mi ha colpito maggiormente è stato l’entusiasmo e l’amore per la vita di quest’uomo di 83 anni, il suo saper guardare al futuro con grande ottimismo e speranza, con uno sguardo profetico illuminato dalla forza dello Spirito.

Egli ha sottolineato che il tempo, anche il nostro, è affidato allo Spirito Santo, perchè Dio ha un grande progetto su di noi.

La nostra vita è come un viaggio attraverso l’oceano e in questa fatica della navigazione Gesù è venuto a farci da guida e il legno della croce è la nave che ci sostiene nella traversata. Sulla nave, però, noi non siamo solo dei passeggeri, ma dei combattenti, dei “creatori”, dei collaboratori di Dio.

“Che cosa può esserci nella nostra società di così prezioso da attirare l’interesse dello Spirito Santo? **C’è l’uomo e il suo destino.** L’uomo è un bene prezioso nelle mani di Dio e l’universo è un bene nelle mani dell’uomo.

Ma come può l’uomo capire e vivere questo, se non mettendosi in atteggiamento di ascolto, per scoprire ciò che lo Spirito gli suggerisce? Per ascoltare Dio, però, occorrono spazi di silenzio. Dio parla nella solitudine, nella meditazione, nel “tu per tu” della preghiera e non parla a dei privilegiati, ma a tutti.

Diceva ancora Monsignor Tonini: “Prima sono uomo e poi vescovo; prima sono uomo e poi politico, economista, scienziato; prima sono uomo e poi italiano, africano, asiatico; prima sono uomo e poi cattolico, ebreo, musulmano...” Sì, perchè sulla terra abbiamo tutti una matrice comune: la nostra umanità, che ci affratella e ci rende prossimi gli uni agli altri.

Penso che le quaranta ore di adorazione, che vivremo prossimamente nella nostra comunità, possano essere un’occasione privilegiata per chiedere alla Spirito di farci capire come essere più uomini e il modello è Lui, Gesù, perchè come dice il Concilio Vaticano II: “Chi segue Cristo, uomo perfetto, si fa Lui pure più uomo”.

Anna T.

Storie dell'albero di Natale

Scusateci il ritardo..., veramente non è proprio un ritardo (anche se è vero che Natale ormai e' trascorso e l'albero é solo più un ricordo), ma un interrogativo che il nostro Don Severino ci ha posto, in quanto "qualcuno" ha visto qualcosa di "pagano" nell'albero messo in chiesa a Capodanno, qualcosa di "fuori posto"...che, invece così non è: leggete quanto segue e scoprirete il perchè.

1) I segni del Natale: a partire dall'anno mille si cominciarono a suonare nelle chiesed e i pezzi religiosi, i misteri. Servivano per alimentare la pietà dei fedeli. Nelle chiese si facevano sacre rappresentazioni sui brani della Bibbia. La scena più popolare, eseguita durante l'Avvento, era quella del Paradiso. Vi si rappresentava la creazione, il peccato, la cacciata di Adamo ed Eva, la promessa del Salvatore. Il paradiso terrestre era simboleggiato da UN ALBERO carico di frutti, piantato nel centro della scena.

Successivamente questa rappresentazione dei "misteri" decadde a motivo degli abusi, però la tradizione dell'albero è rimasta nelle case una volta all'anno in onore della nascita di Adamo e Eva e soprattutto del Salvatore.

Il ricordo della venuta del "Redentore" è quindi reso evidente dall'Albero di Natale il cui simbolismo si fonde con quella dell'albero del paradiso (abete carico di mele, evocanti la caduta dei progenitori) e, se ci sono le luci (apparse inizialmente come candele solo nel XVII sec.) ancora meglio, in quanto richiamano la "vittoria di Cristo" sulle tenebre del male.

L'albero della vita della Genesi trova compimento nella vittoria di Cristo, LUCE DEL MONDO!

2) Secondo alcuni l'albero di Natale sarebbe nato in Egitto e si sarebbe presentato originariamente, come una piccola piramide di legno che recava sulla punta una ruota solare e sulle facce laterali alcuni bastoncini che venivano incendiati. Ma l'opinione più diffusa è che questa tradizione sia stata ereditata dagli antichi popoli del Nord-Europa, che vedevano nell'abete sempreverde il "Simbolo stesso della VITA". Anche le candeline o le piccole lampadine elettriche, appese all'albero, hanno un significato simbolico: la loro luce rappresenta LA VITA E LA FEDE !

3) Ricercando, invece, tra le tradizioni più antiche scopriamo che l'origine dell'albero di Natale risale al periodo in cui il monaco irlandese S. Colombano (543-615) diede l'avvio all'usanza di fissare candeline e stelle d'argento ai rami dei pini. Era l'anno 573 e mancava poco al Natale... il Santo notò che i Galli di Burgundia, regione in cui stava predicando il Vangelo, festeggiavano il solstizio d'inverno intorno ad un abete: Colombano ebbe un'idea originale... ai rami dell'abete fissò alcune candeline così da formare una grande croce e le accese. Ai Burgundi, incuriositi ed entusiasti per la trovata, il missionario spiegò che l'albero simboleggiava "*La croce dalla quale è venuta al mondo la salvezza e Gesù era la vera luce degli uomini*".

Questo è il significato dell'albero di Natale: e meno male che si pensava che fosse un simbolo pagano e che niente avesse di religioso. Figuriamoci un po' se si pensava il contrario... Chi ancora avesse dei dubbi... beh, faccia delle ricerche per proprio conto e vedrà che il risultato e sempre questo.

Giovanni B. e Beppe V.

Giubileo “Tertio Millennio Adveniente”

Lo spirito illumina la coscienza attenta alla sua voce

Nel terzo incontro sullo Spirito Santo, don Severino ha iniziato con la domanda: “Che cos’è la coscienza?”

Perchè, per prepararsi bene al Tertio Millennio non è sufficiente conoscere lo Spirito Santo, i segni, i doni, i carismi... ma bisogna formarsi una coscienza retta. Tutti noi abbiamo l’abitudine di dire: “Ho agito secondo coscienza”, ma sarebbe più giusto dire: “Ho agito secondo il mio IO, il mio modo di pensare e vedere”, per non sottovalutare la nostra coscienza. Il catechismo degli adulti “La verità vi farà liberi” al n° 906 ci fa presente che: “la libertà di coscienza, gelosamente rivendicata nella nostra cultura, rappresenta un’istanza preziosa contro la tentazione del conformismo e della manipolazione di massa”. Spesso però, questa libertà viene fraintesa. Il soggettivismo si presta a giustificare le scelte di comodo e apre la porta al disimpegno morale ed è contrario alla concezione cristiana dell’esistenza con il dialogo con Dio. La COSCIENZA, invece, è il luogo della chiamata personale di Dio e della libera risposta di ogni uomo. L’Antico Testamento apre una luce; nel libro del Dt. 4,39 c’e scritto: “Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo CUORE che il Signore è DIO lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi ed i suoi comandi che oggi ti dò, perchè sia felice tu e i tuoi figli dopo di te...”.

IL CUORE è la sede dei pensieri, ricordi, sentimenti, desideri, progetti e decisioni... Con il CUORE si distingue il bene ed il male, si ama il Signore Dio o lo si tradisce, si ascolta la sua parola o la si respinge. Gesù pone il CUORE al centro della vita morale: “dal cuore vengono i pensieri, le parole e le azioni buone e cattive” (Mt 12, 34).

Il Concilio Vaticano II con l’autorità che gli compete, dice: “Nell’intimo della COSCIENZA l’uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare il bene ed a fuggire il male... è il nucleo più segreto, è il sacrario dell’uomo dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità propria... quella legge trova il suo compimento nell’amore di Dio e del prossimo” (Cat. Adulti n° 908). Non crediamo di sapere tutto, di essere perfetti! la nostra COSCIENZA ha bisogno di una retta formazione e di una totale disponibilità allo Spirito Santo, che sostiene il nostro cammino spirituale con i suoi doni; ha bisogno di coltivare la famigliarità con la parola di Dio, di aderire al magistero del Papa e dei Vescovi, di acquisire una conoscenza dell’etica cristiana secondo criteri di FEDE, di CARITA’, di conformità alla propria

segue a pag. 12

segue da pag. 11

vocazione cristiana (Cat. Adulti n° 913). Nella lettera apostolica Tertio Millennio Adveniente il n° 45, afferma: “Sarà dunque importante riscoprire lo Spirito come Colui che Costruisce il Regno di Dio nel corso della storia e prepara la sua piena manifestazione in Gesù Cristo, animando gli uomini nell’intimo e facendo germogliare all’interno del vissuto umano, i semi di salvezza definitiva che avverrà alla fine dei tempi”. S. Paolo scriveva ai Romani (12,1-21): “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole....” .

Venera

Agenda Parrocchiale

25/1 Anniversario consacrazione della chiesa

26/1 ore 7 - 19
27/1 ore 7 - 19 } **SS. Quaranta ore**
28/1 ore 7 - 23

Inizio ore 7 con S. Messa
al termine (ore 18,45) Benedizione Eucaristica
l’ultimo giorno ore 22-23 Adorazione comunitaria

30/1 ore 20,45 Parrocchia S. Francesco
Incontro zonale: Presentazione libro Sinodale

1/2 Gita sulla neve per Adulti e famiglie

2/2 Candelora

15/2 ore 21 Recital dei giovani

22/2 ore 20,30 Recital degli adulti

23/2 Carnevale giovani

24/2 Carnevale adulti

25/2 Ceneri SS. Messe ore 9 e 21; ore 17 solo il rito.

S.O.S. Pulizie

Per avere una chiesa sempre pulita ed acco-gliente, si invitano persone generose, disponibili a dare una mano per le pulizie che si svolgono settimanal-mente, a turni di quattro persone, il giovedì mattina verso le 9,30 (dopo la S. Messa delle ore 9).

Si ringraziano di cuore le persone che già svolgono questo prezioso servizio e anticipatamente chi vorrà unirsi a loro.

(Rivolgersi ad Angela Cecchetto).

Gruppo Lindo

Ricordiamo i defunti:

Zarriello Salvatore
Roffredo Isabella

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Giuseppe Lopedote, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Debora Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 7 - Numero 2 - Febbraio 1998

QUARESIMA

Quaresima: argomento difficile da proporre. Parole come "sacrificio", "rinuncia", "penitenza", "digiuno" tante volte e per tanti suonano come residui del più oscuro medioevo.

Siamo talmente fortunati e abituati ad avere quasi tutto, a soddisfare anche i più piccoli desideri che ci troviamo impreparati quan-do, nonostante tutte le difese, l'impatto con la "croce" diventa inevita-bile.

Ma la croce senza Gesù, così come la Quaresima senza la Pasqua rischia di opprimerci, di creare tristezza e angoscia: sentimenti che non hanno niente a che vedere con la fede cristiana, che è caratterizzata dalla fiducia e dall'amore.

Le sofferenze, le rinunce, i sacrifici che siamo chiamati ad accogliere, non sono mai fine a se stessi, ma sempre finalizzati all'incontro con Cristo, che ha trasformato la croce in un segno di salvezza.

La Quaresima ci porta nel "deserto" con Gesù, lontano dal rumore per ascoltare...

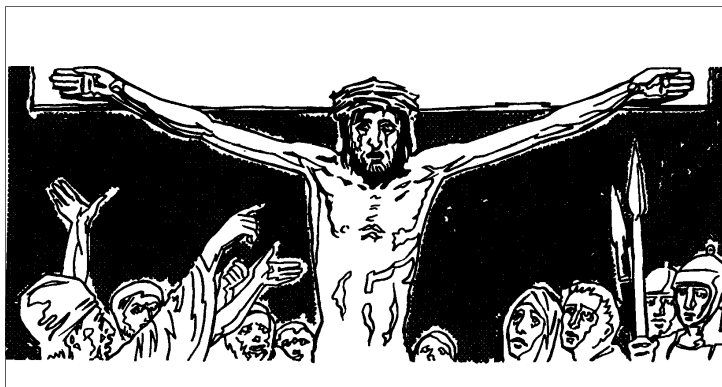
Nel silenzio del "deserto" Dio parla ed è possibile riscoprire il **Vangelo** letto, meditato, pregato in comunità, in famiglia, personalmente...; e poi la **preghiera** intesa come abitudine a pensare a Dio e a dialogare con Lui; il **digiuno** dalle mille cose inutili o superflue di cui sono infarcite le nostre giornate; la **virtù della penitenza** che, per amore, ci rende disponibili ad accettare le sofferenze quotidiane; **l'impegno** concreto e generoso per genitori, fratelli, amici... vicini e lontani ("Quaresima di fraternità").

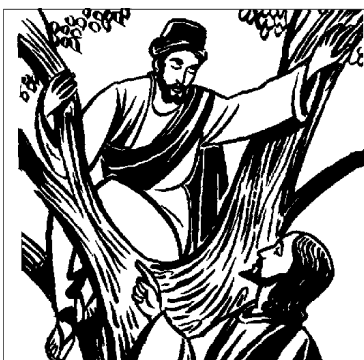
Infine, una buona **confessione** coronamento e completamento di una impegnativa e impegnata Quaresima.

Lo Spirito del Signore ci accompagni!

don Severino

...dal ns. inviato ZACCHEO

Catechesi degli adulti

Sicuramente, leggendo il titolo di questo articolo, più di qualcuno si sarà chiesto chi sarà mai questo "inviato Zaccheo"! Diciamo subito che non è un nuovo componente della redazione del Campanile, ma "un bel gruppo" di persone (circa 60), che ogni Lunedì si ritrovano in parrocchia con Don Severino per approfondire la propria conoscenza della Bibbia, dello Spirito Santo -a cui è dedicato dalla Chiesa il 1998 in preparazione al Giubileo del 2000, per leggere e meditare le letture della Domenica successiva, cercando di trarre da esse il messaggio che ci vogliono trasmettere; infine per approfondire i problemi sociali (argomenti trattati da Ferruccio Forlati).

Pensate un po': questo gruppo appena nato, vuol fare sentire subito la "sua voce" e così lo sentirete e vedrete Domenica 22 febbraio alle ore 20.30. Si presenterà con un "recital" su un Tema molto importante "La scoperta

dell'amicizia che Gesù ha per noi". Non aggiungo altro, anzi il Campanile di febbraio uscirà proprio la Domenica del recital... venite in tanti, così imparerete a conoscerci e scoprirete come "E' bello avere un amico di nome Gesù". Ma lo scopo dell'articolo non era comunque questo (ne ho approfittato per fare un po' di... pubblicità), bensì portare a conoscenza della comunità quanto sia importante la Bibbia per noi cristiani: la lettura di questa raccolta di Libri ci permette di "conoscere Dio", di "conoscere l'uomo" e di "pregare"... "Dio che parla, io che ascolto"...

"Io che parlo, Dio che ascolta"... Quando apro la Bibbia e la leggo, mi metto in ascolto di Dio. E' la storia della nostra salvezza, sono gli interventi e le parole di Dio nella storia degli uomini. DIO E' AMORE eterno ed infinito ...il creato ne è la dimostrazione: tutte le creature sono segno della bontà di Dio, nessuna è inutile.

Il creato stabilisce il "Primato di Dio": un solo Dio al di sopra di tutte le creature... "e Dio vide che era cosa buona".

Pertanto noi cristiani commettiamo peccato ogni qualvolta manchiamo di fiducia in questo progetto (descritto nella Bibbia) che Dio ha rvelato all'uomo. Facendo così non ci stacchiamo solo da Lui ma anche dagli altri e da tutto... Credo che sia allora opportuno lanciare un messaggio che Don Severino ci ha trasmesso: "Prendiamo più spesso in mano questo nostro "strumento" di salvezza, leggiamolo di più, lasciamoci prendere da quanto vuole comunicarci ed insegnarci... sicuramente la nostra vita sarà più serena, meno faticosa ...più vicina a nostro Signore.

Un saluto da

Beppe V.

In questo numero

Dedicato a...

2 PICCOLI ANGELI

In casa ho un quadro che rappresenta i due famosi angioletti di Raffaello. Finora li ho sempre guardati con tenerezza perchè gli angeli, si sa, sono i messaggeri di Dio e non possono che ispirare sentimenti buoni, pieni di serenità, di pace, di armonia.

Dall'8 febbraio scorso però, da quando il piccolo Maurizio, a cui era stato trapiantato il cuore di Gabriele (bimbo nato anencefalico e deceduto alcuni giorni dopo) è volato in cielo accanto al suo amichetto, mi piace pensare che questi due angeli siano proprio loro: Gabriele e Maurizio, testimoni inconsapevoli ma veri della vita con la V maiuscola.

Voluti, sognati, coccolati nel seno delle loro mamme ancor prima di vedere la luce, attesi con trepidazione come DONI di Dio, essi sono stati un segno di vita in un mondo pieno di segni di morte.

La loro vita, durata lo spazio di un soffio, è stata una testimonianza concreta del soffio dello Spirito, per il quale nessuno viene al mondo a caso, nessuno è inutile, **tutti hanno il diritto di nascere, di vivere, di essere amati...**

Dove i nostri occhi umani, dove la nostra ragione limitata, dove il nostro buonsenso vorrebbero trovare dei motivi per intervenire e soffocare la vita, la fede ci dice che non c'è "se" o "ma" che tenga: **la vita è sempre e comunque un DONO** e chissà quali e quanti "miracoli" sapranno suscitare nel mondo questi due piccoli angeli per le loro famiglie, per i bimbi rifiutati e maltrattati, perchè sempre e dovunque vinca l'Amore.

Grazie a voi, Gabriele e Maurizio, grazie ai vostri genitori, grazie a Dio che vi ha voluti per un progetto "grande" e "unico" che capiremo solo in Cielo.

E mentre scorrazzate felici nei prati del Paradiso, ricordatevi di noi, che a volte non sappiamo più alzare gli occhi verso l'alto e siamo tristi e stanchi perchè abbiamo perso di vista l'obiettivo da raggiungere.

Ricordateci che anche la nostra vita è un soffio... un po' più lungo forse, un po' più travagliato, ma sempre breve... e non vale la pena di sprecarlo, ma **occorre riempirlo di Amore.**

Ciao, piccoli angeli, e grazie ancora per la vostra breve, ma "grande" VITA (perchè continua lassù e per sempre!)

Anna T.

Le SS. 40 ore

Come ben sappiamo, il 30-1-98 la nostra chiesa ha compiuto 15 anni e questa è la terza volta che la comunità si riunisce in preghiera per ringraziare il Signore celebrando le ”SS. 40 ore”.

Per tre giorni (da lunedì 26 a mercoledì 28 gennaio) il SS. Sacramento è rimasto esposto per l'adorazione e in chiesa c'è sempre stato qualcuno assorto in preghiera, in silenzio.

Sono state molto utili le tracce preparate da don Severino, che ci hanno aiutato a meditare sull'Eucaristia. Ogni giorno siamo stati invitati ad esaminarne un aspetto diverso.

Eucaristia e Comunione

L'Eucaristia è pane vivo che dà vita, il pane degli angeli e il vero pane dei figli di Dio. Noi abbiamo bisogno di nutrirci alla mensa di Gesù per essere capaci di donare agli altri un po' del Suo amore. Entrando in comunione con Lui, impariamo a condividere con gli altri il pane terreno e a crescere nell'unità.

Eucaristia e Servizio

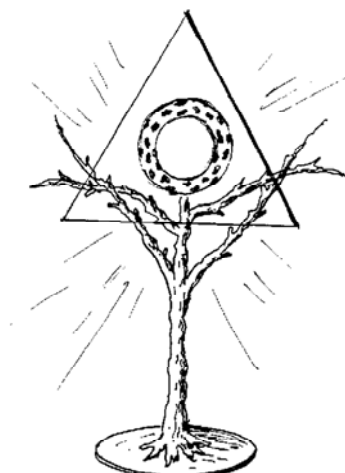
Nel libro di Isaia e nel vangelo di Luca viene presentato Gesù come il "Servo di Dio". Egli è stato mandato ad annunciare ai poveri il lieto messaggio, a liberare i prigionieri e a ridare la vista ai ciechi. Tutta la vita di Gesù è stata volta al bene delle persone e continua ancora oggi attraverso l'Eucaristia. L’Eucaristia genera in noi il bene e ci stimola a metterci al servizio del prossimo, ma il nostro aiuto agli altri non ha valore se non parte dal nostro cuore, se non coinvolge tutto il nostro essere.

Eucaristia e Carità

Dio è Amore: ci ha amati per primo, gratuitamente, ci ha colmati di beni, ci ha dato il Bene più prezioso: Suo Figlio Gesù. Gesù ci ha lasciato il Suo Comandamento nuovo “Amatevi come io vi ho amati" ed è morto e risorto per noi. Passare dall’Eucaristia celebrata all'Eucaristia vissuta vuol dire amare i fratelli e chinarsi ogni giorno per servirli nelle loro necessità. Gesù ci ha dato l'esempio quando ha lavato i piedi ai Suoi discepoli.

Eucaristia ed Evangelizzazione

Prima di salire al cielo, Gesù manda i Suoi discepoli ad annunciare la lieta novella e manda anche noi oggi per essere Vangelo vivo nel mondo. Dove troveremo la forza di mettere in pratica la Parola di Dio? di essere coerenti con essa? L'Eucaristia ci darà questa forza e la gioia di credere in Cristo risorto, la gioia di essere cristiani.

Laura G.

Quarant’ore

un po’ di storia...

Devozione extra-liturgica, durante la quale il SS. Sacramento rimane esposto nell’ostensorio, all’adorazione dei fedeli, per lo spazio di 40 ore, distribuite per lo più in tre giorni consecutivi. Ciò in memoria delle 40 ore che Gesù avrebbe passato nel Sepolcro.

Questa forma di adorazione del SS.Sacramento, di cui si hanno tracce fin dal secolo XIII,

segue a pag. 5

Il Papa a Cuba Un viaggio storico

Ultimamente il Papa si è recato a Cuba, meta di un viaggio "storico", impensabile fino a poco tempo fa.

Riflettendo su questo evento, possiamo vedere in esso, come in tanti altri fatti avvenuti ad opera di questo Papa, il compiersi di un vero miracolo.

Questi avvenimenti ci fanno toccare con mano che, al di là degli uomini e dei loro problemi, nella storia umana si svolge la storia della salvezza, cioè il cammino di Dio con gli uomini. Questo irrompere potente dello Spirito, che sa cambiare e rinnovare la storia, che sa illuminare le coscienze e sa trovare le vie più adatte per realizzare i suoi progetti, è una cosa meravigliosa, di cui non possiamo che rendere grazie. E, se ne siamo stupiti e quasi increduli, è perchè non abbiamo ancora capito che "nulla è impossibile a Dio" e che "tutto è possibile a chi crede".

Un giovane cubano, intervistato a proposito di questa visita, ha detto: "Il Papa non viene a darci un

paio di scarpe da tennis, un paio di jeans, una camicia, ma viene a vestirci e ad alimentarci di amore e di fede".

Mi è parsa un'osservazione stupenda, perchè "l'uomo non vive di solo pane", ma ha fame soprattutto di Dio e Gesù ha detto: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù".

Il vedere questa folla sterminata che acclamando accoglieva il Papa, mi ha fatto pensare alle folle che circondavano Gesù... I poveri, oggi come allora, capiscono con l'intuito del cuore che "il Papa è il messaggero di Dio", che le sue sono parole d'amore, di pace, di libertà, di giustizia, di valorizzazione dell'uomo.

Un'altra persona intervistata ha detto: "Col suo arrivo forse saremo più uniti. Credo che potremo avere meno paura". Sì, perchè l'Amore scaccia la paura.

Sia questo Amore a vincere a Cuba e nel mondo intero.

E rendiamo grazie a Dio per averci mandato, in questi tempi difficili, un Papa così pieno di Spirito Santo, così radicale e così aperto al dialogo con tutti.

Anna T.

---

continua da pag. 4

divenne molto popolare in Italia dal secolo XVI, per opera del cappuccino Padre Giuseppe da Fermo, di S. Filippo Neri, di S. Ignazio e soprattutto di S. Antonio M. Zaccaria, fondatore dei barnabiti.

Clemente VIII approvò l'usanza (1592) e Urbano VIII la estese a tutte le chiese del mondo (1623).

I gesuiti la introdussero in Germania, dove assunse principalmente carattere espiatorio dei peccati commessi durante il Carnevale, mentre in origine era una pia pratica per implorare la pace della chiesa; infatti nel secondo giorno di esposizione si celebra la *Missa pro pace*.

Il cerimoniale per le Quarantòre (o quarant'ore) è contenuto nella cosidetta *Instructio Clementina*, pubblicata da Clemente XI nel 1705.

Giovanni B.

Il libro Sinodale

Continuiamo la lettura del Libro Sinodale occupandoci questa volta di quattro argomenti che potranno coinvolgere la nostra parrocchia: il Programma Pastorale, la vita dei nostri sacerdoti, le Unità pastorali e la Consulta delle aggregazioni laicali.

Programma Pastorale Diocesano

Nello scorso numero abbiamo elencato i principali punti del P. P. D. (Pro-gramma Pastorale Diocesano), di cui dovrà al più presto dotarsi la Diocesi di Torino, ricordando che la stesura del Programma è affidata a mons. Gianni Carrù.

Il Programma, che darà pratica attuazione alle direttive contenute nel Libro Sinodale, si svilupperà attraverso piani biennali.

Sulla base delle indicazioni contenute nel Piano pastorale diocesano le zone dovranno elaborare un Piano Pastorale Zonale "....che valorizzi la presenza e l'azione dei Movimenti e dei Gruppi Ecclesiali all'interno delle comunità parrocchiali, in modo che tutti possano collaborare all'unico progetto di Cristo".

Sulla base di questi "Piani" le parrocchie di ciascuna zona saranno tenute ad elaborare un programma pastorale che dovrà contenere obiettivi ed iniziative comuni.

Vita comune dei sacerdoti

Nel Libro Sinodale si afferma che la vita fraterna, vissuta in comunità, è un permanente annuncio che la vocazione radicale della Chiesa è la comunione. Di conseguenza i sacerdoti sono invitati a scegliere forme di vita comune per favorirne la vita spirituale, per qualificarne la testimonianza e per un più efficace servizio pastorale.

Unità Pastorali

La sproporzione sempre crescente tra numero di sacerdoti (27 decessi e 4 sole ordinazioni nel 1997) e numero di parrocchie induce il nostro Vescovo, attraverso il Libro Sinodale, a suggerire l'opportunità di progettare "unità pastorali" tra parrocchie della stessa zona. Queste strutture, grazie soprattutto alla vita in comune dei sacerdoti, esprimeranno il volto della Chiesa-comunione e, valorizzando la collaborazione tra comunità, svilupperanno la corresponsabilità dei laici e favoriranno l'integrazione tra carismi e ministeri.

Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

La Consulta verrà costituita come luogo di confronto e di collaborazione fra le associazioni, i gruppi e i movimenti di matrice cristiana, operanti nella Diocesi.

Scopo di questo organismo è di permettere al laicato organizzato di collaborare con il Vescovo per individuare e promuovere percorsi di formazione e di evangelizzazione, rivolgendo costante attenzione alla realtà civile.

Lodovico

Presentazione del libro sinodale

Venerdì 30 gennaio, presso la Parrocchia di S. Francesco, si è tenuto un incontro per presentare alla nostra Zona il Libro Sinodale.

Il relatore ha esordito dicendo che attraverso il Sinodo lo Spirito Santo ha parlato alla nostra Chiesa di Torino. Il lavoro svolto è stato raccolto dal Vescovo e il Libro Sinodale, che ne é risultato, non vuol tendere soltanto a conservare le esperienze passate, ma soprattutto a progettarne di nuove, perché una pastorale di conservazione ha i giorni contati ed è destinata al fallimento.

Le indicazioni preferenziali del Sinodo sono:

- riscoprire i fondamenti della fede (**iniziazione cristiana**);
- puntare sulla **formazione** permanente;
- determinarsi per una missionarietà gioiosa (**mis-sione**).

Le idee portanti nei tre ambiti sono le seguenti:

- per l'**iniziazione**: poiché non possiamo far leva su una società che favorisce la fede, "dire" il Vangelo oggi diventa una sfida che, per quanto difficile, non deve intimorirci, perché si basa sulla certezza che l'azione di Dio è più forte della nostra;
- per la **formazione**: la catechesi non deve essere rivolta esclusivamente ai bambini e ai ragazzi, ma soprattutto agli adulti, proponendo loro diversi itinerari a seconda delle varie esperienze delle persone. La formazione è sempre un dono, ma i cristiani in generale non sentono il bisogno di formarsi. Essa è una delle cose più importanti che dobbiamo fare, perciò è prioritaria rispetto ad altre cose.

Le strade per la formazione sono:

- formare i “formatori”;
- stabilire il giorno della catechesi (cioè far passare l'idea che accanto al giorno del Signore c'è un giorno per la formazione)

In questo progetto è importante riscoprire il ruolo della Parrocchia, che è “la nostra porta aperta a tutti”, e dove si trovano tutte le età della vita di fede. Per la gente, la Chiesa è la propria Parrocchia, e quindi è una responsabilità grande, per chi vi è dentro, dare un esempio di coerenza. Viene auspicata anche la collaborazione interparrocchiale.

- per la **missione**: non siamo Chiesa per stare bene insieme tra noi; la nostra pastorale dev'essere estroversa. La formazione viene fatta non per saperne di più, ma è rivolta alla missione. Gli ambiti in cui impegnarsi sono:
- la cultura;
- le comunicazioni sociali;
- la politica;
- il lavoro;
- la Caritas;
- la missione ai lontani.

Il Libro Sinodale presenta, infine, le linee operative (che ci sta illustrando Lodovico su questo giornalino).

Il Vescovo chiama questo libro "**Il libro della consolazione**" perché, dopo aver visto i nostri problemi e le nostre debolezze, ci possiamo mettere umilmente davanti al Signore, con la certezza che egli non ci abbandona mai e, riscoprendoci consolati da Lui, possiamo aiutare gli altri a fare la stessa meravigliosa scoperta.

A.T.

Quello che conta è amare

Recital dei giovani

Capita spesso di sentire, nelle discussioni che si fanno all'interno dei gruppi, che il messaggio del Vangelo non è attuale.

Capita, però, che un giorno, per caso, nella piazzetta di S. Giacomo si fermi una burattinaia con il suo teatrino di burattini, e inviti tutti, grandi e piccoli, ad accorrere al suo spettacolo. In piazzetta c'è anche una ragazza, molto alternativa, dall'aspetto e dai modi di fare un po' ribelli . Si chiama Antonella, una ragazza dei gruppi stufa di ascoltare i discorsi "di chiesa". Si sfoga con Paola, a cui racconta di avere bisticciato violentemente con Raffaele, un animatore bigotto e inquadrato. Per Raffaele i cristiani dovrebbero prendere lui come modello, e il suo curriculum parla chiaro: due anni di catechismo per la comunione, quattro anni di catechismo per la cresima, tutte le interrogazioni di Seve, sei anni di gruppo e... quanta arroganza! Non vede di buon occhio Antonella perchè spreca la sua vita in discoteca e nei pubs.

La burattinaia ascolta casualmente il battibecco tra i due ragazzi e li invita a sedersi e ad assistere al suo spettacolo. Entrano in scena i suoi burattini, non i soliti personaggi a cui siamo abituati (Arlecchino, Pulcinella, etc.), ma Gesù, Pietro, Giovanni, Marta, Maddalena, Matteo, Caifa e la moglie Rachele, Ponzio Pilato, le guardie.

La burattinaia racconta la storia di Gesù, attraverso le sue parabole, i suoi miracoli. Si sofferma, soprattutto, sul carisma di Gesù, sul modo con cui penetrava nel cuore delle persone. Ed ecco che accoglie con sè una prostituta raccontandole la parabola del Padre buono e dicendole che non sono i sani ad avere bisogno del medico, ma i malati.

Eccolo ora fermare Matteo, esattore delle tasse per conto dei Romani, mentre percuote un suo debitore. Il linguaggio di Gesù non è arrogante, non è presuntuoso, non è ingannevole, ma è incisivo e adatto per tutti, anche per un ladro come Matteo. E proprio a Matteo Gesù rivolge le parole più importanti del recital: nella vita non contano i soldi, il potere, le ricchezze; come dice il titolo dello spettacolo, "**quello che conta veramente è amare**".

Già... ma cosa vuol dire “amare”?

Gesù ci spiega come possiamo farlo seguendo la sua Parola: accogliere tutti, come lui ha fatto con Maddalena, perdonare, come lui ha fatto con Matteo, morire per gli altri, come lui ha fatto sulla croce, testimoniare con forza e umiltà il Suo Messaggio, come lui ha fatto davanti a Pilato nonostante la condanna a morte.

I primi ad essere colpiti da questa storia sono Antonella e Raffaele. La prima dice che "Da domani... ma che domani? da adesso voglio vivere per qualcosa di più grande." Dal canto suo Raffaele si accorge che è ora di vivere quello che per tanto tempo ha soltanto insegnato ai suoi ragazzi.

Paola, infine, comprende che "**Gesù non stava parlando soltanto ai suoi discepoli, ma parla continuamente a noi oggi, e ci dà la possibilità di cambiare**". Infatti, come dice la burattinaia, "oggi è il primo giorno della vita che ci rimane da vivere".

Buttiamoci, allora, ad amare, e scommettiamo su Gesù. Perché quello che conta...

Giuseppe e Mariano

UN PO' DI SPIRITO...

Se qualche parrocchiano, assiduo frequentatore della messa domenicale delle 11.15 fosse alquanto permaloso, è vivamente invitato a non leggere questo articolo.

Vorremmo, infatti, con queste poche righe, sorridere un po' di noi stessi e, come si dice nel salone degli specchi, "darvi alcuni spunti per riflettere". Per cominciare possiamo soffermare la nostra attenzione sull'entrata del sacerdote e dei chierichetti, quando, dopo l'annuncio del canto iniziale, vediamo un tipo losco dallo sguardo indagatore, piazzarsi davanti alla porta della sacrestia, al quale manca solo un microfonino e un auricolare per assomigliare a Kevin Costner in "Bodyguard".

Lo sguardo si posa, poi, sui chierichetti, che sono sempre più disinvolti, come divi delle sfilate sfoggiano orecchini, treccine colorate e anfibi da truppa da sbarco, ma tutti per fortuna con l'immancabile tau al collo.

Altro fenomeno caratteristico è la "panchina della vergogna", che è proprio quella che sta sotto l'ambone; all'inizio della Messa è sempre vuota, ma più tardi, all'attacco del gloria, ecco arrivare quatta quatta la famigliola in perenne ritardo di 4 minuti e 38 secondi che, sotto lo sguardo di rimprovero di trecentocinquanta parrocchiani, va ad occupare la "pole position".

Al momento della predica, poi, succedono due cose interessanti: subito sul lato sinistro si scatena una lotta tra i genitori dei soliti bimbi vocianti per portarli fuori; questa battaglia è tanto più accesa se è Don Egidio a fare l'omelia: "vado fuori io con lui", "no, esco io, non ti preoccupare"; dal lato opposto, invece, i musicisti si appassionano alle parole del celebrante, come ad una rappresentazione teatrale giapponese, e a volte gli sbadigli sono tali da permettere una tonsillectomia seduta stante.

Sorvoliamo sui movimenti ondulatori e sussultori del parroco durante i canti, per non intaccare un promettente filone di letteratura tersicorea.

Arriviamo dunque agli avvisi: nello scorso mese di Gennaio, quando don Severino ha annunciato che in Chiesa si sarebbero ripetute le "40 ore", qualcuno ha mormorato sottovoce: "Ma Prodi non aveva promesso a Bertinotti la riduzione d'orario?". In un'altra occasione il Parroco ha annunciato testualmente: "Al fondo della chiesa troverete Pippo Vitanza che, come al solito, distribuisce le buste...", ma è possibile che per lui, in tutti questi anni, non ci sia stato nemmeno un avviso di garanzia?

Per questa volta l'articolo è finito... restiamo in pace!

Paolo O.

Giubileo “Tertio Millennio Adveniente”

Nel quarto incontro sullo Spirito Santo, la prima domanda a cui abbiamo risposto è stata: “Cosa sono i CARISMI?”

La risposta è stata che i Carismi sono i DONI dello Spirito Santo. Carisma è un dono di DIO particolare, che ci distingue gli uni dagli altri.

San Paolo nella 1° Lettera ai Corinzi (12,1/12,4-13) ci scrive: “Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell’ignoranza... Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore...”

Le domande seguenti su cui abbiamo dialogato, sono state: “Scopro in me la presenza di qualche carisma? Come lo metto a disposizione della comunità e della Chiesa di Dio?” Dopo un po’ di riflessione le risposte sono state: “Tutti i cristiani ricevono i Carismi e quindi sono chiamati a svolgere nella Chiesa qualche incarico o impegno, in modo da giovare alla sua Santità ed alla sua Vitalità.

Ma per comprendere meglio il significato dei Carismi e perchè dobbiamo usarli e viverli nella Chiesa, Don Severino ci ha fatto meditare con un breve racconto di B. Ferrero dal titolo ”**Vicino al fuoco**”che di seguito riportiamo: *“Un giorno un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: "Maestro, tutti noi sappiamo che tu vieni da Dio ed insegni la via della verità. Ma devo proprio dirti che i tuoi seguaci, quelli che chiami i tuoi apostoli o la tua comunità, non mi piacciono per niente. Ho notato che non si distinguono molto dagli altri uomini. E poi, lo sanno tutti che i tuoi discepoli non vanno sempre d’amore e d’accordo. Voglio perciò farti una domanda molto franca: è possibile seguirti ed essere cristiano ma senza la comunità, senza la Chiesa?" Gesù lo guardò con dolcezza e attenzione. "Ascolta - gli disse - ti racconterò una storia... C’erano una volta alcuni uomini che si erano seduti a chiaccherare insieme. Quando la notte li coprì con il suo nero manto, fecero una bella catasta di legna e accesero il fuoco. Se ne stavano seduti ben stretti, mentre il fuoco li scaldava e il bagliore della fiamma illuminava i loro volti. Ma uno di loro, ad un certo punto, non volle più rimanere con gli altri e se ne andò per conto suo, tutto solo. Si prese il suo tizzone ardente dal falò e, ammirandolo, andò a sedersi lontano dagli altri. Il suo pezzo di legno in principio brillava e scaldava. Ma non impiegò molto ad indebolirsi fino a spegnersi. L’uomo che sedeva da solo fu inghiottito dall’oscurità e dal cielo della notte. Ci pensò un momento, poi si alzò, prese il suo pezzo di legno e lo riportò nella catasta dei suoi compagni. Il pezzo di legno si riaccese immediatamente e divampò di fuoco nuovo. L’uomo si sedette nuovamente nel cerchio degli altri.*

Si scaldò e il bagliore della fiamma illuminava il suo volto". Sorridendo, Gesù aggiunse: "A chi mi appartiene io consegno il suo pezzo di legno affinchè tenga acceso il fuoco, vicino ed insieme ai miei amici. Perchè IO sono venuto a portare il FUOCO sulla terra e ciò che desidero di più è vederlo divampare”.

Con la gioia di Gesù Risorto nel cuore, ringraziamo il Signore per l’amore che nutre per noi e chiediamo allo Spirito Santo che ci riempia dei suoi DONI e delle sue Grazie: "perchè grandi cose ha fatto il Signore per noi".

Venera

Le tradizioni quaresimali

Il tempo di Quaresima (dal latino "Quadragesimus", per indicare un periodo di 40 giorni) ha lo scopo di preparare la Pasqua.

Decorre dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Messa vespertina "*in Coena Domini*" del Giovedì Santo esclusa. Durante questi giorni non si canta l'Alleluia ed il Gloria ed i paramenti sacerdotali hanno il colore violaceo, simbolo di penitenza.

Per coglierne i significati, bisogna far riferimento ai libri riformati in base alla Costituzione liturgica del Concilio Vaticano II, che ne richiama il duplice carattere : il ricordo o la preparazione al Battesimo (dei catecumeni) e la purificazione o rinnovamento spirituale attraverso il sacramento della Penitenza.

In continuazione storica con l'esperienza della Chiesa, Lezionario, Messale e Liturgia delle ore, ne hanno qualificato meglio i contenuti (adattati alla situazione odierna), che ora si presentano più ricchi a sostegno di un impegno di catechesi, preghiera ed ascesi.

Sotto il profilo battesimale, hanno rilevanza le Domeniche III - IV e V, chiamate rispettivamente, per la lettura del Vangelo di S.Giovanni:" della Samari-tana", "del cieco nato" e "di Lazzaro"; in questi giorni si svolgono gli Scrutini (esami del catecumenato), mentre nel corso delle rispettive settimane avviene la consegna-riconsegna del Vangelo, simbolo della fede (Credo) e del Padre Nostro. Perchè "tempo forte" penitenziale, i fedeli vengono esortati alla rinuncia (digiuno-sotto forma rinnovata che richiede più scelte personali che le osservanze, ormai ridotte al minimo- coinvolgendo in opere di solidarietà: Quaresima di fraternità, ecc.), in funzione della conversione, mentre sono invitati ad accostarsi al Sacramento della penitenza. Ricordo che si hanno notizie di questo uso fin dal Concilio di Nicea (325) e che il digiuno consisteva in un periodo di 3 giorni; poi dei 7 giorni della settimana santa; poi di 15 giorni, quindi di 40 giorni, il digiuno di Cristo e gli anni del deserto; infine la pre-quaresima, come preparazione alla Pasqua.

Ancora dal punto di vista strutturale, le prime due Domeniche vengono denominate "delle tentazioni" e "della trasfigurazione"; la sesta è detta "di Passione" e "delle Palme".

Alla Quaresima è connesso il rito della "Via Crucis", importato da Gerusalemme, che sottolinea la partecipazione dei fedeli ai dolori fisici e morali di Gesù durante la Passione.

Anticamente a Roma, il Pontefice si recava ad assistere alla Liturgia ogni giorno in una chiesa diversa, il che diede origine alle cosidette "Stazioni Quaresimali".

Altra nota caratterizzante delle liturgie domenicali sono le letture dell'Antico Testamento, quasi un ciclo a sè stante, che, nel contesto del Lezionario triennale, vuol essere una sintesi della "storia della salvezza".

Durante la Quaresima, infine, la Chiesa esorta i fedeli ad evitare nozze con sontuosità e solennità.

Altro rito legato alla Quaresima è il "Quaresimale", cioè l'insieme delle prediche tenute per tutto il periodo, per la cura dell'anima dei fedeli e per prepararli alla celebrazione della Pasqua.

Il Mercoledì delle Ceneri è il giorno nel quale l'uso

segue a pag. 12

segue da pag. 11

vuole che la predica sia dedicata alla meditazione sulla morte.

L'usanza del Quaresimale raggiunse larga diffusione dal secolo XVI al XIX, dando origine ad una forma letteraria speciale.

L'Italia è ricca di celeberrimi Quaresimali: basti ricordare quelli di S. Bernardino da Siena, quello del Savonarola e quello famoso di Paolo Segneri (che va fino al Martedì dopo Pasqua, con l'aggiunta di due prediche supplementari).

Giovanni B.

"SUPPLICA allo SPIRITO SANTO"

Vieni Spirito Santo, effondi su di noi la sorgente delle tue grazie e suscita una nuova Pentecoste nella tua Chiesa.
Scendi sui tuoi vescovi, sui sacerdoti, sui religiosi e sulle religiose, sui fedeli e su coloro che non credono, sui peccatori più induriti e su ognuno di noi.
Infiammaci con il tuo fuoco, fa' che bruciamo e ci consumiamo nel tuo amore!
Insegnaci a capire che Dio è tutto, tutta la nostra felicità, la nostra gioia e che solo in Lui è il nostro presente, il nostro futuro e la nostra eredità.
Vieni a noi, o Spirito Santo e trasformaci, salvaci, riconciliaci, uniscici, consacraci!
Insegnaci ad essere totalmente di Cristo, totalmente tuoi, totalmente di DIO!
Questo te lo chiediamo per l'intercessione e sotto la guida e la protezione della Beata Vergine Maria, la Tua Sposa Immacolata, Madre di Gesù e Madre Nostra, la regina della Pace.

AMEN

Agenda Parrocchiale

25/2 **Sacre Ceneri**
SS. Messe ore 9 e 21; ore 17 solo il rito.
1/3 Ritiro giovani
8/3 Ritiro gruppo Jonathan
15/3 Ritiro adulti
16/3 ore 21 - Riflessione sulla Sindone
22/3 Gita dell'Oratorio a Prali
29/3 Festa con gli amici del Cottolengo-Grugliasco
30/3 ore 21 - 2ª riflessione sulla Sindone
Ogni venerdì di Quaresima ore 21: **Via Crucis**

Ricordiamo i defunti:

Gozza Giuseppa
Miucci Giovanna
Giambarresi Giovanni

Sono stati battezzati:

Fisicaro Salvatore
Vetri Fabio

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Laura Giorio, Venera Crupi, Giuseppe Lopedote, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Debora Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 7 - Numero 3 - Marzo 1998

Pasqua

E' accaduto per il Natale, non poteva non succedere anche per la Pasqua. Il mondo del commercio e della pubblicità, in occasione del periodo pasquale, si attiva con tante iniziative e molti mezzi per vendere uova di cioccolato e "colombe", ecc...

Non è il caso di stupirci... è opportuno però non farsi abbagliare da tutto ciò e tenere vivo il senso religioso della festa.

La Pasqua ha origini pagane legate all'inizio della primavera quando i pastori immolavano gli agnelli nati da poco e quando i contadini offrivano a dio il primo covone di orzo.

La Pasqua ebraica è invece "memoriale" e attualizzazione della salvezza operata da Jahvè che "aveva saltato" le case degli Ebrei, schiavi in Egitto, risparmiando i loro figli dalla morte.

Per i cristiani la Pasqua è "memoria" e attualizzazione della salvezza operata da Gesù con la sua morte e risurrezione.

Un grande dono ci viene offerto anche quest'anno dalla liturgia.

Significativa la Domenica delle palme in cui si celebrano l'ingresso di Gesù in Gerusalemme e l'annuncio della sua passione e morte. La benedizione degli ulivi è finalizzata alla processione, che è figura di un popolo che segue Cristo nel cammino del calvario, accettando la logica della croce.

La messa crismale, al mattino del Giovedì santo, celebrata dal Vescovo quest'anno nella Basilica Maria Ausiliatrice offre ai sacerdoti l'occasione di unirsi al Vescovo per manifestare la comunione che li lega nell'unico sacerdozio di Cristo.

La celebrazione eucaristica del giovedì santo (vedi orario in ultima pagina) ha due particolarità rilevanti: la lavanda dei piedi e la reposizione del Santissimo Sacramento in un luogo appositamente preparato. Gesù ci attende per l'ADORAZIONE...

Al centro della giornata e delle celebrazioni del Venerdì santo è la Croce. Nella croce acquistano senso e valore anche le nostre sofferenze quotidiane, quelle grandi e quelle piccole; trovano senso e valore anche i dolori e i mali del mondo.

La croce è davvero il punto d'incontro di tutti gli uomini. Il digiuno e l'astinenza dalle

continua a pag. 2

Dalla Comunità "La Cordata"

Mantenendo sempre vivo il ricordo di don *Gianfranco* e della comunità "*La Cordata*", riportiamo l'esperienza di uno dei suoi ragazzi, ripromettendoci di *pregare* per loro e di non dimenticare *l'impegno* di sostegno economico preso per il *1° venerdì* di ogni mese.

Ad Alice Superiore siamo in 6 e la nostra storia è simile ed identica per qualche avvenimento.

Siamo approdati in comunità dopo anni vissuti in piazza, nello squallore, nella violenza, nel buio della nostra vita. Vita ormai perduta dove non c'erano più ideali per i quali vivere, nè un futuro; dove non esisteva più la famiglia, la ragazza, gli amici.

L'unica nostra amica era lei: "la roba", l'eroina. In lei noi eravamo sicuri, ci infondeva fiducia e sicurezza, ma allo stesso modo tristezza e solitudine. Fino a che, un giorno le nostre strade furono illuminate da don Gianfranco, che per noi tutti è il "don".

Ci siamo arrivati chi in un modo, chi in un altro, chi cercandolo, chi per pura coincidenza. Dove trovare il "don"?

In Barriera, a Torino. Il punto di ritrovo per i suoi amici (lui ci chiama così) era, ed è la Chiesetta di legno dove lui con Giovanna (la nostra presidente) seguono, incoraggiano, infondono sicurezza e fiducia, fino a portarci in Comunità.

Qui stiamo cercando di ritrovare noi stessi, di essere quelli che siamo, di riuscire a vivere con i nostri difetti e con i nostri pregi. Impariamo a donarci a chi è più bisognoso di noi. Come sia bello fare dei gesti d'amore a chi ti vive accanto.

Qui abbiamo anche trovato un amico con la A maiuscola che è Gesù e ogni giorno tocchiamo con mano tutti i gesti d'amore che fa per noi, facendo entrare sempre la Provvidenza nella nostra casa e riportandoci dalle tenebre alla luce. Il clima che si respira tra di noi è quello di una piccola famiglia dove ognuno di noi è importante per gli altri. Siamo sempre pronti ad aiutarci l'un l'altro quando qualcuno di noi è stanco proprio come una "Cordata".

Il nostro sogno è che il Signore ci aiuti con la sua Provvidenza a ristrutturare la casa di fianco alle nostre per poter accogliere i ragazzi malati di AIDS, affinchè anche loro, come noi, si possano sentire amati.

Giacinto M.

continua a pag. 2

carni, consigliati in questo giorno hanno valore se sono espressione di un atteggiamento di amore e di partecipazione al sacrificio di Cristo.

Durante il Sabato santo la chiesa sosta presso il sepolcro del Signore. E' un giorno di riflessione, di meditazione, di preghiera e di paziente attesa della Risurrezione.

La celebrazione del Sabato santo, detta Veglia pasquale, è il vertice di tutto l'anno liturgico, il modello cui deve ispirarsi ogni Eucarestia domenicale:

Cristo è risorto, è veramente risorto. Alleluja!

Pasqua è pace dentro di noi. **Pasqua è amore** e perdono verso gli altri. **Pasqua è luce** che rischiara il nostro cuore e lo rende docile a Dio! Buona Pasqua!

don Severino

In questo numero

Un ritiro per riflettere un po'

Domenica 1° marzo, al seminario maggiore di Torino, gli adulti si sono ritrovati, come ogni anno nel periodo quaresimale, per meditare e riflettere sul tema:" Lo Spirito Santo nella vita del cristiano".

Già nell'Antico Testamento si parla dello Spirito di Dio (370 volte), ma a quei tempi gli uomini non sapevano ancora che questo Spirito era ed è una persona della SS. Trinità. Solo quando Gesù si farà uomo tra gli uomini, ci verrà da Lui rivelato che lo Spirito Santo è AMORE, cioè legame che unisce il Padre al Figlio. Questo Amore è così grande ed intenso che viene riversato nei nostri cuori rendendoci Figli di Dio e fratelli di Gesù.

Noi uomini, quindi, possediamo lo stesso amore che c'è in Dio, ma noi non siamo all'altezza di svilupparlo se non attraverso l'intervento dello Spirito San-to. Persino gli Apostoli, che erano stati tre anni alla "scuola" di Gesù, non capivano le cose che Lui insegnava.

Solo quando lo Spirito Santo scenderà su di loro (Pentecoste) essi verranno illuminati (Lc 24, 49; Giov. 14, 16-17). Lo Spirito Santo perciò è il promotore di tutta la nostra vita ed è Lui che opera in noi.

Ma come opera in noi?

1) Ci rende figli nel Figlio (Gal.4,6; Rom.8, 14-16; Tito 3,5-6).

2) Ci immette nel dinamismo della vita comunitaria.

3) Ci dà la vita (Giov. 7, 37-39 ; Ez. 36, 26-28).

4) Guida il cammino della Chiesa (At.10,19; 11,12; 16,6-7).

5) Costruisce la comunità nella varietà dei carismi (At. 4, 31-32; I Cor.12, 4-10).

6) Ci dà la forza di essere testimoni (At.1,7-8) .

7) Ci aiuta a scoprire il Vangelo (Giov. 16, 26; 16, 13).

Lo Spirito Santo opera sempre ed in abbondanza, perciò tocca a noi, uomini liberi, dare la nostra disponibilità ed essere "docili" strumenti sotto la sua guida.

In concreto, che cosa può fare la nostra comunità di S.Giacomo?

Tutti noi abbiamo ricevuto dei doni, "carismi", dallo Spirito Santo ed è fondamentale farne partecipi tutti; perchè chi ha ricevuto di più deve dare di più, attraverso l'esempio, dedicando il proprio tempo ed annunciando il messaggio del Vangelo. Non certo casualmente alcuni anni fa l'allora Cardinale di Torino, Ballestrero, affermava che era da considerarsi terminato il tempo del "VENITE", ma occorreva ampliare il tempo dell' "ANDATE".

Così pure il Papa Giovanni Paolo II diceva che non era più tempo di mantenere l'ESISTENTE, ma era necessario passare alla MISSIONARIETA'.

Abbandoniamo perciò il nostro EGOISMO ed il nostro "IO", mettiamoci in preghiera di fronte a LUI, viviamo nell'Amore, ed allora lo Spirito Santo in noi farà grandi cose.

Adriano B.

BIBBIA E COMUNICAZIONE

Ascolta, amico che mi leggi ...Ogni Lunedì sera, nel salone sotto la chiesa, un gruppo di persone si riunisce per ascoltare la Parola di Dio. Un tema molto caro a Don Severino è la comunicazione della BIBBIA. Essa viene studiata ed approfondita in piccole dosi, oserei dire "a pillole", per non fare indigestione, ma soprattutto per capirla bene, data la sua complessità.

Affascinante è la "cronistoria" della creazione. Ascolta: dopo aver creato il mondo, ornato di piante e fiori e popolato di ogni genere di animali, in GENESI 1 leggiamo: "*E Dio vide che era cosa buona*", come traduce la versione della C.E.I. (Conf. Episcopale Ital.), ma non è del tutto esatta. La traduzione interconfessionale ha: "*E Dio vide che era cosa bella*" oppure, dal punto di vista grammaticale, potrebbe anche essere tradotto così: ...dopo aver creato i cieli e gli astri ..."*Dio vide: era bello*". E' curiosa la traduzione dei Settanta, la quale traduce dal greco il termine "bello" qualche volta con "buono" altre volte con "utile". Ma per chi creare questa meraviglia?

Ed ecco l'idea geniale: "*Facciamo un uomo a nostra immagine e somiglianza*". Un uomo libero, in alternativa addirittura a se' stesso. Era un rischio e Dio ha voluto correre questo rischio per comunicare.

Il comunicare è sempre un atto d'amore, anche quando comporta il dramma; come lo è per voi, lo è anche per Dio. Alle nostre spalle c'è dunque una comunicazione che ci precede: "Non siamo noi a cercare Dio, è Lui che cerca noi". Alla radice c'è la Parola di Dio, che parte per prima e rompe il silenzio.

Io sono pensato, amato ...quindi esisto. La Bibbia ci dice: "Dio ha parlato; Dio si è comunicato." Dove? Nello spazio, nel tempo e nella storia, ma soprattutto attraverso la Parola. La Parola divina è definita sempre in azione, con efficacia, con forza: "*La Parola è come una spada*" (Ebrei 4, 12); "*La Tua Parola è come un martello spacca le ossa....*" (Geremia 23, 29) Ma anche: "*La tua Parola è dolce come il miele*" (Salmo 19, 11) ...è cibo!

La Bibbia, caro amico, è anche fonte e generatrice d'arte. Pensa ai codici miniati, alle lettere, alle arti plastiche.

Chagall aveva usato una bella espressione: "La Bibbia è l'alfabeto colorato dell'arte occidentale"; i pittori hanno sempre attinto a piene mani da questo alfabeto colorato e lo stesso Chagall, senza la Bibbia, non sarebbe stato capace di dipingere.

Il Libro, oltre che storico, è anche altamente poetico: pensa solo al Cantico dei Cantici; soffermati sopra e ti verranno le lacrime agli occhi.

Appassionati anche allo studio ed alla Parola di Dio: se tu non ami le parole non conoscerai la Parola; allora scopri il piacere della lettura biblica, scopri il piacere della bellezza del testo, ed imparerai a pregare ed

continua a pag. 5

Signore, tenta il nostro cuore!

Domenica 1° marzo, presso la nostra parrocchia, si è svolto il ritiro di Quaresima dei nostri gruppi giovanili. Il tema portante del ritiro è stato: “Le tentazioni”.

Dopo un primo momento di preghiera abbiamo riflettuto nei singoli gruppi su argomenti attinenti il brano di Matteo, riguardante, appunto, le tentazioni di Gesù.

I ragazzi si sono trovati a rispondere a domande sulle nostre tentazioni e prima di tutto a individuare quali sono: essere i migliori, avere potere, diventare ricchi facilmente. Le cose non sono cambiate molto in 2000 anni !

Ma si è parlato anche di chi ci induce in tentazione. Davanti alle domande: “*Esiste il diavolo*?” “*E se sì, come si manifesta?*” molti ragazzi hanno dichiarato di non credere nell’esistenza del diavolo. Avreste dovuto vedere le

loro facce quando gli animatori, e tra loro per primo Don Severino, hanno confermato loro che esiste, spiegando poi che sicuramente non lo vedranno per le strade con tanto di corna, coda e forchettone e nemmeno lo vedranno ballare nelle notti di “sabbah” intorno ad una quercia centenaria; egli si presenterà invece, sotto mentite spoglie, cercando di conquistare la nostra anima non con grandi promesse, ma cercherà di allontanarci da Dio inducendoci in tentazione nelle cose più banali, nelle “***cose che fan tutti***” e “***che non fanno male a nessuno***”.

Scegliendo di essere cristiani dobbiamo essere coscenti che il cammino per arrivare a Dio non sarà facile; spesso il diavolo sarà lì in agguato, pronto ad approfittare delle nostre debolezze. Ma il diavolo non è l’unico a tentarci, ogni giorno siamo tentati anche da Dio che ci spinge a fare il bene.

Sia Dio che il diavolo bussano alla porta del nostro cuore, STA A NOI APRIRE LA PORTA A DIO, non avere paura di rispondere alla sua chiamata. A questo punto non possiamo far altro che lasciarci tentare, attenzione però, solo da Dio!

Buona quaresima !

Debora P.

---

continua da pag.4

ascoltare (che è diverso dal sentire).

Noi ci lamentiamo sempre che Dio non ci sente quando lo invochiamo, in realtà siamo noi che non sappiamo ascoltare le sue risposte. “...se lo cerchi di Lui ti innamorerai” cantava il coro degli adulti nel recital di Domenica 22 febbraio, ricordi?

Non so se sono riuscito ad esprimerti i miei pensieri su ciò che ci trasmettono gli incontri settimanali del lunedì con Don Severino, ma se vorrai venire sarai ascoltato anche tu, anzi imparerai ad ascoltare.

TI ASPETTIAMO!

Giovanni B.

Giubileo “Tertio Millennio Adveniente”

La comunità dei credenti nasce ed è animata dallo Spirito

Negli ultimi due incontri sullo Spirito Santo ci siamo soffermati sulla parola Chiesa-Comunità.

E’ importante per noi cristiani cattolici comprendere che la CHIESA, per essere segno della Trinità nella storia, deve essere segno e strumento di unità, continuamente rinnovata dall’azione dello Spirito Santo.

Ma **qual è la “missione” della Chiesa**? Da una recente indagine fatta dal sociologo F. Garelli, risulta che due terzi degli italiani riconoscono alla Chiesa un’origine divina, sostenendo che essa deve mantenere saldi i propri principi. Il 70% pensa che sia possibile essere buoni cattolici senza seguire le indicazioni della Chiesa ed infine da molti viene apprezzata per la promozione della pace.

Se pure noi la pensiamo allo stesso modo, siamo fuori strada. La ”*missione*” della Chiesa è *annunciare la buona Novella, Gesù Risorto*, a tutti gli uomini... è il primo incarico dato da Gesù Risorto agli undici: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo...” (Mc.16, 14-16).

Secondo compito della Chiesa è celebrare i *sacramenti*, segni di Gesù risorto... testimoniare la fede con le opere. La Chiesa non si basa sull’efficenza umana, ma sulla chiamata divina. Dice Gesù: “Senza di me non potete fare nulla....”.

Nell’ultimo incontro ci siamo posti altre domande: “*Che cos’è la Chiesa*? ...è la comunità dei credenti, siamo tutti noi battezzati che vogliamo seguire le orme di Cristo, anzi, la Chiesa è la continuazione di Gesù stesso sulla terra: Lui è il Capo e noi tutti le membra”. Ma chi ha fatto nascere la Chiesa? Lo Spirito Santo. Da quando lo Spirito Santo è sceso sugli Apostoli il giorno di Pentecoste, ha dato loro coraggio, sapienza, intelletto e forza per annunciare Cristo Risorto.

Negli Atti degli Apostoli leggiamo quali sono le caratteristiche della vita delle comunità cristiane: l’assiduità nell’ascolto della Parola di Dio, l’unione fraterna e la condivisione, la preghiera, l’Eucarestia.

La Chiesa è “comunità che nasce dalla fede in Cristo, cresce grazie all’azione dello Spirito e si manifesta nel vissuto quotidiano”.

E’ bello pensare che Gesù chiama tutti, ci accoglie tutti: uomini e donne, poveri e ricchi, sapienti e meno sapienti; tutti noi con i nostri difetti e le nostre buone qualità, per condividere beni materiali e spirituali, per annunciare che Dio ci ama, ci perdona, ci salva; per camminare tutti insieme, guidati dai nostri pastori, per essere tutti insieme “UNO IN CRISTO GESU’”. La Chiesa è UNA ed UNIVERSALE , cioè Cattolica, con a capo il PAPA, successore di Pietro, ed ha anche una dimensione particolare ...la diocesi, guidata dal Vescovo; diocesi di cui fanno parte le varie parrocchie.

La Parrocchia “è la Chiesa posta in mezzo alle case degli uomini”. Ma per noi che cos’è la parrocchia? Non deve essere certo un self-service ove recarsi quando serve, nè un supermercato dove “acquistare” sacramenti e

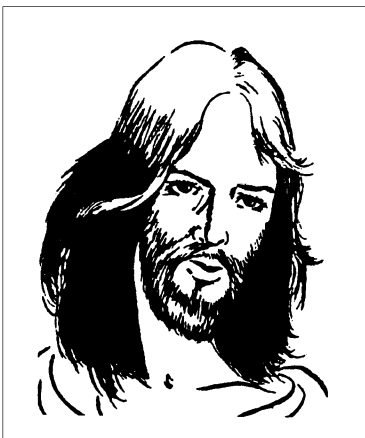
continua a pag.7

Riflessioni sul recital dei giovani

Quello che conta è amare

Carissimi giovani,
il vostro recital mi ha toccata profondamente perchè, non solo mi sono commossa quella sera al vederlo, ma le parole ascoltate: *“**Quello che conta è amare**” e “**Questo è il primo giorno della vita che mi rimane da vivere**”* mi sono rimaste dentro, dando un colpo d'ala alla mia vita.

Pensando a quanto avete lavorato per realizzare questo spettacolo, ho ammirato la forza che avete avuto nel portare a termine l'impegno che vi eravate assunto.

Tutto mi è parso armonioso: dalle musiche,

curate e molto belle, ai costumi, alla scenografia, alla scelta delle persone, alla recitazione disinvolta e soprattutto “convinta” e “convincente”.

Si aveva veramente l'impressione che foste “un solo cuore” nel comunicare un messaggio forte e sconvolgente, che a volte per abitudine non ci tocca più, non ci “stupisce”, non ci parla nel profondo.

Anche se i vari episodi del Vangelo mi erano noti, lo ho “vissuti” molto più di tante altre volte, e la vostra è stata un'autentica testimonianza, un modo per “dire” il Vangelo adatto ai nostri tempi.

La cosa più bella che vi ho colto è stato il messaggio di “**poter sempre e comunque ricominciare**”, di non sentirsi mai perduti, incapaci, falliti.

Nella vita c'è sempre una speranza, c'è sempre un futuro, c'è sempre una possibilità, perchè Dio ha una grande fiducia in noi.

Grazie a voi, che vi siete impegnati al massimo per darci l'opportunità di riflettere su ciò che veramente conta e grazie a chi ha lavorato nel silenzio per realizzare il palco, le scenografie, i costumi, le musiche, le luci, ecc.

E' stato un lavoro di équipe che chissà quanti “passi” interiori sarà costato per conformare le proprie idee a quelle degli altri.

Ma alla fine ne è valsa veramente la pena: il risultato è stato magnifico ed è questo che conta....

Sicuramente poi agli occhi di Dio conta anche tutto il resto, tutto ciò che durante questi mesi di preparazione è avvenuto dentro di voi, perchè solo ciò che costa vale davvero.

Grazie ancora e... al prossimo recital.

Anna T.

---

continua da pag.4

servizi religiosi...

La parrocchia è una grande famiglia in cui ciascuno ha qualcosa da dare e da ricevere, dove può crescere la fede sia dei piccoli, sia degli adulti. La parrocchia è una casa aperta a tutti, e come diceva Papa Giovanni XXIII, “è la fontana del villaggio, alla quale tutti ricorrono per la loro sete.”

Preghiamo allora lo Spirito Santo, perchè la nostra parrocchia sia davvero cosi': “Vieni a noi, Spirito Santo, e trasformaci, salvaci, riconciliaci, uniscici, consacraci !”

Venera e Laura G.

Chi trova un amico... trova un tesoro

Vi voglio raccontare come è nato il recital degli adulti.

Alla fine di Dicembre alcune persone mi hanno chiesto se organizzavamo qualcosa per l'Epifania; io ho risposto che a causa del poco tempo a disposizione non saremmo riusciti ad organizzare niente.

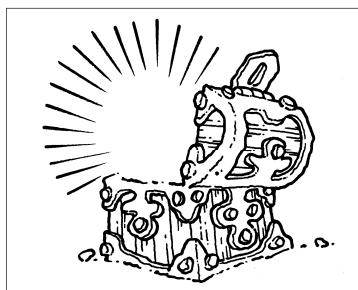
Andando a casa mi è venuto in mente che forse, per Carnevale, avremmo potuto fare qualcosa, cosi ho iniziato subito a lavorare per organizzare il tutto.

Il recital è ambientato nella piazzetta, luogo di ritrovo e d'incontro tra due gruppi di ragazzi apparentemente diversi, ma in fondo accomunati dalle stesse ansie e dagli stessi problemi. Nonostante fossero diffidenti l'uno dell'altro, riescono a costruire l'amicizia tra loro, e quelli della piazzetta scoprono anche l'amicizia con Gesù; abbandonando piccole presunzioni e falsi miti per cominciare a maturare e a costruire la propria vita su basi solide.

Ho deciso di fare il recital convinta che sarebbe servito al nostro gruppo, che come sapete si chiama Zaccheo, per poter rafforzare l'unione e l'amicizia.

Credo che l'obbiettivo sia stato raggiunto in quanto, grazie all'impegno prestato dai protagonisti siamo riusciti in meno di due mesi a debuttare, domenica 22 Febbraio 1998.

Un grazie sincero a tutti.

M. Grazia G.

Riflessioni sul recital degli adulti

Grazie anche a voi, adulti del gruppo “Zaccheo”, che col recital “**Chi trova un amico... trova un tesoro**” ci avete fatto riflettere su certi nostri atteggiamenti non propriamente “cristiani”... perchè non è da cristiani sentirsi i “migliori”, i privilegiati, “i puri”, anzi, a volte proprio chi va in Chiesa ha molto da imparare dagli altri e d’altra parte, se non è umile e non si ritiene un peccatore che cristiano è?

Infatti, chi si considerasse già perfetto non avrebbe bisogno di Dio, perchè si sentirebbe egli stesso un “dio”.

Queste riflessioni sembrano ovvie, ma spesso non lo sono, perchè la tentazione di “salire” in alto per dominare gli altri è sempre in agguato, e allora, come ha fatto Zaccheo, occorre “scendere dall’albero” per incontrare Gesù, l’amico vero, l’unico che non tradisce e che accoglie gratuitamente tutti: buoni e cattivi.

Il recital, preparato in un solo mese e mezzo, è stato l’espressione di un gruppo “vivo”, pieno di entusiasmo, unito dalla voglia di conoscere il Signore e di creare legami sempre più profondi tra le persone.

Bravi! Ho apprezzato molto la recitazione, i canti, la scenografia, ma soprattutto la vostra buona volontà e la costanza nell’impegno che, per chi lavora e ha famiglia non è cosa da poco.

Ed ora che avete rotto il ghiaccio, cominciate a pensare al prossimo debutto: perchè ogni seme che viene gettato, anche se sembra piccolo, può crescere ed ogni parola annunciata nel nome di Dio può trasformare una vita: Grazie!

A.T.

Giovanni

ovvero: i friulani e la Pasqua

C'era un singolare personaggio al mio paese, che si potrebbe definire "storico".

Si chiamava Giovanni e viveva con la numerosa famiglia di figli, nuore e nipoti in una grande casa colonica.

Mi ricordo delle grandi feste che faceva quando trebbiava il grano, quando consegnava i bozzoli dei bachi da seta e quando vendemmiava. I soldi guadagnati servivano per saldare qualche debituccio e per comperare le scarpe ed i vestiti per i più piccoli.

Ma la festa più grande in casa di Giovanni era Pasqua.

Le donne e le ragazze cominciavano Pasqua già il Venerdì Santo, quando facevano la pulizia generale della casa lavando le stoviglie "della festa" ed i secchi di rame con farina ed aceto e che poi appendevano ad asciugare sulle inferriate dei balconi: un lavoraccio!

Giovanni, invece, viveva la sua Pasqua in tutt'altra atmosfera. Lui la sentiva e la pativa tutti i momenti di quelle giornate. Per Lui, Pasqua, prima che Risurrezione, era Passione, e incominciava il mercoledì santo quando le campane della pieve suonavano per le funzioni della settimana santa.

Allora Giovanni posava gli attrezzi, si lavava mani e viso, indossava la giacca di velluto, si pettinava i grandi baffi e tirava fuori dal cassetto il libro nero degli "Uffizi": vecchissimo, che lui conosceva tutto a memoria; e poi si avviava da solo verso la vecchia chiesa della parrocchia. Entrava per primo e si sedeva al suo posto vicino al triangolo pieno di candele. Un po' alla volta la chiesa si riempiva di gente. E quando usciva il parroco con i chierichetti e si sedeva sul suo scanno, loro due si vedevano in faccia; e Giovanni era pronto, in piedi, col libro nero aperto e il fiocchetto rosso a penzoloni che segnava da anni la pagina della prima lamentazione del profeta Geremia.

La funzione la cominciava il parroco. Cantava la prima antifona e poi intonava i salmi. Ma quella era una introduzione alla settimana santa.

La vera Passione cominciava quando si alzava su lui, Giovanni, col libro spalancato ed il fiocchetto rosso penzoloni.

Avvicinava la candela, gettava uno sguardo sulla gente immobile nei banchi, si schiariva la voce e così, alto com'era, intonava con voce pastosa, immensa e chiara: "Incipit lamentatio Jeremiae prophetae". E tra la luce e lo scuro, in coro, con la fiammella della candela che gli tremava sul viso, Giovanni sembrava il profeta Geremia in persona. E le sue invocazioni riempivano la chiesa ed alla gente venivano i brividi.

E quando Giovanni finiva, fermo, con gli occhi rivolti al Cristo dell'altare maggiore, nessuno batteva ciglio e il suo "Jerusalem, Jerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum" andava dritto al cuore e faceva singhiozzare. Sempre, ogni anno, il profeta Geremia parlava nella grande chiesa della pieve per bocca di Giovanni.

Fu in quell'anno che la primavera arrivò prima del solito che Giovanni si addormentò nella stalla e non si svegliò più, e fu una brutta Pasqua.

Lo trovarono seduto vicino ad una mangiatoia con la testa appoggiata sulla sua palandrana; e tutti pensarono alle lamentazioni della settimana santa.

Il profeta Geremia aveva perso il suo più grande interprete.

Giovanni B.

Imprimi il tuo volto in me, Gesù

Signore Gesù,
imprimi il tuo volto in me,
perchè il Padre,
vedendo te in me,
possa ripetere:
“Tu sei il figlio che amo”,
e chiunque mi incontra
possa vedere in me
come un riflesso del Padre.

Imprimi il tuo volto in me, Signore,
perchè possa essere
testimone
della tua luce,
della tua bontà
e della infinita tenerezza
che hai per ogni creatura.

Imprimi il tuo volto in me, Signore,
perchè possa diventare
un segno del tuo amore
per i piccoli e i poveri,
per gli ammalati
e gli esclusi.

Imprimi il tuo volto in me, Signore,
perchè io sia
una Sindone vivente
che porta in sè i segni
della tua morte
e risurrezione.
Amen.

Agenda Parrocchiale

4-5/4 Domenica delle Palme
Benedizione e distribuzione ulivi ad ogni Messa

9/4 Giovedì Santo
ore 21 S. Messa - Adorazione fino alle 24

10/4 Venerdì Santo
...continua adorazione
ore 15 Via Crucis
ore 21 Celebrazione della Passione
Adorazione della Croce
Comunione
Astinenza e digiuno

11/4 Sabato Santo
ore 21 Veglia pasquale - Liturgia della luce
- liturgia della Parola
- liturgia battesimale
- liturgia Eucaristica

12/4 Pasqua SS. Messe ore 8,30 - 10- 11,15

13/4 Lunedì dell’Angelo S. Messa ore 9

Ricordiamo i defunti:

Cristallo Ubaldo
Tardanico Giuseppe
Tessarin Adalgisa
Spessot Stefano
Reitano Gaetana
Sciortino Salvatore
Genna Daniele Settimo
Torrente Giuseppa

Sono stati battezzati:

Romeo F. Michele
Gazzi Mirko
Lentini Denise

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Laura Giorio, Venera Crupi, Giuseppe Lopedote, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Debora Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 7 - Numero 4 - Aprile 1998

Contemplando la Sindone...

In questo periodo, fra le tante notizie lette e sentite riguardo alla Sindone, ho colto una riflessione che mi è parsa particolarmente illuminante: l'immagine dell'uomo crocifisso impressa sul telo, che richiama il sacrificio di Gesù, può farci pensare che Dio, fra le tante strade che avrebbe potuto percorrere per mostrarci il suo Amore, ha scelto la più difficile, la più ostica, la più ripugnante per noi: la sofferenza.

Di fronte a questa scelta di Dio, misteriosa ma reale, dovremmo chiederci con sincerità: "Ed io come mi pongo di fronte alla sofferenza? La temo? La rifiuto? Fingo di ignorarla? Mi scandalizzo per la sua assurdità? Mi lamento o impreco contro il destino?" Ma tutto questo potrà bastare per scrollarmela di dosso?

Allora, nei brevi istanti in cui sarò lì, davanti a quel "testimone silenzioso", ma più eloquente di tante parole, contemplando le sue piaghe, potrei dirGli col cuore aperto: "Gesù, non ti chiedo di capire sempre o di capire tutto: la sofferenza rimane pur sempre un mistero... Ti chiedo però di saper vivere con Te per amore, il dolore che mi tocca personalmente e di poter condividere quello degli altri perchè, se Tu per primo l'hai vissuto, esso ha sicuramente un senso profondo e un valore immenso. Ora molte cose mi sono oscure, ma verrà un giorno in cui ti vedrò faccia a faccia e tutto sarà chiaro ai miei occhi. Nell'attesa di quel momento pieno di gioia, tieni desta la mia speranza e inondami di pazienza e di fiducia...

Gesù, con la forza del tuo Spirito e il sostegno della preghiera, aiutami a non fermarmi al dolore, ma a sapervi cogliere la tua Presenza e il tuo Amore che non mi lascia mai solo.

Grazie, Gesù di aver dato la vita per me! Tu che hai vinto il dolore con l'Amore, fammi partecipe della tua vittoria. Amen"

A.A.

Celebriamo la gioia e la festa del perdono

Uno dei brani di Vangelo che viene proposto più spesso alla nostra riflessione è quello del "Padre Misericor-dioso". Gesù rivolge questa parabola ai farisei, a quelli che si credono i migliori (prati-camente anche a noi, che spesso ci sentiamo a posto, perchè frequentiamo la parroc-chia e facciamo parte della comunità) per ribaltare i ruoli dei "buoni e dei cattivi", per far capire quanto sia fragile l'uomo e quanto sia misericordioso Dio Padre.

Ancora una volta il racconto del figliol prodigo, che si allontana dal Padre, perchè vuol fare da solo e sentirsi libero, ci fa pensare a tutte le volte che anche noi crediamo di poter fare a meno di Dio e di poter vivere lontano da Lui.

Ma appena soprag-giungono la delusione, il vuoto, la consapevolezza di aver sbagliato, siamo costretti a fermarci, a riflettere, ad entrare in noi stessi, a ripercorrere la nostra vita e confrontarla con il Vangelo, a fare l'ESAME di COSCIEN-ZA.

Non è facile "entrare in noi stessi", perchè bisogna avere il coraggio di ammettere i nostri sbagli, le nostre difficoltà, le nostre miserie.

Occorre essere umili, sentirsi creature che hanno assoluto bisogno di aiuto, di sostegno, di una mano che ci aiuti a rialzarci ogni volta che cadiamo.

Non abbiamo altra scelta. Se vogliamo avere di nuovo la pace nel cuore, se vogliamo veramente "tornare a casa", non possiamo fare altro che imitare il figliol prodigo: prendere cioè una decisione... "Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: 'Padre, ho peccato...'

Ecco il momento della confessione ed il significato: chiedere perdono a Dio per poter tornare ad essere suoi amici. Ricono-scerci peccatori e bisognosi di Lui, ma nello stesso tempo aver voglia di cambiare vita. Aver fiducia che Dio Padre accoglierà il nostro proposito e ci aiuterà a portarlo avanti.

E Dio Padre, che aspetta con ansia questa nostra decisione, ci correrà incontro, ci abbraccerà e ci perdonerà e farà festa con noi.

Questa è la festa del perdono!

Laura G.

In questo numero

Verso la Vita

In questo ultimo periodo, due ragazzi della nostra Comunità, Stefano e Lina, sono volati in paradiso. Immaginiamo di sentirci ripetere da loro le consolanti parole che Santa Teresina del Bambino Gesù scriveva, parlando di sè, in una lettera inviata alle sue sorelle poco prima di morire:

"Non trovo niente sulla terra che mi renda felice: il mio cuore è troppo grande; niente di ciò che si chiama felicità in questo mondo lo può appagare. Il mio pensiero vola verso l'Eternità. Il tempo sta per

segue a pag. 4

S. Giacomo in festa

Come tutti gli anni, l'ultima Domenica del mese di maggio (quest'anno è il 31 maggio) si celebra la "Festa di S.Giacomo".

Il comitato organizzatore della festa si attiva sin dal mese di gennaio, momento in cui vengono assegnati gli incarichi per organizzare la "sua festa", la "nostra festa".

Ed allora, dopo un lungo inverno, ci vestiamo con i colori della primavera, con i colori della festa.

Festa, festa... ma perchè fare festa? Per i bambini? Per gli anziani? Per i ragazzi? Per gli adulti? Per la Chiesa o per il quartiere?

Quante domande curiose, di interesse e di partecipazione. Per saperne di più ecco la risposta: "Per S. Giacomo, per la Chiesa, per tutti, per il gusto di fare cose nuove e diverse e per divertirsi insieme. Ma non perdiamo l'obiettivo: ogni anno Don Severino, al primo incontro organizzativo, ci ricorda che la festa di S. Giacomo non è la festa della pro-loco, ma prima di tutto **una festa religiosa**, nata per la Comunità, per pregare ma anche gioire insieme. **Una festa per noi!**

Infatti il mese di maggio è un mese Mariano per eccellenza; ci si raccoglie ogni sera per pregare con il Santo Rosario, per celebrare la S. Messa, per incontrarci, per rendere più viva la Comunità, per nutrire la nostra fede, per aiutare la nostra Parrocchia.

Festa, perchè abbandoniamo per un po' i nostri problemi quotidiani, lasciando spenta per un po' "la scatola magica" che ci immobilizza sul divano e ci condiziona nelle scelte della vita.

La festa è partecipazione: tutti siamo invitati, nessuno è escluso. Siamo coinvolti sia per organizzare ed animare e sia per partecipare alle gare, ai giochi e a tutto quanto viene proposto. Stiamo lavorando per inventare cose nuove e divertenti, per rendere sempre più interessante ed allegra la nostra festa, compresi i premi della lotteria che quest'anno sono più che allettanti.

La festa è bella perchè ogni anno tante idee, vecchie e nuove, vengono trasformate per dare vita a tanti giochi per grandi e piccini, momenti unici da non perdere.

La Festa è anche generosità. S. Giacomo nella sua lettera Cap. 2,26 ci ricorda, infatti, "come il corpo senza lo Spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta".

Andando in giro per i negozi a chiedere premi, oggetti per il banco di beneficenza e la lotteria, spesso ci viene chiesto se nella Chiesa, nella nostra parrocchia non ci siano entrate in denaro. La risposta, purtroppo, è: no! Le uniche entrare sono le offerte che la Domenica vengono raccolte (e non sono molte) per far fronte a tutte le spese di luce, acqua, riscaldamento, manutenzione, carta, ecc. ed in più c'è la casa di Perrero: come vedete le spese non mancano.

Donate con la gioia del cuore. La Chiesa è a servizio di tutti ed ha bisogno di tutto e di tutti. La nostra Chiesa è anche missionaria, condivide con la Chiesa di Torino e del Mondo le proprie risorse nell'aiutare i poveri, attraverso la Caritas, nell'aiutare il seminario e le missioni.

Ed allora cosa aspettiamo... cosa aspettate! Gesù ha bisogno di noi per aiutare, sostenere la sua Chiesa, la nostra Chiesa, la sua Festa, la nostra Festa!

" Qualunque cosa avrete fatto a "questi piccoli", lo avrete fatto a Me..."

Venera C.

Il Quiz in piazza

Una delle novità della festa di San Giacomo di quest'anno sarà il "**Quiz in piazza**", che si svolgerà domenica 31 maggio alle ore 21 e a cui seguirà poi l'estrazione della lotteria alle ore 22,30.

Appena sarà buio (alle ore 21 appunto) scorreranno su un grande schermo immagini, foto e filmati che metteranno alla prova le nostre capacità di osservare, di valutare e di ricordare la storia più o meno recente del posto in cui viviamo. Non mancheranno prove di abilità canora della squadra

Il portavoce sarà il caposquadra che accoglierà i suggerimenti di tutti.

Parteciperanno tre squadre corrispondenti ai tre rioni in cui è stato suddiviso il territorio della nostra Parrocchia. Questi saranno: rione del **Mulino** (zona di via Olevano e Corso King)(il nome fa riferimento al mulino che c'era fino a qualche anno fa in via Olevano); rione **S. Giacomo** (Corso F.lli Cervi, Via Montanaro, P.zza Papa Giovanni, via Crosetto)(il nome viene dalla chiesetta omonima di piazza Papa Giovanni); rione **Fabbrichetta** (Via Galimberti, via don Caustico e tutte le vie della zona fabbrichetta).

E' importante che nella formazione delle squadre siano coinvolti il più possibile i vicini, le persone del condominio, ecc...

Sarà ammesso in qualche caso la presenza di "stranieri" (intendendo con questo termine le persone di un altro rione), mentre le persone non residenti nel quartiere (parenti e amici) potranno essere ingaggiati dalle tre squadre.

Possono partecipare tutti, ma solo gli iscritti potranno ambire al premio finale.

Angelo T.

segue da pag. 2

finire...

Il mio cuore è calmo come un lago tranquillo o un cielo sereno. Non rimpiango la vita di questo mondo; il cuore ha sete delle acque della vita eterna!... Ancora un po' e la mia anima lascerà la terra, concluderà il suo esilio, terminerà il suo combattimento... Salgo al Cielo, raggiungo la patria, riporto la vittoria!... Fra poco entrerò in quel soggiorno degli eletti, vedrò bellezze che l'occhio dell'uomo non ha mai visto, ascolterò armonie che l'orecchio non ha mai inteso, gioirò di gioie che il cuore non ha mai gustato... Eccomi giunta a quell'ora che ciascuna di noi ha tanto desiderato!... E' proprio vero che il Signore sceglie i piccoli per confondere i grandi di questo mondo... Io non faccio affidamento sulle mie forze, ma sulla forza di Colui che sulla croce ha vinto le potenze dell'inferno.

Sono un fiore primaverile che il padrone del giardino coglie per il suo piacere... Siamo tutti fiori piantati su questa terra e che Dio coglie a suo tempo, un po' più presto, o un po' più tardi... Io, piccolo fiore effimero, me ne vado per prima! Un giorno ci ritroveremo in Paradiso e gioiremo della vera felicità!..."

A.T.

Una Domenica di Quaresima “DIVERSA”

Il Gruppo del Buon Samaritano, da diversi anni è solito invitare nella nostra Parrocchia degli amici che contatta durante l’anno, tra cui molti degli ospiti della Casa del Cottolengo della nostra città.

Quest’anno il consueto appuntamento si è anche arricchito della presenza di Don Dino, un Cappellano dell’ospedale Molinette e di Suor Lorenza e Sr. Elisa, che prestano servizio al Seminario Maggiore di Torino.

Sarebbe facile ora fare la cronaca della giornata, ma il racconto risulterebbe monotono e scontato; l’organizzazione è stata ineccepibile, gli ospiti sono stati fatti accomodare nei primi banchi durante la S. Messa, poi sotto in salone ha funzionato tutto a puntino dal pranzo al servizio in tavola, dagli addobbi all’animazione con barzellette, musica, canti e la sorprendente esibizione del Mago “OCI-A-MI”, ma ciò che mi piacerebbe trasmettervi sono le emozioni, la tenerezza, le sensazioni che ci hanno regalato questi nostri amici, e qui, tutto si fa più difficile ed allora vi offro la poesia che segue. I presenti hanno avuto la fortuna di sentirla declamare da un’ospite della Piccola Casa del Cottolengo, ANNA-MARIA, una signora minuta, graziosa, avanti con gli anni, ma con gli occhi vispi, azzurri, nascosti dietro un paio di occhiali, con l’accento tipicamente piemontese.

Per la comprensione di tutti l’ho tradotta in italiano, pubblicando però anche l’originale, perché con il dialetto si colgono meglio certe sfumature, ma più che ad analisi critiche inutili ora è bene dar spazio alla magia del verso.

ël Cotolengo

Quand che un maleur a l’é talment profond
ch’a fa quasi pi sgiai che compassion,
quand che’l destin l’é sensa remission
e a j’é pi gnente da speré ‘nt ël mond,

quand che pi gnun an veul, pi gnun an guarda,
pi gnun an dà un fià d’acqua e un tòch ëd pan,
che tuti an paro via parèj dij can
quasi i l’aveisso n’ànima bastarda,

quand che n’òm l’é finì, frust ò ramengo
e a sa pi nen da chi ciamè pietà,
j’é sempre ancor për chiel na carità:
l’ultima carità dël Cotolengo.

Chila a cheuj tuti e tut; fin-a j’oror
ch’a l’an pi gnun-e facie e pi gnun nòm;
l’é pi duverta che ‘l porton dël Dòm,
l’é quasi granda come ‘l cheur ‘d Nossgnor,

e ‘ndoa che ‘l mal a rusia le radis
dël pensé, dla rason, dl’inteligensa,
pròpe da lì ‘l Miràcol a ‘ncomensa
e da l’Infern jë sponta ‘l Paradis.

Il Cottolengo

Quando una disgrazia è tanto profonda
che fa quasi più ribrezzo che compassione,
quando il destino è senza pietà
e nel mondo non c’è più niente da sperare,

quando più nessuno ci vuole, più nessuno ci guarda
più nessuno ci dà un po’ d’acqua e un pezzo di pane,
che tutti ci cacciano come dei cani
come se avessimo un’anima bastarda

quando un uomo è finito, consumato o abbandonato
e non sa più a chi chiedere aiuto
c’è sempre per lui una carità:
l’ultima carità del Cottolengo.

Lei raccoglie tutti e tutto; persino gli orrori
che non hanno più nè facce, nè nomi;
è più aperta del portone della Chiesa
è quasi grande come il cuore di Nostro Signore

e dove il male corrode le radici
del pensiero, della ragione, dell’intelligenza
proprio da lì comincia il Miracolo
e dall’inferno spunta il Paradiso.

L’era un canònich, vnù a Turin da Brà,
n’òm come n’autr, pa gnente ‘d fòravìa:
forse na frisa ‘d pi ‘d malinconìa …
quand che Nossgnor l’ha dìe: “Dësvijte… va…

“Va, ch’a j’é tanti dësgrassià da cheuje,
tante creature mie da consolé,
lòn che gnun d’autri l’é stait bon a fé
ti ‘t peule felo: basta ch’it lo veuje”.

E chiel l’é andait, l’ha daje l’andi al cheur,
l’ha fait soné a baudëtta le campan-e
e a l’ha crijà: “Dësperse ànime uman-e,
cantoma ‘l Glòria: i l’hai trovà ‘l boneur”.

“L’hai conossù la strà dël mè destin,
tut ël mè avnì, ‘nt ël seugn d’na minuta:
Giuté ‘l fratel quand che pi gnun lo giuta,
quand che tut aj veul mal, vorrèje bin”.

L’ha prinsipià da chiel: sol e sperdù,
sensa apògg, sensa ajut, e sensa ca.
Tuti ij maleur ch’a l’ha trovà sla stra
l’a daje man com’a fasìa Gesù.

L’é stait dë ‘d sa e dë ‘d là, l’ha fait ëd fam,
l’é piasse dl’impostor, e dl’imbrojon…
Pi gnun ch’a lo vorìa ‘nt ël sò canton,
maltratà dai malign, sbefià dai gram.

Ma chiel, pòr Cotolengo, a l’ha tnù dur:
-bon cheur da Sant, ma testa piemonteisa.
L’avìa mach pi la Cros për soa difeisa
e ij sò malavi da buté al sicur;

l’ha pregà, suplicà pòver e sgnor,
l’ha travondù sangiut e umiliassion,
l’é andait anans a fòrsa dë strincon,
l’ha limosnà ij vansroj da j’artajor,

fintant che a furia ‘d crussi e ‘d San Martin
l’è rivà ‘l dì ch’a l’ha fità un ciabòt:
n’afé da gnente, un gram ospidalòt
distant dal centro, sij confin ‘d Turin,

e a l’è parej, dòp tanta penitensa,
che an mes ai prà ‘d Valdòch, spersa e lontan-a,
-ùltima sosta dla miseria uman-a-
l’é vnuje al mond la “Ca dla Providensa”.

San Pé dij Còi, con le toe stra deserte,
con le toe lòse fruste e ‘l tò canal,
con ël tò odor dë mnestra d’ospidal
e le toe fnestre quasi mai duverte,

bele ch’it l’abie gnente dë special,
ch’it sie sever e tris come un convent,

Era un prete, venuto a Torino da Brà
un uomo come noi, niente di speciale:
forse un po’ più malinconico
quando Nostro Signore gli ha detto:“Svegliati... va..

“Va, che ci sono tanti disgraziati da raccogliere,
tante mie creature da consolare
ciò che nessun altro è stato capace di compiere
tu puoi farlo: basta che tu lo voglia.”

E lui è andato, spinto dal cuore
ha fatto suonare a festa le campane
e ha gridato: “Disperse anime umane
cantiamo il Gloria: ho trovato la felicità”.

“Ho conosciuto la strada del mio destino
tutto il mio avvenire, nel sogno di un minuto:
Aiutare il fratello quando più nessuno l’aiuta,
quando tutti gli vogliono male, volergli bene”.

Lui ha cominciato: solo e sperduto,
senza appoggio, senza aiuto, e senza casa.
A tutte le disgrazie che ha trovato per la strada
ha dato una mano come faceva Gesù.

È stato di qua e di là, ha fatto la fame,
s’è preso dell’impostore, e dell’imbroglione …
Nessuno più lo voleva nel suo quartiere,
maltrattato dai maligni e beffeggiato dai cattivi.

Ma lui, povero Cottolengo, ha resistito
- buon cuore da Santo – ma testa piemontese.
Aveva solo più la Croce per sua difesa
e i suoi ammalati da mettere al sicuro;

ha pregato, supplicato poveri e ricchi
ha trangugiato singhiozzi e umiliazioni
è andato avanti a forza di spintoni
ha elemosinato gli avanzi dai negozianti

finché a forza di croci e di traslochi
è arrivato il giorno che ha affittato una casetta;
una cosa da niente, un brutto ospedaletto
distante dal centro, ai confini di Torino,

ed è così che dopo tanta penitenza
in mezzo ai prati di Valdocco, spersa e lontana,
- ultima sosta della miseria umana –
è nata la “Casa della Provvidenza”.

San Pietro in Vincoli, con le tue strade deserte,
con le tue pietre consumate e il tuo canale,
con il tuo odore di minestra d’ospedale
e le tue finestre quasi mai aperte,

anche se non hai niente di speciale
se sei austero e triste come un convento,

të smìe pi bel che tuti ij monument, pi maestos dla granda Catedral.	mi sembri il più bello di tutti i monumenti, più maestoso della grande Cattedrale.
Trames a tanta gent ch'as fa dël mal, davanti a tanta gent ch'a perd la testa, ti 't ses come na ciòca ant la tempesta, come na stèila 'd zora a un temporal;	In mezzo a tanta gente che fa del male davanti a tanta gente che perde la testa tu sei come una campana nella tempesta, come una stella sopra un temporale;
e noi ch'i andoma për le stra dël mond, possà da un seugn, brusà da na passion, ch'i s'ambrancoma a n'ultima ilusion për nen robaté giù fin-a ant ël fond,	e noi che andiamo per le strade del mondo spinti da un sogno, bruciati da una passione, che ci attacchiamo ad un'ultima illusione per non cadere giù fino a toccare il fondo,
quand che la fede e la speransa an chita, ch'i l'oma ël sangh arvers, e 'l cheur sarà, basta ch'ij penso a tanta carità për torna chërde e benedì la vita.	quando la fede e la speranza ci abbandona e abbiamo il sangue avvelenato, e il cuore chiuso basta che penso a tanta carità per tornare a credere e benedire la vita.

Nino Costa

È stata letta, per la verità, con il cuore toccato da un po' di tristezza, perché circolano voci che la Piccola Casa del Cottolengo di Grugliasco, si dovrà chiudere. Potete quindi immaginare lo stato d'animo dei nostri amici, come vivono questi momenti. Loro si sentono impotenti di fronte a certe decisioni. Anche la Superiora Suor Riccarda nel congedarsi, ringraziando per la domenica trascorsa in un modo diverso è stata tradita da un velo di commozione e ha chiesto a tutti noi: "PREGHIERE".

Sono utili questi spaccati di vissuto, per questo ringrazio il Gruppo del Buon Samaritano, il Diacono Carlo e quanti hanno collaborato per realizzare la giornata del Samaritano, animati dal motto: "Sempre e tutto per Gesù!" o come diceva S. Giuseppe B. Cottolengo: "Esercitate la carità, ma esercitatela con entusiasmo!"

Laura F.

Ho avuto la fortuna di incontrarlo

Ho 43 anni, 33 dei quali vissuti senza Dio.

Oggi mi volto in dietro e mi dispiaccio per quel periodo della vita, ma nello stesso tempo sono felice e riconoscente a Lui per aver bussato alla mia porta.

Posso dire di aver avuto la fortuna di incontrarlo. Sì, all'età di 33 anni ho incontrato Dio, il suo Amore, la sua gioia, la sua grandezza.

Non vorrei cadere nella retorica, ma devo dire che la mia vita è cambiata. Più precisamente ho cominciato a vivere, guardare e sentire tutto quello che mi circonda in modo pieno e a colmarmi di ciò che Dio mi dona ogni giorno.

Sono felice del mio nuovo Padre; sono dispiaciuta per chi ancora non l'ha incontrato perchè oggi so di cosa si sta privando: del piacere di dare e ricevere amore gratuito.

Grazie Padre per aver scelto me.

R.

I santi

Simboli di amore e carità

Al ritrovo mensile della redazione del "Campanile" ci siamo resi conto che da un po' di tempo non parliamo più dei santi (ricorrenti nel mese), che possono rivelarci e trasmetterci valori come l'amore, la carità, la fede in Dio ecc.

Quale migliore occasione per riprendere in questo mese di Aprile, dove si ricorda un "grande Santo" che è stato veramente esempio di fedeltà a Dio e di dedizione totale al prossimo: S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (ricorrenza 30 aprile).

S. Giuseppe Benedetto Cottolengo

Visto che in un altro articolo di questo mese Laura Fusano ci racconta della bella Domenica trascorsa in parrocchia con gli anziani della casa del Cottolengo di Grugliasco, qui vogliamo ricordare questo sacerdote piemon-tese, uomo di fede e sostenitore della speranza nella "Divina Provvi-denza".

Giuseppe Cottolengo era nato a Bra (prov. di Cuneo) nel 1786. Primo di dodici figli, compì con molto profitto tutti gli studi, fino alla laurea in teologia, a Torino. Vicecurato a Corneliano d'Alba, celebrava la Messa alle tre del mattino perchè i contadini vi potessero assistere prima di recarsi al lavoro nei campi. "Il raccolto andrà meglio con la benedizione di Dio" diceva loro. Canonico a Torino, dopo aver assistito impotente alla morte di una donna, attorniata dai figlioletti piangenti, alla quale erano state negate le cure ospedaliere perchè povera, vendette quel poco che possedeva, mantello compreso, affittò un paio di stanze e diede inizio alla sua opera benefica, offrendo ricovero gratuito ad una vecchietta paralitica.

Ad una donna che gli confessava di non avere un soldo per le spese, rispose: "Non importa, la retta la pagherà la Divina Provvidenza". Dopo il trapianto a Valdocco, la Piccola Casa si allargò a vista d'occhio e cominciò a prendere forma quel prodigio quotidiano della città dell'amore e della carità che oggi il mondo conosce ed ammira col nome di "Cottolengo". La parola "handicappato" qui non ha senso: SONO TUTTI "BUONI FIGLI", e per tutti c'è un lavoro adatto che riempie la giornata e rende più appetitoso il pane quotidiano.

"La vostra carità -diceva alle suore- deve esprimersi con tanta buona grazia da conquistare i cuori. Dovete essere come un buon piatto servito a tavola, la cui vista mette allegria". La sua forte fibra non resistette a lungo al duro lavoro. "L'asino si rifiuta di camminare", ammetteva bonariamente.

Sul letto di morte invitò per l'ultima volta i "suoi figli" a ringraziare con lui la Provvidenza. Le sue ultime parole furono: "In domum Domini ibimus" (Andiamo nella casa del Signore). Era il 30 aprile 1842.

Per concludere voglio solo citare una frase che mi ha particolarmente colpito di L. Giovannini "...non vi è nulla in ciò che noi amiamo nei Santi che non venga da Dio, che non sia stato dato loro da Dio. Ed

segue a pag. 9

ROCCO FOR PRESIDENT

Nel numero del "Campanile" di febbraio, a pag. 9, appariva un articolo poco serio dal titolo "Un po' di spirito" nel quale si sorrideva del popolo sangiacomino alla Messa delle 11.15.

Malgrado la raccomandazione iniziale verso chi fosse permaloso, di non leggere l'articolo, mi sono accorto dalle reazioni appunto molto vivaci, come la pagina in questione è stata letta da molti... per cui a gentile richiesta ecco qualche facezia sulla Messa delle ore 10.00

La prima nota di colore che si può ammirare è la schiera di catechiste - vigili, che con solerzia e precisione collocano i ragazzini nei primi banchi come valigie all'interno di un'automobile. Quando, poi, le prime file superano per densità il quartiere centrale di Hong-Kong, ecco magicamente spuntare dalla porticina laterale tre panche di soccorso. Appena appoggiate per terra, vengono prese d'assalto dai bambini dell'ultimo minuto (ricordate la famiglia della panca della vergogna delle 11.15? Bene, questi ragazzini abitano tutti nello stesso palazzo... ed hanno tutti la stessa puntualità).

Dal lato del coro si prova qualche canto prima che cominci la Messa e il volume di esecuzione è talmente delicato da non disturbare "il chiacchericcio" della gente.

Al suono della campana, ecco l'ingresso del celebrante e dei chierichetti; questi ultimi sono numerosissimi, tanto che quando si siedono ricordano la panchina lunga del grande Milan. Se Don Severino è in giornata stile "sister-act", sprona i ragazzini con incitamenti da stadio, perchè i canti sembrino manifestazioni di gioia anzichè sonnolenti nenie.

Al momento della predica, sale in cattedra lui, il chierichetto più sfortunato del mondo: Rocco! Neanche a scuola viene interrogato così spesso! Non si sa per quale motivo sia così tartassato, ma è sorprendente come sia sempre attento alle letture e preparato alle domande del parroco. Complimenti grande Rocco, difendi con onore la categoria delle "vittime di Don Severino". Ma ti propongo un'iniziativa clamorosa: una Domenica a caso, prima che il parroco si giri verso di te per cominciare l'interrogazione, alzati e proclama a nome di tutti che siete stufi di prove orali, proponi un bel compito in classe scritto in chiesa... almeno si può copiare!

Bye Bye

Paolo O.

segue da pag. 8

essi gli hanno dato una quantità di umanità di completamento. La storia dei Santi è sempre la storia di tutto ciò che Dio ha potuto fare nella bassezza e nella debolezza dei suoi servi. Si vede Dio nei suoi Santi..." La storia dei Santi serve affinchè attraverso loro si scopra *"l'infinita varietà della bontà inventiva di Dio"*.

Beppe V.

Non solo musica...

Con questo numero del campanile inizia un ciclo di alcuni articoli, che si prefigge lo scopo di parlare di alcuni problemi, con l'aiuto delle canzoni di uno dei piu' importanti e conosciuti cantautori italiani: Claudio Baglioni, il cantastorie dei nostri giorni.

Questo primo pezzo ha la funzione di introduzione e di presentazione del cantante romano. Nei prossimi numeri, invece, saranno presentate alcune sue canzoni dalle quali tirare fuori spunti di riflessione.

Le canzoni di Claudio Baglioni parlano di semplicità, delle piccole cose di ogni giorno nelle quali, coloro che le ascoltano, si riconoscono e si ritrovano. Poi i suoi testi sorprendono tutti, perchè si possono leggere senza accompagnamento musicale, perchè raccontano storie al presente, come una voglia di avere un passato da superare ed un futuro da progettare, vivendo la vita in ogni gesto, in ogni istante, senza mai rimandare al domani oppure cadere nel rimpianto o nel ricordo di ieri.

Testi che, quindi, possono essere letti con gli occhi del cristiano che si interroga continuamente sul significato della propria vita e che si accorge che è il più bel dono che Dio gli ha fatto.

Claudio Baglioni è nato a Roma nel 1951, nel popolare quartiere di Centocelle, nel quale è cresciuto assimilandone i colori ed il linguaggio. Per conoscerlo meglio, basta leggere attentamente i testi delle sue canzoni, nelle quali si rammarica di non avere avuto "soldi per comprare un fratellino", oppure ci racconta i suoi miti, quando suonava una chitarra comprata "per poco, era già usata e la marca mi pare Kit " e provava "in una cantina" con un "impianto certo di poche pretese, solo 10 Watt".

Lui mette in musica le storie che vive, di cui è testimone, mira diritto al cuore dei problemi giovanili, agli amorucci "da frittata", al quotidiano, come vera ed unica vita culturale.

Dopo aver scritto tre canzoni per la colonna sonora del film di Zeffirelli "Fratello sole, sorella luna" nel 1972, arriva inaspettato il successo di "Questo piccolo grande amore", una storia d'amore di due ragazzi narrata in modo inconsueto.

Scrive versi bellissimi, pur parlando di cose semplici, forse anche un po' banali. Con Baglioni inizia una nuova epoca, in cui la canzone diventa un mezzo di comunicazione importante. Il successo tra i giovani gli deriva dal fatto che i suoi testi trasmettono la sincerità ed i sentimenti più veri e genuini, nei quali i giovani credono profondamente. Nelle sue canzoni traspare una stupita meraviglia per il misterioso agire di Dio in mezzo agli uomini.

Ma quello che più affascina è che i pensieri di Baglioni non si misurano nelle mode del momento, ma nella sua maturazione personale. Ha inciso moltissimi album di successo, che gli hanno permesso, anche grazie ai numerosi fans, di diventare una cosa sola con il pubblico che lo segue quasi da 30 anni. Baglioni, però, va oltre, intento com'è a scrivere ancora "parole per far sognare qualcuno" e a domandarsi: "che cos'è che mi fa credere ancora, che mi riga gli occhi d'amore e mi addormenterà dalla parte del cuore ?"

Giuseppe L.

La Sindone venerata nei secoli

Avvicinandoci sempre più al Terzo Millennio, sentiamo più che mai la presenza di Gesù vicino a noi, in tanti modi Egli si rivela a noi, popolo in cammino.

Quest'anno, anno di grazia per noi che abitiamo nei dintorni di Torino, possiamo ammirare, pregare e quasi toccare con mano, il telo dove é stato avvolto il Corpo di Gesù dopo la sua morte, prima della sua Risurrezione.

Il nostro arcivescovo Giovanni Saldarini, in collaborazione con tutta la diocesi, vuole dare ai pellegrini che giungono per vedere la Santa Sindone, la possibilità di visitare le Chiese del centro storico di Torino e dintorni; per questo sono stati istituiti i "Volontari dell'accoglienza" di cui faccio parte anch'io. Infatti tutte le chiese saranno aperte per dare la possibilità di visitarle e conoscerne la storia. Tutte queste chiese, fino ad oggi, hanno vissuto all'ombra del Duomo e della Consolata, ma hanno molto da dirci; in esse si trova una forte testimonianza di fede ed inoltre hanno dei particolari pittorici che li legano alla Santa Sindone. Un grande patrimonio cristiano si nasconde in queste chiese costruite nei secoli scorsi. L'uomo di ieri ha lasciato dietro di sè, per noi, tantissime testimonianze di fede, non solo sui libri, ma anche nei dipinti che arredano e decorano le cupole e le navate delle stesse.

Noi se non sappiamo come usare il tempo libero, in questo periodo dell'ostensione abbiamo la possibilità di visitare queste opere d'arte Sabauda dal periodo Rinascimentale al quello Barocco.

I Savoia, per questa realizzazione, hanno avuto una grossa incidenza. E noi se vogliamo, possiamo scoprire con l'aiuto di un opuscolo, "La Guida del Pellegrino", il Cammino e la storia della Santa Sindone.

Voglio solo evidenziare alcune di queste Chiese: *Santa Maria di Piazza* (sec.XVIII): nella chiesa c'è un altare del Santo Volto realizzato all'inizio del '900 dai sacerdoti diocesani. Ora la chiesa è gestita da religiosi.

San Carlo Borromeo (sec. XVII-XIX): San Carlo Borromeo morto nel 1585 era venuto a Torino per vedere la Sindone; la Chiesa (del 1619) conserva un quadro rappresentante S. Carlo che venera la Sindone.

San Domenico (sec. XIV): viene raffigurato un quadro che rappresenta la Battaglia di Lepanto, con la Madonna che regge la Sindone.

Santissimo Sudario (sec. XVIII): è l'unica chiesa torinese dedicata alla Sindone e conserva numerosi reperti legati alla devozione alla Sindone stessa. Nel presbiterio è esposta una copia fotografica a colori della Sindone, racchiusa nella storica cornice usata per le ostensioni del 1931 e del 1933. In locali annessi alla chiesa hanno sede: La confraternita del SS.Sudario sorta nel 1598; il Museo della Sindone eretto nel 1936, visitabile tutti i giorni feriali e festivi dalle ore 9.00 alle ore 21.00.

Con queste visite abbiamo la possibilità di arricchire il nostro bagaglio culturale-religioso. Quanta devozione e fede si racchiude nella "nostra Torino" e certamente la curiosità non manca.

Vi aspetto !!!!

Ciao da

Venera

Preghiera di una donna in cucina

Signore,
padrone di tutte le stoviglie fra cui passo la mia giornata, io non posso essere la santa che medita ai piedi del Maestro e che ricama per lui "con mani bianche" una candida veste di broccato.

Devo diventare santa qui, in cucina. Perciò Signore, fa in modo che ti piaccia quando accendo i fornelli, quando sorveglio la minestra sul fuoco, quando lavo i piatti.

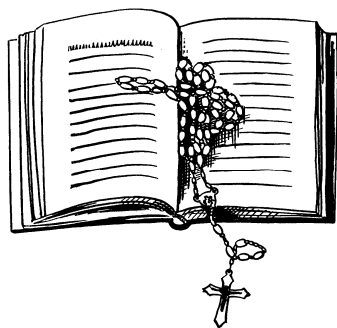
Se ho le mani di Marta, il mio cuore sia quello di Maria.

Scusa se non ho tempo per pregarti a lungo.

Tu riscalda la mia casa con il fuoco del tuo cuore.

Non lasciarmi sola; ascoltami con pazienza se nei momenti di stanchezza mi lamento.

Quando servo in tavola il pranzo che ho preparato, accettalo anche Tu, perchè in ognuno dei miei cari io servo Te, o Signore.

Una mamma

Agenda Parrocchiale

1/5 S. Messa ore 9
2/5 **Visita alla Sindone** per i prenotati
9/5 ore 10,30 e 16 **prime comunioni**
12/5 **Messa zonale** presieduta dall'Arcivescovo in Duomo
16/5 **2ª Visita alla Sindone** per i prenotati
30-31/5 Festa di S. Giacomo

Nel mese di maggio:
in onore di Maria dal lunedì al venerdì
ore 20,30 **S. Rosario e S. Messa**
Sono invitati a recitare il Rosario:

Lunedì: Chierichetti
Martedì: 4° anno cresima
Mercoledì: don Severino
Giovedì: 1-2-3 anno Cresima
Venerdì: 1 e 2 anno Comunione

Ricordiamo i defunti:

Annunziata Gemma
Sofio Lina
Galasso Francesco

Sono stati battezzati:

Tribastone Davide
Dilonardo Alberto
Rizzieri Davide
Massarotti Francesca
Dall'Acqua Fabio
Matta Edoardo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Laura Giorio, Venera Crupi, Giuseppe Lopedote, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Debora Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 7 - Numero 5 - Maggio 1998

CRISTIANI OGGI

Avvicinandosi la festa della Comunità si impone la domanda sul nostro "ESSERE COMUNITA' CRISTIANA" soprattutto per rendere più viva quella fede che corre il pericolo di appiattirsi a causa dell'**abitudine.**

La ricerca di una risposta a questo interrogativo rappresenta il cuore di ogni altra questione e di ogni progettazione pastorale. La risposta è urgente anche per partire bene col progetto di "PREGARE LA PAROLA NELLE CASE" di prossima attuazione.

In questi giorni, fra la posta, ho trovato queste righe che ho meditato e che auspicherei diventassero oggetto di riflessione per tutta la comunità:

"*Prima di porsi interrogativi sull'evangelizzazione dei cosiddetti "lontani", occorrerà chiedersi come evangelizzare coloro che qualifichiamo "vicini", coloro che si dicono "cristiani".*

Fino a che punto lo sono autenticamente?

Come pensare di annunciare il Vangelo ai "lontani" se le nostre comunità sono comunità immature, scarsamente credibili, incapaci di testimoniare la singolarità e la novità della salvezza di Cristo?

Come generare cristiani adulti nella fede se le nostre comunità non lo sono?

E, d'altra parte, perchè le nostre comunità sono comunità immature e per lo più incapaci di testimoniare l'annuncio evangelico?

Perchè, nonostante tutto il gran lavoro di catechesi e di iniziazione cristiana che pure è in atto, non si vede un effettivo crescere di comunità adulte nella fede?

Le domande sono talmente evidenti da apparire ovvie o scontate, eppure esse si impongono oggi con urgenza".

Queste righe trovate su una rivista non hanno la pretesa di fotografare la nostra comunità, ma vogliono solo essere un aiuto nel nostro cammino di comunità.

Gli interrogativi posti potrebbero diventare oggetto di riflessione per singoli e gruppi, durante i prossimi mesi estivi, da far giungere in parrocchia e diventare materiale utile per la "2 GIORNI-COMUNITARIA" che siamo soliti fare e che propongo anche per il prossimo anno pastorale 1998-99 nel mese di settembre a Perrero.

S. Giacomo invochi con noi e per noi la fede resa viva dalle opere: "*Come il corpo senza lo spirito è morto, così amche la fede senza le opere è morta" (Gc 2,26).*

Buona festa!

don Severino

Libro Sinodale

Continuando il nostro cammino all'interno del Libro Sinodale, esporremo in questo numero l'esigenza espressa dal Sinodo e confermata dal nostro Vescovo di valorizzare gli Organismi di partecipazione dei fedeli alla vita della parrocchia.

Nella nota della CEI "Comunione, comunità e disciplina ecclesiale" del gennaio 1989, al n°79, i Vescovi italiani affermano che "la comunità è l'aspresione e lo strumento di un'esperienza di comunione tra i credenti in Cristo; che si dà un nesso inscindibile tra esperienza di comunione e impegno per la missione evangelizzatrice nel contesto umano in cui la comunità vive; che la pastorale non è soltanto questione di buona volontà, ma richiede riflessione adeguata, scelte coerenti, indirizzi costanti, verifiche appropriate, con l'aiuto responsabile di tutti".

Ancora, nella Nota Pastorale "Con il dono della carità dentro la storia" del maggio '96, al n°20, i Vescovi italiani affermano che gli Organismi di partecipazione per essere "segni e strumenti efficaci per la crescita della comunione e per la promozione di una concorde azione missionaria" devono contare sull'ascolto concorde della parola di Cristo, ricorrendo alla luce dello Spirito Santo.

E il Libro Sinodale per questo invita a prevedere, almeno una volta all'anno, un ritiro spirituale riservato ai membri dei Consigli "Pastorale Parrocchiale" e "Parrocchiale per gli Affari Economici", con adeguati spazi per pregare, ascoltare la Parola di Dio e pensare alle situazioni pratiche della parrocchia con più largo spazio di tempo.

Riprendendo queste esortazioni il nostro Cardinale, nel Libro Sinodale, scrive: "Una più organica pianificazione della pastorale diocesana richiede che siano valorizzati con autentica convinzione, perseveranza e creatività gli Organismi di Partecipazione, come istanze di coinvolgimento e di corresponsabilità aperte a tutte le componenti del Popolo di Dio".

Il nostro Vescovo continua poi con un invito perentorio: "Si attivino pertanto in ogni parrocchia sia il Consiglio pastorale sia il Consiglio per gli affari economici, seguendo le direttive a suo tempo emanate".

Nel prossimo numero continueremo la nostra carrellata sulle Costituzioni Sinodali, affrontando i temi dell'ecumenismo e della conoscenza dei nuovi movimenti religiosi.

Lodovico

In questo numero

S. Giacomo 98

insieme in allegria

Nel mese precedente, vi è stata presentata, tramite "Il Campanile", una delle attività che si svolgono nella nostra festa: la lotteria. Con questo articolo, anche se molto sinteticamente, vorrei esporre le altre attività svolte durante la Festa di S. Giacomo.

Innanzi tutto il comitato o gruppo da chi è composto?

Durante il mese di maggio (chi era presente alla S. Messa delle ore 21.00 lo avrà sicuramente notato) di sera in sera si alternavano i rappresentanti dei vari gruppi parrocchiali, che man mano esponevano all'assemblea le riflessioni riguardanti i "misteri del S. Rosario".

Ebbene, amici, il comitato della festa non è altro che l'insieme delle persone appartenenti a tutti questi gruppi della parrocchia, avendo naturalmente, ciascuno di essi, un compito ben definito.

Come dicevo all'inizio, passo velocemente in rassegna le varie attività:

BIBITE e VINO: i responsabili di questo gruppo cercano, contattano eventualmente fornitori, in piena autonomia, aspettando con impazienza di dissetare (speriamo) i sangiacomini.

TORTE e POP CORN: questa nostra attività con i suoi responsabili, è completamente nelle mani delle brave e volenterose massaie della nostra comunità, essendo loro a fornire le torte che verrano vendute (anche a fette) durante la festa.

CAFFE': le nostre responsabili sono due signore con delle divise impeccabili, come impeccabili sono le loro macchinette. Se poi la materia prima ci viene donata, il caffè è ancora più gustoso.

BANCO di BENEFI-CENZA: questa attività viene svolta dal gruppo giovani. Le due responsabili, animate da un entusiasmo senza precedenti, scrivono ed inviano (con la colla-borazione di altre signore) centinaia di lettere ai negozianti della zona e non, per recuperare validi premi da esporre e vendere durante la festa.

GIOCHI E STANDS: questo lavoro viene ideato e gestito dal gruppo dei nostri ragazzi, che cercano con il loro entusiasmo giochi sempre nuovi e spettacolari. Naturalmente, come gli altri gruppi, non rifiutano eventuali sponsor.

SOTTOSCRIZIONE A PREMI: di questa nostra attività vi abbiamo parlato ampiamente nel precedente numero del "Campanile"; ricordiamo solo che più biglietti comprate più avrete la possibilità di vincere i premi messi in palio.

GELATI: se nei due giorni della festa i vostri bambini (ma vale anche per gli adulti) "piangono" per il caldo, bene! La nostra responsabile è a vostra disposizione: ce ne sono per tutti i gusti.

PALLONCINI VARI: come in tutte le feste non poteva mancare questa attività: una coppia (con polmoni d'acciaio) vi aspetta con ansia!

GASTRONOMIA: penso che questo sia il gruppo più numeroso ed altamente collaudato. La nostra responsabile, pignola e severa, si avvale di cuochi super, di veloci distributori e validi camerieri.

MUSICA: è da circa tre anni che si è creato questo gruppo ed ogni anno le novità interessanti non mancano. Quest'anno poi, si affiancano anche due ragazzi giovani che si occuperanno della "disco-music". Proiezioni in diretta della festa su telone gigante... siamo curiosi di scoprire le altre novità che ci presenteranno.

segue a pag. 4

EUROROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Ebbene, eccoci! E' ufficiale: l'Italia è stata ammessa tra gli 11 paesi che faranno parte dell'Unione Monetaria Europea.

Siamo nell'EURO! Bene, anzi benissimo.

Ma ecco già profilarsi all'orizzonte i primi problemi, i primi "eurompi-capi", le nuove "eurogne".

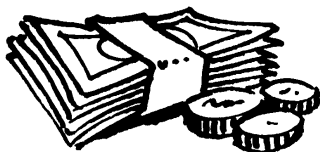
Già, anche la nostra parrocchia dovrà fare i conti con queste novità. Dal 1999 per esempio, in occasione della Festa di S. Giacomo, dovremmo esporre i prezzi della gastronomia, banco di beneficenza, stands ecc., in lire ed in euro per cominciare a prendere dimestichezza con questi calcoli complicati.

Un piatto di spaghetti: 1,80 - lattina di coca cola: 0,60 - Biglietto lotteria: 1,00 (qualcosa con gli arrotondamenti ci si rimette sempre... pazienza!).

Pensate che divertimento per il nostro "special-team" dei raccoglitori di offerte delle Messe, quando, dal 1 gennaio 2002, dovranno districarsi tra i banchi con il cestino rosso nella mano destra per le lire e quello azzurro a stelle gialle nella sinistra per gli euro.

Speriamo che ci sia qualche mancino, perchè il secondo sarà pieno di monetine! Guai infine, anche per il sig. Aldo, che non solo si troverà a vendere "Famiglia Cristiana" versione "classic", versione "music con CD" e versione "culture con libro", ma dovrà avere di fianco una calcolatrice programmata per dare i resti (una Eurocalcolatrice). E se per ovviare a tutto questo installassimo un apparecchio Bancomat o meglio un Euro Bancomat?

Paolo

---

segue da pag.3

PERMESSI VARI: questo pool di volenterosi si occupa con tanta pazienza dei permessi necessari, comunali e non, che, credetemi, nell'organizzazione di una festa non sono pochi ed alcuni anche onerosi.

MANUTENZIONE: questo gruppo si occupa del montaggio e smontaggio delle varie attrezzature (palco, pali vari, teloni ecc.); il lavoro di queste persone comincia parecchi giorni prima della festa e finisce parecchi giorni dopo.

ELETTRICITA': il responsabile, aiutato sia dal gruppo della manutenzione che da un validissimo amico, monta e successivamente smonta tutto l'impianto elettrico... e scusate se è poco.

Bene amici, spero di essere stato conciso e chiaro. Come avrete constatato non ho fatto nessun nome dei vari responsabili, perchè nel nostro gruppo, nella nostra festa, non ci sono nè vinti nè vincitori.

Ringrazio di cuore tutti i nostri sponsor e coloro che generosamente hanno voluto e vorranno aiutarci. Il mio augurio e quello dei miei collaboratori, è che possiate, insieme a noi, gioire della festa. Partecipate numerosi!

Comitato "Festa S. Giacomo"

MOVIMENTO PER LA VITA (1978 - 1998)

Sono trascorsi 20 anni dall'entrata in vigore della legge 194 comunemente conosciuta come la "legge sull'aborto".

In questa occasione il Movimento per la Vita tira le somme:

- 250 Centri di Aiuto alla Vita, su tutto il territorio nazionale;
- 1500 volontari che offrono stabilmente il proprio servizio;
- 10000 volontari che prestano saltuariamente la propria opera
- 38000 bambini sottratti all'aborto certo;
- 200 mila donne assistite.

In questi anni sono sorte, in collegamento con i C.AV, case di accoglienza per donne e per i loro bambini e molte famiglie si sono rese disponibili all'accoglienza

Nel 1992 nasce **SOS VITA**. Al numero verde 1678-13000, disponibile 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, giungono telefonate da tutta Italia.

Sono storie di solitudine, di timore per una gravidanza inattesa, di difficoltà per i figli già nati o per i bambini in affidamento o adozione, di sofferenze psicologiche e morali subite in seguito ad un aborto.

Nel 1994 parte il "**PROGETTO GEMMA**" Attraverso questo servizio, si può contribuire all'adozione di una mamma versando un contributo minimo di lire 300.000 mensili per 18 mesi ed aiutare così un bambino a nascere.

In tre anni le adozioni hanno sfiorato le 1500, le adesioni giungono da persone singole, da gruppi, da condomini, da classi scolastiche e persino da carcerati

Il Movimento per la Vita trae la sua origine dall'esperienza del primo Centro di Aiuto alla Vita costituito a Firenze nel 1975.

Si propone di promuovere e di difendere il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo, soprattutto dei più deboli ed indifesi, prima di tutto il bambino concepito e non ancora nato.

In un mondo che ogni giorno muore un po' di più, vorremmo dare e trovare una nuova speranza di Amore e di Vita.

Se lo desideri anche tu, unisciti a noi: vorremmo diventare un popolo intero!

STORIA DI UN MOVIMENTO CHE NON VUOLE SMETTERE DI CRESCERE

Dieci, cento, mille, un popolo intero. Quanti siano è difficile dirlo. Un popolo vorrebbero diventarlo. Un popolo per la Vita, un Movimento per la Vita. Gente che ama la vita che qualcuno ha già donato e che tutti dedicano a questo amore.

Quella vita che molti, oggi, mettono a rischio.

Perché nascere non è più una festa. Perché mamma è una parola ostile. Perché padre non conta. Per ignoranza, per paura, per malinteso senso del diritto o del progresso o della femminilità. Per colpa di una cultura che non coltiva più lo sguardo per il prossimo. Che non e' più capace di scoprire nell'altro un volto da amare. Di vedere nell'altro innanzitutto l'inizio di se stesso. Quella vita altrui che tanto spesso sembra scomoda: un impaccio, un ostacolo.

Un nemico? Una vita.a rischio, talvolta, anche per egoismo. O perché quelle vite minuscole, microscopiche, leggerissime, invisibili ci paiono un peso insopportabile.

Vite a cui si toglie la speranza solo perché si crede che io sono piu'

segue a pag. 6

segue da pag. 5

importante di lui, io conto di più.

Gente che sa, invece, che chi conta davvero è l'altro, il suo volto, il suo sguardo, il suo cuore. Quel suo cuore che non sa per quanto tempo ancora potrà durare il suo silenzio, pulsare nel buio. Quel suo sorriso che non si riesce ancora a vedere.

Gente che sa che la propria vita non vale se non la si spende per un altro.

Che non è vita se non genera, non salva, non fa sua la vita di un altro; le vite degli altri. Quelle di mamme, di ragazze, di donne, di spose, di emarginate, di abbandonate, di violentate, di ingannate.

Tutte sorelle nostre. Figli piccolissimi, tutti minuscoli fratelli nostri.

Gente che ama quei figli che non si vedono, non parlano, non reclamano. Figli che sembra che non ci siano e invece sono più ricchi di futuro della mia stessa vita.

Gente che a volte ha sperimentato la morte sulla sua pelle e su quella di qualcuno che viveva in lei e che adesso vuole riscattare un debito impagabile nell'unico modo possibile: ridare la speranza a una vita in pericolo.

Dieci, cento, mille, donne

uomini giovani adulti. Un popolo intero che ha ricchezza di cuore, di idee, di fantasia, di desiderio e di amore per gli altri.

Chi è il mio prossimo?

Del più piccolo tra il mio prossimo, quello che nessuno vede, nessuno accoglie, nessuno vuole, io sarò padre, madre, fratello, sorella, figlio, se dovesse servire.

Dieci, cento, mille: già un piccolo popolo che fa cultura, politica, scrive, parla, grida anche, agisce.

S'inventa strutture e iniziative, costruisce luoghi e rapporti, case e centri, culle e servizi. Che sa parlare la lingua del diritto e quella dello Stato, ma soprattutto la lingua del cuore; la lingua della gente comune.

Che sa che quel che perde è guadagnato, che quello che dona è ricevuto, che quello che fatastica dev'essere vero.

Dov'è il più piccolo da accogliere?

Il popolo per la Vita
Il Movimento per la Vita

S. Giacomo ci scrive...

Qualcuno, tra voi, pensa di essere saggio e intelligente? Bene! Lo faccia vedere con i fatti, comportandosi bene; mostri insieme gentilezza e saggezza. Se invece il vostro cuore è pieno di amara e di voglia di litigare, fate a meno di vantarvi e non dite menzogne che offendono la verità.

Infatti dove regnano la gelosia e l'istinto di litigare, ci sono inquietudini e cattiverie di ogni genere. Invece la saggezza che viene da Dio è assolutamente pura; è pacifica, comprensiva, docile, ricca di bontà e di opere buone; è senza ingiuste preferenze e senza alcuna ipocrisia. Le persone che creano la pace attorno a sè sono come seminatori che raccolgono nella pace il loro frutto: una vita giusta *(Gc 3, 13-18).*

Benedetta Tu, più di tutte le donne

Benedetta Tu, la migliore donna di tutti i paesi.

Benedetta Tu, portata in cielo, Immacolata, Madonna del Perdono e madre del Signore.

In questo mese di maggio le feste in onore di Maria sono tante e una più bella dell'altra, ma io vorrei parlarvi delle Madonne che guardo più volentieri e che sono quelle delle ancone (ndr: tavole dipinte) e delle cappellette sparse per i paesi ed i campi del mio Friuli.

Lì, in quella casetta, eretta nella curva di un sentiero, in un crocicchio, nella piazzetta del borgo, è proprio dipinta la nostra devozione, ci si guarda negli occhi : madre e figli.

Innanzi tutto le ancone sono un ritratto, uno specchio di vita di paese. Fatte dalla gente, tenute da conto dalle borgate, hanno il viso della semplicità e della schiettezza; si accontentano di poco e gioiscono di quello che c'è.

E la Madonna dell'ancona è impegnata per tutto il giorno: ha i bambini da tenere sott'occhio, le famiglie da proteggere, ma soprattutto ascoltare da tanti fedeli il loro grido di passione e di speranza. E quando tutto tace o il passante tira dritto per la strada, la madonna della borgata prega e parla con suo Figlio dei vivi e dei morti, dei vicini e dei lontani, degli emigranti in giro per il mondo, dei disoccupati, delle miserie e del bene del paese.

L'ancona è la casetta della Madonna fra di noi: lì ci guarda e ci aspetta. E lì, ognuno, mondo o sozzo che sia, può fermarsi un attimo: il bimbo a portare un fiore, l'uomo a farsi il segno della Croce, la donna per accendere un lumino o una candela.

Lì la Madonna fa famiglia con noi. Perchè nostra Madre non può sentirsi a suo agio nei grandi santuari, messa sopra tanti tabernacoli foderati di ori, marmi e corone, intossicata dall'incenso e dal fumo delle candele, in un mercato di messe e di soldi.

No e No!

Maria vive oggi nelle strade dei paesi la semplicità del suo Nazareth, la gioia di Betlemme, la paura da profuga in Egitto, il dolore del Calvario. E continua la sua vita nel nostro gioire e nel nostro penare.

E allora, se ti capita di passare, fermati davanti a quella cappelletta e alza gli occhi verso quel viso di Madonna popolare. Pensa: Maria era una donna buona come lo sono le donne del tuo paese, una giovane a posto, allegra e contenta.

Solo che Lei aveva ogni virtù tanto preziosa e bella, tanto profonda e grande, senza macchia nè ombra, da poter diventare la madre del Signore!

Solo che Lei ha vissuto la vita della famiglia, di borgata e di paese in maniera tanto sapiente e umana da poter fare da Madre ad ognuno di noi.

Ancone dove la Madonna ha il viso della gente, dove ci si può riposare pregando, dove si impara come vivere le virtù della vita di ogni giorno.

Giovanni B.

Il santo del mese

S. Rita da Cascia

Devo dire che, quando ho scoperto che in questo mese di maggio (precisamente il 22) si festeggia S. Rita da Cascia, sono rimasto particolarmente contento, in quanto ho personalmente visitato Cascia con il suo monastero, ma in particolare ho visitato diverse volte l'Umbria (regione che ha dato i natali a svariati Santi) ed ogni volta che ritorno in questa bellissima regione, ho sempre la sensazione che in essa regnino la pace, la serenità come in nessuna altra regione d'Italia.

Capisco perchè proprio qui sono nati S. Francesco, S. Chiara, S. Benedetto, Fra Iacopone, S. Rita da Cascia.

Per arrivare a Cascia bisogna, da Foligno, entrare nell'appennino umbro-marchigiano (la strada è la stessa che porta al Colfiorito, valico di confine tra Umbria e Marche), zona bellissima molto verde, piena di ulivi e, dopo aver attraversato vari colli, ecco che compare, in tutta la sua maestosità, il santuario dedicato a questa santa.

La cosa che colpisce di più è il silenzio che regna in queste montagne; ti senti proprio l'animo sollevato, ti senti più vicino a Dio... tutta la natura che circonda Cascia ti ricorda la bellezza del Creato... e sempre penso "come si può non diventare santi in un clima di pace come questo".

Be', bando ai sentimentalismi, vi racconto ora quello che ho scoperto di S. Rita.

Ella nacque nel 1381 in un angolo remoto dell'Umbria, a Roccaporena.

Cresciuta nel timore di Dio accanto agli anziani genitori, ne rispettò a tal punto l'autorità da accantonare il proposito di chiudersi in convento ed accettare di unirsi in matrimonio con un giovane violento ed irrequieto, Paolo di Ferdinando.

Le biografie della santa ci dipingono un quadro familiare non inconsueto: una donna dolce, remissiva, attenta a non urtare la suscettibilità del marito, di cui era a conoscenza delle malefatte e soffriva e pregava in silenzio. La sua bontà riuscì alla fine a far breccia nel cuore di Paolo, il quale mutò vita ed abitudini senza riuscire, tuttavia, a far dimenticare gli antichi rancori dei tanti nemici che s'era fatto.

Una sera fu trovato ucciso ai margini della strada. I due figli, già grandicelli, giurarono di vendicare il padre. Quando Rita si accorse dell'inutilità dei propri sforzi per dissuaderli, trovò il coraggio di pregare Dio di chiamarli entrambi a sè, piuttosto di permettere che si macchiassero di omicidio. La sua preghiera, umanamente incomprensibile, fu esaudita. Privata ormai del marito e dei figli, Rita andò a bussare al convento delle suore agostiniane di Cascia, dove però fu respinta.

Tornata al focolare deserto, pregò incessantemente i suoi tre santi protettori: S. Giovanni Battista, S. Agostino e S. Nicola da Tolentino, ed una notte avvenne il prodigio. I tre santi le apparvero, la invitarono a seguirli, spalancarono le porte del convento, ben munito di catenacci, e la condussero nel mezzo del coro, dove le claustrali stavano recitando le preghiere del mattutino. Rita potè così indossare il saio delle agostiniane, realizzando l'antico desiderio di

segue a pag. 9

Re dei Re

Il primo pensiero che ho provato entrando in Duomo, Domenica 19 aprile, per pregare e contemplare la Sindone, è stato di augurio per tutti gli uomini: “Fa’ o Signore, che tutti possano godere di te, amarti, benedirti, lodarti e ringraziarti perchè Tu, o Dio, sei Eterno, sei grande; stare con Te, vicino a te, si prova una gioia immensa, una pace grande, indescrivibile, sublime”.

Grazie, Gesù, grazie perchè hai sofferto per noi; grazie, perchè nonostante tutte le torture morali e fisiche che l’uomo ti ha inflitto fino a farti morire in croce, ci ami lo stesso e tantissimo, il Tuo Amore è sempre forte, il Tuo Amore ci salva, ci guarisce, ci guida, ci apre le porte del cielo.

Grazie Gesù, perchè ogni giorno scopro in Te cose mai pensate, immaginate e vissute. Ho scoperto mio Gesù, che il Tuo Regno è un Regno che non finisce mai. Tutto sulla terra ha un fine, tutti i regni, gli imperi e tutti i poteri, tutti i re, regine, principi, duchi e duchesse che si rivolgevano a Te, si inchinavano e ti pregavano per avere protezione sul proprio dominio, ma non sono sopravissuti a lungo, solo la tua testimonianza, le opere fatte per Te, mio Signore, esistono ancora oggi e parlano di te, Dio grande e misericordioso.

Grazie, Gesù, sul tuo capo è stata posta una corona di spine, che Tu però hai trasformato in corona di gloria, perchè Tu solo Signore, sei il “RE dei RE”, il Re del mondo intero, dell’universo.

Grazie Gesù, tu attiri tutti a te grandi e piccoli, ricchi e poveri, chi ti osserva, ti ascolta, ti ama e si rivolge a Te, potrà dire: “ho visto la Potenza del Signore... la grandezza del suo Regno si espande fino agli estremi confini della terra. Ho visto la salvezza del Signore, e la gloria del suo popolo, popolo che tu trasformi ogni giorno con la forza del Tuo Amore”.

E’ vero Gesù, nel mondo c’è il male, ma Tu del male hai orrore, ma la tua grazia tocca i cuori più duri, più cattivi, li fai diventare docili ed ubbidienti alla Tua Parola; la Tua Parola è forza e fuoco che ci brucia, è un invito continuo per andare da te, per chiedere perdono e pietà, per consolare, guidare, per essere tutti fratelli.

Grazie Gesù, Tu sei il Padre buono, il nostro Re, l’amico, il fratello; con la Tua Risurrezione ci doni il Tuo Spirito che è gioia e forza per noi. Tu Gesù, solo Tu sei il nostro Sovrano, Tu sei “il Re dei Re”: “...Tu sei la Via, la Verità e la Vita! Grazie, Gesù!

Venera C.

segue da pag. 8

dedizione totale a Dio, votandosi alla penitenza, alla preghiera ed all’amore di Cristo Crocifisso, che la associò anche visibilmente alla sua passione, conficcandole nella fronte una spina. Questa stimmata le marcò il volto con una dolorosissima piaga purulenta fino alla morte, avvenuta 14 anni dopo.

Le preghiere di Rita ottennero prodigiose guarigioni e conversioni, ma per sè lei non chiese altro che di addossarsi i dolori che alleviava al suo prossimo. Morì nel monastero di Cascia nel 1457 e fu canonizzata nel 1900.

Chi avesse occasione di visitare l’ Umbria, non si fermi solo ad Assisi, Gubbio, Todi, ma prosegua fino a Cascia, vedrà e sentirà intorno a sè un’immensa pace.

Beppe V.

Il Papa tra noi

Domenica scorsa, 24 maggio, Torino ha vissuto un grande evento: la presenza di Giovanni Paolo II, giunto fra noi per visitare la Sindone e proclamare beati 3 piemontesi.

E' stato emozionante essere lì, in piazza Vittorio, tra tante persone diverse, a vivere questa straordinaria esperienza di Chiesa perchè il Papa, come vicario di Gesù, è il perno dell'unità di tutti i cristiani e, in un certo senso, di tutti gli uomini di buona volontà.

Mentre attendevo l'arrivo di Giovanni Paolo II osservavo i volti della gente e vi scorgevo gioia, trepidazione, commozione, speranza.

I motivi per i quali le persone erano lì potevano essere i più diversi, ma in tanti mi pareva di cogliere il desiderio di incontrare un Padre, capace di rispondere ai bisogni più profondi dell'uomo.

Avvertivo nell'aria l'attesa di qualcosa di grande, di cui il Papa era strumento e segno, che andava al di là della sua stessa persona: era come l'attesa di un incontro nuovo con Dio, l'esigenza di una rinascita, la ricerca di motivi di speranza, di certezze, di valori, di punti di riferimento sicuri a cui aggrapparsi.

E quando Giovanni Paolo II era ormai fra noi, fisicamente provato, ma spiritualmente forte, mi pareva fosse lì per me, per ciascuno, per parlare non a una massa, ma al cuore di ogni persona.

Le sue parole mi entravano dentro con una forza straordinaria e provavo il desiderio di vivere anch'io, con tutto l'impegno possibile, secondo i suoi insegnamenti, cioè secondo il Vangelo. Sentivo che questo sarebbe stato l'unico modo per realizzarmi pienamente!

La S. Messa si è protratta per un certo tempo e, mentre la stanchezza incominciava a farsi sentire, in mezzo alla folla che cantava e pregava, mi sentivo felice di essere lì e non soltanto a titolo personale; volevo esserci per presentare a Gesù (e al Papa) con la preghiera, tutte le persone della nostra parrocchia (e non solo...), praticanti e non...

Le avevo portate nel cuore, per chiedere allo Spirito Santo, in questo giorno speciale, un aiuto speciale: *l'incontro personale di ciascuno con Gesù vivo!* Perchè, quando questo contatto avviene, tutto si trasforma, nulla rimane come prima, e si conosce la gioia, quella vera.

Inoltre il vedere i volti dei tre nuovi Beati, presentati ai fedeli come modelli di vita, mi ha fatto pensare: "Se loro, che erano persone come me, sono riusciti a farsi santi, perchè non io? Perchè non noi?"

Ed ho provato l'immenso desiderio di vivere sempre con questa tensione di fondo.

Il Signore, che salendo al Cielo, è andato a prepararci un posto, ci aiuti a camminare insieme e a sostenerci a vicenda per raggiungere questo traguardo.

E sia ringraziato di cuore per averci dato questo Papa, che, pur così provato e sofferente, non perde occasione per manifestarci il suo affetto di Padre, per confermarci nella fede e guidarci verso la santità.

Anna T.

Non solo musica... *seconda parte*

"I vecchi se avessi un'auto da caricarne tanti, mi piacerebbe un giorno portarli al mare, arrotolargli i pantaloni e prenderli in braccio tutti quanti, sedia sediola... oggi si vola... e attenti a non sudare".

Questi versi completano la canzone di Claudio Baglioni "I vecchi" ed evidenziano, un po' tristemente, qual è oggi il rapporto con le persone anziane: l'impegno per un momento di svago, per un ballo, per una gita al mare.

Moltissimi giovani si impegnano in questo senso ed anche noi ragazzi di S. Giacomo ci avviciniamo agli anziani del Cottolengo, nostri amici da anni, con questo atteggiamento, ma non è questo che vogliono "i vecchi".

Una partita a carte o a bocce non possono risolvere le esigenze di un essere umano che ha la sola colpa di avviarsi in maniera irreversibile sul viale del tramonto, di non essere più in grado di produrre.

Purtroppo però, oggi la nostra società valuta la vita in base alle prestazioni che essa può raggiungere. Quello di cui non ci rendiamo conto è che "i vecchi" non hanno bisogno della nostra pietà, ma hanno bisogno semplicemente del nostro amore. Oggi molte famiglie "scaricano" i nonni e con una visita settimanale o mensile, scaricano la propria coscienza dietro i soliti luoghi comuni: "Ma lì è curato, seguito, non gli manca niente. In casa avrebbe avuto e dato dei problemi".

Ma chi dice che un anziano non vuole rendersi ancora utile alla sua famiglia secondo le sue capacità e i suoi talenti? Quello che può risolvere il problema degli anziani è l'AMORE, la più grande forza di cui l'uomo può disporre. L'AMORE può sconfiggere la solitudine, l'isolamento, la convinzione dell'inutilità di una vita ormai senza scopo.

E' necessario cambiare la nostra mentalità, il nostro modo di essere e di agire, il nostro cuore.

Perchè allora, siamo così egoisti e non usiamo di più questa forza che abbiamo dentro? Quale altro sentimento può essere più giusto verso chi ci ha dato la vita?

Concludo con le parole di Giovanni Paolo II in occasione del suo 78° compleanno il 18 maggio: "Tra due anni, nel duemila, avrò 80 anni: è un'età che apre ancora una grande prospettiva". La speranza è proprio vero che non muore mai !

Mai!

Giuseppe L.

I VECCHI di *Claudio Baglioni*

I vecchi sulle panchine dei giardini
succhiano fili d'aria a un vento dei ricordi
il segno del cappello sulle teste da pulcini,
i vecchi mezzi ciechi, i vecchi mezzi sordi.
I vecchi che si addannano alle bocce,
mattine lucide di festa che si può dormire
gli occhiali per vederci da vicino a misurar le gocce
per una malattia difficile da dire.
I vecchi, tosse secca, che non dormono di notte,
seduti in pizzo a un letto a riposare la stanchezza,
si mangiano i sospiri e un po' di mele cotte,
i vecchi senza un corpo, i vecchi senza una carezza.

segue a pag. 12

segue da pag. 10

I vecchi un po' contadini, che nel cielo sperano e temono il cielo
voci bruciate dal fumo e dai grappini di un'osteria,
i vecchi vecchie canaglie sempre pieni di sputi e consigli,
i vecchi senza più figli e questi figli che non chiamano mai.
I vecchi che portano il mangiare per i gatti
e come i gatti frugano tra i rifiuti,
le ossa piene di rumori e versi e smorfie un po' da matti,
i vecchi che non sono mai cresciuti.
I vecchi anima bianca di calce in controluce,
occhi annacquati dalla pioggia della vita,
i vecchi soli come i pali della luce
e dover vivere fino alla morte, che fatica!
I vecchi, cuori di pezza, un vecchio cane e una pena al guinzaglio,
confusi, inciampano di tenerezza e brontolando se vanno via;
i vecchi invecchiano piano, con una piccola busta della spesa,
quelli che tornano in chiesa,
lasciano fuori bestemmie e fanno pace con Dio.
I vecchi povere stelle, i vecchi povere patte sbottonate,
guance raspose, arrossate di mal di cuore e nostalgia,
i vecchi sempre tra i piedi, chiusi in cucina se viene qualcuno,
i vecchi che non li vuole nessuno, i vecchi da buttare via.
I vecchi, i vecchi se avessi un'auto da caricarne tanti,
mi piacerebbe un giorno portarli al mare,
arrotolargli i pantaloni e prenderli in braccio tutti quanti,
sedia sediola... oggi si vola... e attenti a non sudare.

Agenda Parrocchiale

Mese di giugno

Nei giorni feriali dal lunedì al venerdì riprende la S. Messa alle ore 9 del mattino

7/6 Festa della Cittadinanza: Palio delle Gru

15/6 Inizio oratorio estivo per ragazzi e ragazze del catechismo

22-29/6 Primi gruppi giovani a Perrero

Ricordiamo il defunto:

Colombari Dante

Sono stati battezzati:

Chindamo Erica
Tomaino Tommy
Burrello Alessio
Baglio Alessio
Baglio Simone
Fazzino Simone
Carletto Andrea
Testa Alessandro
Bevacqua Daniele
Irene Tota
Alessia Pagano
Marangon Federica

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Laura Giorio, Venera Crupi, Giuseppe Lopedote, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Debora Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Vieni con noi alla festa di

S. Giacomo '98

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - via Galimberti 67 - Grugliasco

per tutto il mese di maggio
dal lunedì al venerdì
S. Rosario e S. Messa
alle ore 20,30
animati dai gruppi

Sabato 30 maggio

- 14,20 **Giochi in piazza** per ragazzi del 1°, 2° anno comunione e 1° anno cresima
- 16,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**
- 16,30 Musica con i **Tuttonero**
- 18,00 **S. Messa**
- 19,00 **Apertura stand gastronomico**
  Spaghetti, pesce, carne alla griglia, patatine
- 19,30 **Voci di casa nostra...**
- 20,00 **Apertura Banco di Beneficienza**
- 21,15 **Discomusic con Andrea e Luciano**

Domenica 31 maggio

8,30 - 10 - 11,15 S. Messe
dopo la **Messa delle 8,30 e 10 Banco di Beneficienza**

- 14,30 **Giochi in piazza** per ragazzi del 2°, 3° e 4° anno cresima
- 15,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**
- 16,30 **Apertura giochi a stands**
- 17,00 **5ª gara di ballo per bambini** (6-12 anni)
- 18,00 **2° Mini Festival di S. Giacomo** (6-12 anni)
- 19,00 **Apertura stand gastronomico**
  Spaghetti, pesce, carne alla griglia, patatine
- 19,30 **Musica** con Francesco
- 20,00 **Banco di beneficienza**
- 21,00 **Il QUIZ in piazza**
- 22,30 **Estrazione premi sottoscrizione**

Avviso sacro - Il comitato organizzatore declina ogni responsabilità per danni a persone o cose durante la festa

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Anno 7 - Numero 6 - Giugno 1998

Le meraviglie di Dio

dall'omelia di
don Gianfranco Lajolo

Cari fratelli e sorelle, se noi ci aprissimo allo Spirito Santo, Egli sicuramente compirebbe in noi una meraviglia dopo l'altra, perchè il nostro Dio è il Dio delle meraviglie.

Lo Spirito Santo trasforma la nostra paura in coraggio, il coraggio di rischiare tutto per Lui.

Noi, nelle nostre tre comunità, vediamo molta fatica, ma vediamo anche ogni giorno molto Spirito Santo, perchè vediamo molto stupore, molta carità, perchè vediamo Dio che agisce in noi e nei nostri ragazzi.

Noi in questo periodo abbiamo una grande sofferenza perchè, per quanto dicono i medici e la scienza, il nostro amico Daniele sta morendo di AIDS all'ospedale. E' stato uno della nostra famiglia, uno di noi, un ragazzo di 25 anni che forse presto non ci sarà più.

E qui c'è molto Spirito Santo, perchè Daniele si sta facendo molta forza e dice "grazie" per ogni cosa che noi gli portiamo. Non ce la fa più fisicamente, ma il suo cuore si sta sempre più aprendo a Dio. Noi non lo lasciamo mai solo, gli garantiamo una continua presenza attraverso i genitori dei ragazzi delle nostre tre comunità.

E' un grande mistero: Dio lo sta chiamando, Daniele si sta preparando e in mezzo alla sofferenza riesce a dire "grazie".

Queste sono le meraviglie di Dio, misteriose incomprensibili per la nostra logica, ma la sua logica è superiore alla nostra.

Pregate anche voi perchè si compia la volontà del Signore su Daniele e perchè Daniele sia pronto a dirgli di sì.

In questo momento egli è un maestro per noi, perchè ci insegna a vivere e i ragazzi, pensando a lui, hanno molta più carità tra loro, perchè hanno capito che la carità è la cosa più importante.

Due giorni fa mi è venuto vicino un ragazzo, che è da noi da 5 mesi, e mi ha detto: "Non te l'ho mai detto, ma voglio dirti che ti voglio bene". E' un ragazzo molto bravo, ma chiuso e chissà quanta fatica avrà fatto per dirmi questa frase. Ed io ho pensato: "Quanto è grande Dio che mi vuole bene! Ogni mattina, quando

segue a pag. 2

segue da pag. 1

spunta l'aurora, Egli mi è vicino e mi dice: "Ricordati che ti voglio bene!" E noi con questo amore supereremo tutto, tutto, anche la sofferenza, anche la morte, perchè noi, grazie a questo amore, siamo dei vittoriosi, non dei perdenti.

Io penso sempre che sono un prete molto fortunato perchè tutti i giorni ricevo delle lezioni impareggiabili di vita.

Infatti la comunità è una scuola di amore e di vita.

Oggi è la festa dello Spirito Santo, che è chiamato il Consolatore, un Dio che quando siamo nella sofferenza ci viene vicino e ci consola dicendoci: "Ti voglio bene!" E la consolazione di Dio è grande, è unica.

Allora ascoltiamo questo Spirito che ci consola e ci dice: "Smettila di pensare a te stesso, consola gli altri".

La vita vale solo per quanto si ama, vale solo se è donata per amore. Quando noi usciamo da noi stessi per amore di un altro, lì troviamo la vita, l'amore, la gioia.

Diventassimo dei consolatori! Pensate quante sofferenze ci sono attorno a noi! Ed io devo diventare l'angelo, il consolatore, il messaggero di gioia, perchè Dio manda me.

Noi cristiani abbiamo la vocazione di essere altri Gesù e Lui dove passava faceva fiorire la speranza, l'amore, la consolazione.

Noi ogni mese riceviamo il vostro dono e vi assicuro che ci meravigliamo ancora e quando facciamo il saluto alla nostra Madonnina e ringraziamo Dio per tutti i doni che ci fa, ringraziamo anche voi della Parrocchia di S. Giacomo e don Severino. Voi siete con noi e noi vi sentiamo vicini e io vi dico grazie a nome di tutti questi ragazzi e non solo dal punto di vista materiale.

Nella casa di Chieri, che era molto mal ridotta, abbiamo già fatto tanti lavori grazie alla Provvidenza, grazie a voi.

Continuate a rimanere in cordata con noi. Io vi affido Daniele perchè lo ricordiate là, in quella stanza d'ospedale perchè egli si sta avviando al momento decisivo nel quale le cose inutili non contano più, conta solo l'amore.

Che lo Spirito Santo lo accompagni, che Dio stia vicino a Daniele.

don Gianfranco

In questo numero

Don Gianfranco tra noi

Quale lezione di vita ci ha dato!

Non ci sono parole per esprimere la commozione che c'era in ognuno di noi (alle messe delle ore 10 e delle 11,15) celebrata da don Gianfranco con don Severino e don Egidio.

Questa sua umiltà, questo grande Amore che ha verso Dio, verso gli emarginati sofferenti, la sua gioia nel servire!

C'è tanto male nel mondo, ma il Signore attraverso questi uomini ci fa capire tutto il suo Amore e che c'è ancora tanto bene.

Don Gianfranco ci ha esortato alla condivisione, perchè vale la pena di spendere la nostra vita per gli altri.

Grazie Signore, grazie don Gianfranco!

Ada P.

Grazie, amici

Amici, la festa della nostra comunità si è appena conclusa, ma i clamori di quei giorni così intensi risuonano ancora nelle nostre orecchie.

Credo, come presidente di questo bel gruppo, di dover rivolgere dei ringraziamenti.

Il mio primo grazie è rivolto al Buon Padre dei cieli e a San Giacomo perchè, nonostante le pessime previsioni del tempo, ci sono stati vicini e non solo per il tempo.

Il mio secondo ringraziamento va a don Severino perchè, nonostante i suoi numerosi impegni, trovava ancora tempo e pazienza per i numerosi problemi che gli sottoponevo.

Ma un sincero ringraziamento va a tutti coloro che, pur non facendo parte del nostro gruppo, hanno voluto darci una mano.

Per finire, amici, vorrei soffermarmi e riflettere su cosa la festa ha dato ad ognuno di noi, ha potuto migliorarci dentro?

La risposta sarà sì, se ognuno di noi saprà portare nella nostra Comunità la gioia, la pazienza e la capacità di aiutarci reciprocamente uno con l'altro; se questo saremo in grado di farlo, allora la festa non sarà stata solo un divertimento.

Il mio augurio, amici, se Dio vorrà, è di ritrovarci, anche se con compiti diversi, l'anno prossimo. Un grazie di cuore per il vostro prezioso aiuto per la buona riuscita della nostra festa.

Gino C.

Un "grazie" ai nostri chierichetti

Carissimi chierichetti: ***Debora, Federica, Giusi, Ida, Marianna, Maria Vittoria, Martina, Matilde, Rocco e Valentina,*** la comunità di S. Giacomo vi ringrazia di cuore per il prezioso servizio che svolgete presso l'altare del Signore.

La vostra presenza aiuta i fedeli a seguire meglio la S. Messa e la vostra attenzione richiama i distratti a concentrarsi maggiormente sul grande mistero che si sta vivendo insieme.

E poi, chissà come sarà contento Gesù di vedersi circondato da tutti voi, Lui che diceva: "Lasciate che i bambini vengano a me perchè il Regno dei Cieli appartiene a chi è come loro".

Buone vacanze, cari chierichetti, e chissà che con il prossimo anno altri ragazzi volenterosi si aggiungano a voi, per aiutarci a lodare meglio il Signore.

E grazie anche a chi vi ha preparati così bene!

Anna T.

IL LIBRO SINODALE

La rapida rassegna sulle **Proposte Operative** contenute nel Libro Sinodale volge al termine. Concludiamo l'esposizione con gli ultimi due argomenti trattati: l'**ecumenismo** e il fenomeno dei **nuovi movimenti religiosi**, presenti diffusamente anche in Italia, sotto decine di denominazioni, ed in continua espansione (vedi anche Famiglia Cristiana n° 23 del 14 giugno 1998) (1).

L'Assemblea sinodale, riflettendo sul fatto che "Il mandato di evangelizzare è rivolto a tutti i discepoli di Cristo" proponeva la costituzione di "un gruppo di studio ecumenico, composto da membri delle confessioni cristiane presenti nella Diocesi, allo scopo di individuare ed attuare forme comuni di annuncio del messaggio cristiano e di recupero della dimensione religiosa della vita degli uomini del nostro tempo".

Accogliendo questa proposta il nostro Cardinale, nel Libro Sinodale, scrive: "Al fine di favorire il comune compito dell'evangelizzazione, si favorirà la costituzione di un *gruppo di studio* aperto ai membri delle Chiese e comunità cristiane presenti nel territorio diocesano: esso può costituire una preziosa occasione di confronto e di servizio comune per la promozione dei valori cristiani e a sostegno dei diritti dell'uomo".

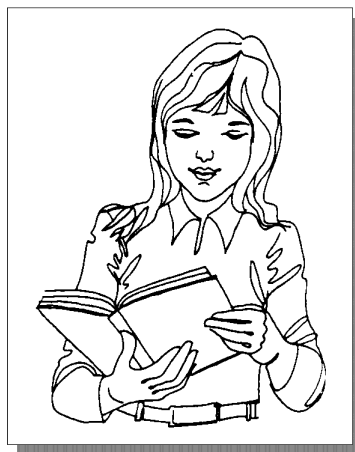
L'Assemblea sinodale sollecitava anche un "confronto proficuo con i nuovi movimenti religiosi" ed affermava che "l'azione di proselitismo condotta da tali movimenti deve diventare uno stimolo per l'approfondimento della Bibbia, per una riflessione sulle ragioni della nostra fede e dell'appartenenza alla Chiesa cattolica, e un incitamento a rivedere la nostra presenza pastorale". L'Assemblea sinodale raccomandava inoltre: "Un'indagine conoscitiva sulla presenza nel territorio di tali movimenti religiosi e l'allestimento di itinerari formativi per il clero e gli operatori pastorali. Si preparino nuclei pastorali che informino i fedeli, specialmente i giovani e le famiglie coinvolte".

Il Libro Sinodale, accogliendo tale sollecitazione, conferma che: "Si curerà opportunamente un'azione di studio e conoscenza dei *nuovi movimenti religiosi*, sia per coglierne gli elementi positivi, sia per essere in grado di indicarne gli eventuali limiti o rischi". A questo scopo sollecita che "Si intensifichino le forme di collaborazione con i gruppi specializzati in materia".

Nel prossimo numero pubblicheremo il testo, formulato dal cardinale arcivescovo, dell'affidamento a Maria delle Costituzioni Sinodali.

Lodovico

---

(1) si tratta qui del fenomeno delle "sette" religiose o "nuove religioni" che vanno dai culti orientaleggianti alla New Age, dai movimenti per lo sviluppo del potenziale umano alle sette sataniche o quelle dedite allo spiritismo.

4 luglio festa di Piergiorgio Frassati

Durante l'ostensione della Santa Sindone, molti di noi avranno notato, appena entrati in duomo, sul lato sinistro, il ritratto di un giovane: Pier Giorgio Frassati.

Un giovane come noi, eppure con quel qualcosa in più che ha fatto di lui un santo.

Piergiorgio nasce a Torino nel 1901 in una famiglia dell'alta borghesia.

Ma cosa aveva di così speciale questo ragazzo, vissuto nella Torino di inizio secolo, in un periodo di grandi contestazioni sociali e lotte politiche?

"*Pier Giorgio ci mostra al vivo cosa significhi per un giovane laico dare una risposta concreta al "Vieni e seguimi" di Cristo. Basta dare uno sguardo alla sua breve vita, consumata nell'arco di appena 24 anni, per capire quale fu la risposta che Piergiorgio seppe dare a Gesù Cristo: fu quella di un giovane moderno, aperto ai problemi della cultura, della politica, dello sport, alle questioni sociali, ai valori veri della vita ed insieme di un uomo profondamente credente, nutrito del messaggio evangelico, solidissimo nel carattere, coerente, appassionato nel servire i fratelli e nell'amare i poveri e i malati. Il Cristianesimo è gioia - diceva. Piergiorgio era un giovane di una gioia trascinante...*".

Così parlò di lui Giovanni Paolo II davanti a migliaia di giovani il 13 aprile 1980 a Torino, giorno in cui Piergiorgio veniva proclamato beato.

Il suo avvicinamento alla fede non fu certamente favorito dalla famiglia che spesso non approvava le sue scelte.

Nelle varie biografie, redatte per la maggior parte dalla sorella Luciana, possiamo leggere che fin da piccolo Pier Giorgio sentiva in modo forte l'esigenza di aiutare gli altri tant'è che più di una volta sono riportate discussioni col padre perché, invece di risparmiare i soldi ricevuti per le festività, preferiva darli ai poveri.

Contrariamente al giudizio dei genitori, durante tutta la sua breve ma intensa vita, si occupo dei più bisognosi, di coloro che i genitori ritenevano una compagnia non consona a un ragazzo della sua classe sociale.

Si ammala di poliomielite fulminante e muore nel 1925 all'età di 24 anni, il 4 luglio, giorno in cui la Chiesa di Torino lo ricorda come "beato".

La semplicità della sua esistenza e nello stesso tempo la radicalità con cui compiva le sue scelte, fanno di lui il santo dei nostri tempi, estremamente vicino a noi giovani e, dunque, una proposta di vita per tutti.

"La fede deve investire la totalità della vita" diceva, e dunque Dio andava testimoniato concretamente all'Università, in politica, nelle fabbriche, in famiglia...

Più volte partecipò alle manifestazioni del neomovimento cattolico; durante una di queste, a Roma, venne arrestato dalle forze dell'ordine, che appena scoprirono che era figlio dell'ambasciatore d'Italia a Berlino, lo rilasciano immediatamente, ma egli rimase con i suoi compagni e insieme si

segue a pag. 6

Conoscere i nuovi servizi assistenziali

Dal 19 maggio si sono tenuti presso il C.I.S.A.P. degli incontri per i volontari di Collegno e Grugliasco per informarli sul funzionamento dei servizi offerti alla popolazione anziana e in difficoltà.

Il C.I.S.A.P. (che vuol dire Consorzio Intercomunale dei servizi alla Persona) svolge nell'ambito dei propri servizi un'attività informativa e ritiene che sia importante diffondere sempre più capillarmente l'informazione, affinchè i cittadini possano tutelare i propri interessi ed ottenere l'accesso ai servizi di cui necessitano. Per questo motivo noi del volontariato vincenziano abbiamo partecipato a questi incontri di aggiornamento, che sono terminati il 17 giugno, convinti di fare cosa gradita nel diffondere l'informazione nella comunità parrocchiale e tra chi potrebbe aver bisogno. I servizi vanno dall'assistenza economica all'invalidità civile, dalla fornitura di pannolini all'assistenza domiciliare (anche infermieristica), al trasporto dei pazienti per terapie in strutture pubbliche.

Il C.I.S.A.P. si trova in via Leonardo da Vinci 135 (riceve tutti i venerdì dalle ore 9 alle 11, tel. 4037121). Per la nostra zona: via di Nanni 28 (tel. 4017432 senza prenotazione).

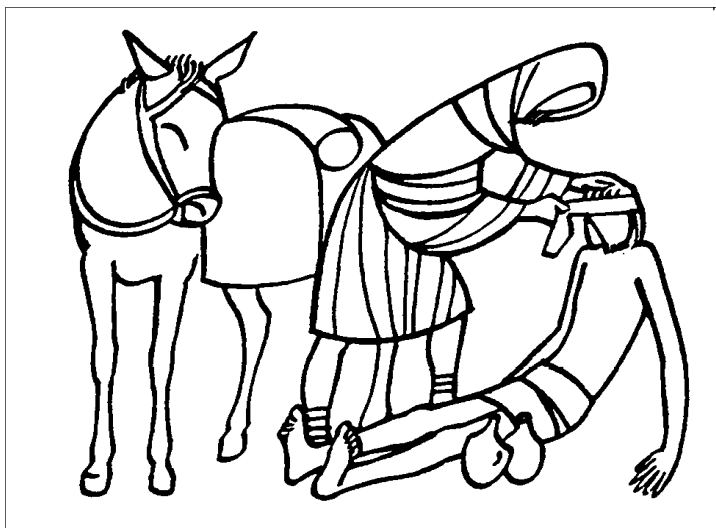
Noi del volontariato siamo in possesso di tutte le schede che informano circa questi servizi.

Tanina, Angela e Annamaria

segue da pag. 5

misero a pregare per coloro che li avevano arrestati e maltrattati.

In continuo contrasto con la famiglia, Pier Giorgio andò avanti per la sua strada, secondo il cammino che Dio gli indicava di volta in volta abbandonandosi a Lui con straordinaria fede.

"Vivere senza una fede, senza grandi ideali da difendere, senza sostenere la Verità lottando con coraggio, non è vivere ma far finta di vivere. Noi non dobbiamo far finta di vivere, ma Vivere".

In questa frase, che era un po' il motto di vita di Piergiorgio, è racchiusa l'essenza del suo esistere e, pertanto, può diventare una proposta concreta per tutti noi, che nel prendere in consegna il testimone lasciato da Piergiorgio, facciamo della nostra vita una corsa verso Dio.

Debora P. e Cristiana T.

Pentecoste 98

I Movimenti e le Comunità ecclesiali attorno al Papa

Il 30-31 maggio scorso i Movimenti e le comunità ecclesiali, invitati a Roma dal S. Padre, si sono riuniti in Piazza S. Pietro per vivere insieme una forte esperienza di Chiesa, proprio in concomitanza con la Pentecoste.

Riportiamo qui di seguito parte del discorso che il Papa ha pronunciato in questa occasione e che ha molto da dire anche alla nostra vita.

"Quello di oggi è davvero un evento inedito, per la prima volta i Movimenti e le nuove Comunità ecclesiali si ritrovano tutte insieme con il Papa: è la grande testimonianza comune per l'anno che nel cammino della Chiesa verso il grande Giubileo è dedicato alla Spirito Santo. *Lo Spirito Santo è qui con noi!*

Oggi la Chiesa gioisce nel constatare il rinnovato avverarsi delle parole del profeta Gioele: "Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona". Voi qui presenti siete la prova tangibile di questa effusione dello Spirito, perciò a tutti voi riuniti oggi in piazza S. Pietro, come anche a tutti i cristiani voglio gridare: "Apritevi con docilità ai doni dello Spirito, accogliete con gratitudine ed obbedienza i carismi che lo Spirito non cessa di elargire. Non dimenticate che ogni carisma è dato per il bene comune, cioè a beneficio di tutta la Chiesa".

La Chiesa si aspetta da voi frutti maturi di comunione, di impegno. Nel nostro tempo, nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta.

Si avverte quindi con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida e approfondita formazione cristiana.

Ed ecco allora i Movimenti e le nuove Comunità ecclesiali. Essi sono la risposta suscitata dallo Spirito Santo a questa drammatica sfida di fine millenio. Essi sono, voi siete la risposta provvidenziale.

Oggi da questo Cenacolo di Piazza S. Pietro si innalza una grande preghiera. "*Vieni Spirito Santo, vieni e rinnova la faccia della terra; vieni con i tuoi 7 doni. Vieni Spirito di vita e di verità, Spirito di comunione e di amore.*

La Chiesa ed il mondo hanno bisogno di Te. Vieni, Spirito Santo e rendi sempre più fecondi i carismi che hai elargito, dona nuova forza e slancio missionario a questi tuoi figli e figlie qui radunati, dilata il loro cuore, ravviva il loro impegno cristiano al mondo, rendili coraggiosi messaggeri del Vangelo, testimoni di Cristo risorto, redentore e salvatore dell'uomo, da' forza al loro amore e alla loro fedeltà alla Chiesa.

A Maria, prima discepola di Cristo, sposa dello Spirito Santo, Madre della Chiesa, che ha accompagnato gli apostoli nella prima pentecoste, rivolgiamo il nostro sguardo, perchè ci aiuti ad imparare dal suo "fiat" la docilità alla voce dello Spirito.

Oggi, da questa piazza, Cristo ripete a ciascuno di voi: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura". Egli conta su ciascuno di voi, la Chiesa conta su di voi.

"Ecco - vi assicura il Signore - Io sono con voi, sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Sono con voi. Amen"

a cura di A.T.

I friulani e i bambini

Frut, frùtis, frutìns... ragazzo, ragazze, bambini. Forse in nessun'altra lingua al mondo vengono chiamati così i bambini; con nomi così belli che sembrano uscire direttamente dal cuore. Si lavora, ci si preoccupa e si fatica per loro, dicevano i vecchi, per i figli. Per resistere, andare avanti e non perdersi di coraggio, diceva mio padre, ci vogliono figli da mantenere e debiti da pagare. E lui, pover'uomo, è stato esaudito in tutte e due le cose: nove figli che mangiavano come lupi e debiti in quantità e sempre. Anzi, una sola volta è riuscito a cancellarli: quando è morto il nonno che gli ha lasciato una piccola sommetta. E quella fu l'unica annata che il papà passo' senza debiti, ma solo con la miseria normale. Ma il suo capitale erano i figli, che crescevano sani e forti come roveri, nel freddo e nel vento.

Che si alzavano prima del sole anche in pieno inverno, perchè faceva più freddo in camera che in cucina o nella stalla. Figli che conoscevano e sapevano tutto delle piante, degli uccelli, delle stagioni e delle lune. Capaci di fare tutti i lavori, di ingegnarsi ad aggiustare qualsiasi attrezzo, di cavarsela in tutte le difficoltà.

Figli così ce n'erano pochi, ma neanche gli altri erano da buttare via. Perchè una volta, la politica verso i figli era quella che si usava con i puledri: rompergli il fiato da giovani.

I bambini dovevano incominciare a lavorare da piccoli e tutto ciò che riuscivano a fare, lo dovevano fare. Dovevano alzarsi presto, muoversi tutto il giorno, risparmiare ai vecchi i lavori più gravosi, mangiare di tutto ed andare a dormire stanchi. Quando si è stanchi si dorme bene e quando si dorme bene si cresce mangiando la metà. E ricordarsi di ringraziare il Signore di tutto e sempre: della salute e del lavoro, delle stagioni e della fortuna, della pioggia e del sole.

Il risultato? Figli cresciuti così vivevano contenti e pronti ad affrontare ogni difficoltà; a non perdere mai coraggio; ad aiutare ed assistere in famiglia i vecchi ed i disabili. Ed una volta adulti, benedicevano tutti quelli che li avevano allevati nel giusto e messi al giogo presto e capivano che ciò era stato fatto solo perchè gli si voleva bene. Oggi invece, coi figli, si usa tutta un'altra politica: diversa da quella di una volta, come il giorno e la notte.

Oggi i figli non devono lavorare; non devono faticare altrimenti sudano. Non devono camminare, se no si stancano; non devono usare attrezzi per costruirsi i giocattoli da soli, perchè corrono il pericolo di tagliarsi o bucarsi un dito. Non devono giocare, se no si sporcano o sporcano la casa; non devono mangiare di tutto perchè sarebbe un'alimentazione disordinata, ma nel piatto ci deve essere un giusto equilibrio di vitamine, proteine, ferro, fosforo... Il risultato?

Figli che non conoscono il cibo dei campi: fresco, genuino, saporito. E crescono come oche all'ingrasso: con quei pastoni chimici che la televisione mette loro in testa fin che basta. Vanno a scuola in auto o in bus per non stancarsi e magari i genitori portano loro la cartella coi libri: che non abbiano, povere creature da farsi male salendo i gradini della scuola. E crescono comandando e pretendendo dai genitori sempre cose nuove.

La conclusione? Forse, per farla corta, basta scrivere qui sotto, tale e quale la profezia del mio vecchio parroco: "Genitori - diceva - pregate il Signore di non diventare mai vecchi, perchè nel modo che avete allevato i figli, nè capaci nè abituati a lavorare, nel giorno che finirete di servirli comincerete a dar loro fastidio!" Parola di parroco.

Giovanni B.

Non solo musica... *terza parte*

La canzone, a mio giudizio, più bella in assoluto di Claudio Baglioni è "Avrai", scritta nel 1982 in occasione della nascita del suo unico figlio Giovanni.

Anche al concerto del 6 giugno 1998 all'Olimpico, davanti a 82.000 persone, il cantautore romano ha dato particolarmente enfasi all'interpretazione di questa canzone, che è un vero e proprio inno alla speranza.

Baglioni sembra mettersi di fronte al bambino ancora nel grembo della madre e fa un discorso con cui vuole prepararlo ad affrontare il mondo.

L'adulto, pieno di esperienza, vuole mettersi al servizio del figlio e aiutarlo a vederci più chiaro. Baglioni non parla qui di grandi problemi, ma presenta a Giovanni la vita nelle piccole cose, negli avvenimenti di tutti i giorni.

Cosa dice in sostanza a Giovanni? Parla di fatti semplici, niente di straordinario. Alla base di tutto c'è però l'amore, "se amore avrai" tu potrai fare di tutto. E' un invito a vivere la vita pienamente, ad essere uomini con i difetti, i limiti ("ombrelli e chiavi da scordare"), con le delusioni, le amarezze ("un amico che ti avrà deluso, tradito, ingannato") con la solitudine ("ore vuote come uova di cioccolato"), ma con la gioia di vivere, di poter amare.

La nascita di un figlio è per tutti i genitori un momento decisivo. Penso ogni padre ed ogni madre di questo mondo abbiano vissuto questo evento guardando al futuro, guardando avanti. Quanti genitori, infatti, hanno sognato e continuano a sognare; con la nascita dei

segue a pag. 10

AVRAI di *Claudio Baglioni*

Avrai sorrisi sul tuo viso come ad agosto grilli e stelle
storie fotografate dentro un album rilegato in pelle
tuoni di aerei supersonici che fanno alzar la testa
e il buio all'alba che si fa d'argento alla finestra.
Avrai un telefono vicino che vuol dire già aspettare
schiuma di cavalloni pazzi che si inseguono nel mare
e pantaloni bianchi da tirare fuori che è già estate
un treno per l'America senza fermate.
Avrai due lacrime più dolci da seccare
un sole che si uccide e pescatori di telline
e neve di montagne e pioggia di colline.
Avrai un legnetto di cremino da succhiare
Avrai una donna acerba e un giovane dolore
viale di foglie in fiamme ad incendiarti il cuore
Avrai una sedia per posarti
e ore vuote come uova di cioccolato
ed un amico che ti avrà deluso, tradito, ingannato.
Avrai, avrai, avrai il tuo tempo per andar lontano
camminerai dimenticando ti fermerai sognando.
Avrai, avrai, avrai la stessa mia triste speranza
e sentirai di non aver amato mai abbastanza
se amore, amore avrai.
Avrai parole nuove da cercare quando viene sera
e cento ponti da passare e far suonare la ringhiera
la prima sigaretta che ti fuma in bocca un po' di tosse
Natale di agrifoglio e candeline rosse.
Avrai un lavoro da sudare
mattini fradici di brividi e rugiada
giochi elettronici e sassi per la strada
avrai ricordi, ombrelli e chiavi da scordare
avrai carezze per parlare con i cani
e sarà sempre di domenica domani
e avari discorsi chiusi dentro e mani
che frugano le tasche della vita
ed una radio per sentire che la guerra è finita.
Avrai, avrai, avrai la stessa mia triste speranza
e sentirai di non aver amato mai abbastanza
se amore, amore, amore avrai.

DEDICATO A GIUSY E ANDREA

Il matrimonio non è una vicenda privata e intima di due persone. Appartiene agli sposi e insieme alla comunità umana. Anche se è vicenda di due persone in un dato tempo e luogo, è destinato a divenire "cerniera" di generazioni, interfaccia tra passato e futuro, tra memoria e speranza; è anello di comunicazione e di relazione e comunicazione tra famiglie e famiglie: *la comunicazione è la legge della vita.*

La vita è un dono di Dio, gli sposi e la famiglia sono il luogo e la dimensione voluti da Dio per la sua tutela e promozione. Il matrimonio è sacramento segno e strumento della nuova alleanza, la famiglia è come una Chiesa domestica, soggetto attivo e di azione pastorale.

segue da pag. 9

propri figli, si sono create aspettative, a volte avverate, a volte deluse, ma comunque una cosa rimane certa: che l'avvento di un figlio fa rifiorire la speranza.

Baglioni sottolinea questo aspetto proprio negli ultimi versi della canzone quando dice: "avrai la mia stessa triste speranza e sentirai di non aver amato mai abbastanza; se amore, amore, amore avrai".

Giuseppe L.

IL MINISTERO CONIUGALE

O Dio, con la Tua onnipotenza hai creato dal nulla tutte le cose
e nell'ordine primordiale dell'universo
hai creato l'uomo e la donna a tua immagine e somiglianza,
donandoli l'uno all'altra come compagni indivisibili,
perchè siano non più due, ma un essere solo,
mantienici saldi nella fede e nell'obbedienza alla tua legge ;
fedeli ad un solo Amore siano esemplari per integrità di Vita;
fortificati dalla sapienza del Vangelo diano buona testimonianza
a Cristo nel mondo. Amen

E con questa preghiera La redazione tutta del Campanile porge a Giusy ed Andrea, i migliori AUGURI di un matrimonio felice, sereno e profondamente cristiano... Signore, fa' che l'Amore consacrato dal vincolo del matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi.

La redazione

Agenda Parrocchiale

23-29/6	Giovani a Perrero
7 -12/7	Giovani a Perrero
25-26/7	Giovani a Perrero
1/8	Famiglie a Perrero
26/8-2/9	Pellegrinaggio parrocchiale Palestina
4-6/9	Giovani a Perrero
11-13/9	Animatori a Perrero
19-20/9	Adulti a Perrero: Assemblea per iniziare il nuovo anno Pastorale
21-27/9	Giovani a Perrero

Ricordiamo i defunti:

Villella Pasquale
Peretti Giuseppina

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Laura Giorio, Venera Crupi, Giuseppe Lopedote, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Debora Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 7 - Numero 7 - Ottobre 1998

Abbiamo ripreso...

Gli avvisi scritti e orali hanno annunciato che la macchina parrocchiale ha ripreso a pieno ritmo: catechismi, incontri, riunioni, celebrazioni di inizio attività...

Ad onor del vero devo dire che questa non si è mai fermata, nemmeno durante l'estate. Anzi ho e abbiamo motivo di rallegrarci perchè se ha un po' rallentato in quel di San Giacomo, ha girato a pieno ritmo in quel di Perrero e di questo

ringrazio il Signore e ringrazio quanti hanno donato, donano e doneranno il loro tempo al Signore nel servizio dei fratelli.

In questo tempo in ogni parrocchia si parla di programmi pastorali: iniziative, proposte, ritiri, revisioni, attività...

Quale il nostro programma?

Io ne avrei uno molto semplice che si potrebbe riassumere in poche parole: facciamo pure... ma che il tutto ci porti ad amare un po' di più il Signore e a volerci sinceramente bene fra noi.

Per aiutarci a realizzarlo, ho trovato nelle mie letture questa pagina:

Il Regno dei cieli si attua:
NON facendo di meno, MA amando di più
NON contestando il passato, MA migliorando il presente.
NON distruggendo il vecchio, MA edificando il nuovo.
NON vanificando i precetti, MA approfondendone lo spirito.
NON riducendo l'impegno, MA purificando le motivazioni.
NON ubbidendo supinamente, MA godendo ed esultando.
NON scandalizzandosi del male, MA confidando nella forza del bene.
NON condannando gli altri, MA convertendo se stessi.
NON giudicando chi sbaglia, MA umiliandosi davanti a Dio!

don Severino

Oratorio estivo '98

Con la chiusura delle scuole e l'inizio dell'estate è arrivato anche quest'anno l'oratorio estivo; così per circa un mese la parrocchia è stata animata da una settantina di ragazzi che ogni pomeriggio venivano all'oratorio.

Era bellissimo vedere che ogni pomeriggio verso le 15 la piazzetta si popolava di ragazzini che aspettavano impazienti di iniziare l'oratorio; finalmente alle 15 e 30 si apre la porta e a gruppi i ragazzi scendono e si recano nelle loro aule, dove i loro animatori sono lì ad aspettarli.

Dopo una breve preghiera ogni singolo gruppo prepara i bans, le canzoni e i lavoretti da presentare l'ultimo giorno su a Perrero.

Finita l'ora di gruppo, dopo una breve pausa per la merenda, inizia la grande sfida in cui ogni gruppo si impegna al massimo nei vari giochi per poter vincere la coppa del giorno.

Così tra giochi e attività i ragazzi, ma anche noi animatori, abbiamo cercato di crescere e di imparare a trascorrere ogni giorno di oratorio nella gioia, nell'accoglienza e nell'amore reciproco.

Per conoscersi meglio si è pensato di far fare ad ogni ragazzo un ciondolo con su disegnato il fiore del gruppo di cui faceva parte e il proprio nome scritto, cosicchè potevamo chiamarci per nome senza sbagliare.

Il 10 luglio, per concludere insieme l'oratorio, si è andati tutti a Perrero, dove i ragazzi hanno potuto far vedere ai propri genitori ciò che avevano fatto durante questo mese. Sono stati così presentati bans e canzoni nuove o inventate dagli stessi ragazzi che stavano facendo il loro campo estivo.

Dopo la premiazione della squadra che aveva vinto la coppa quel giorno, si è passati al momento più bello: quello dello scambio dei doni, in cui ogni ragazzo di ogni gruppo ha scambiato il proprio dono con quello di un ragazzo di un altro gruppo. Durante questo scambio mi ha colpito molto il fatto che i ragazzi erano sì contenti di ricevere un dono, ma erano ancora più contenti di donare a un loro amico ciò che ognuno di loro aveva fatto con tanto impegno durante le ore di oratorio.

E' proprio vero che c'è sempre da imparare dai più piccoli!

Francesca G.

In questo numero

Festa di Tutti i Santi
Commemorazione dei Defunti

"Io sono la Resurrezione e la Vita.
Chi vive e crede in me non morrà in eterno"
(Gv 11,25)

Io amo il sole

I ragazzi più giovani dei gruppi parrocchiali sono andati a Perrero dal 7 al 12 luglio per vivere quell'esperienza di vita comunitaria che prende il nome di "campo estivo".

Le tematiche affrontate dai due gruppi sono state diverse. Il gruppo Articolo 84 ha dedicato l'intera settimana alla figura di Davide, in particolare a quelle caratteristiche che hanno fatto sì che diventasse un modello per noi, ad esempio nella generosità.

Il gruppo H_20, invece, ha affrontato un tema un po' più scottante per molti degli adolescenti della nostra parrocchia: la famiglia e i rapporti con i genitori. Inoltre abbiamo guardato al gruppo come a una famiglia più grande e quindi abbiamo parlato delle relazioni al suo interno e abbiamo capito che, sia nel gruppo che nella famiglia, ciò che ci rende comunità è l'amore reciproco.

Per molti ragazzi questa era la prima esperienza di vita comunitaria, e da molti è stata trovata appassionante e divertente, soprattutto se quando si pulivano le scope si ascoltava musica degli anni settanta! I nostri ragazzi sono proprio degli intenditori, non credete? In questo senso il campo estivo ha avuto una colonna sonora, che sicuramente anche gli altri ragazzi dei gruppi riconosceranno come propria e che resterà nei nostri cuori: "Io amo il sole".

A metà settimana, i ragazzi dell'oratorio estivo sono venuti a Perrero per fare la gita di conclusione delle attività. Durante la giornata i ragazzi dei nostri gruppi hanno dimostrato non solo di aver voglia di giocare, ma anche di essere molto responsabili e degni di fiducia.

Purtroppo non sono mancati piccoli incidenti, ma le animatrici, con spirito di crocerossine, e il nostro animatore-dottore hanno saputo affrontare qualsiasi imprevisto.

Sicuramente rimarrà mol-to impresso nelle nostre menti il ricordo del falò, che è stato testimone di risate, di riflessioni, di ringraziamenti, di scuse e di pianti.

I ragazzi e gli animatori avrebbero ancora milioni di cose da raccontare e da ricordare, ma non basterebbe un intero numero del Campanile per contenerle tutte. Vogliamo lasciarvi qui, dandovi appuntamento all'anno prossimo. Ciao.

H_2O e Articolo 84

CARRAMBA !

Fedele alla recente tradizione che evidenzia come chi si sieda all'organo di S. Giacomo faccia carriera militare, il nostro buon Roberto Milani è partito alla volta di Velletri. Vista la ridotta distanza chilometrica tra la sua caserma e la residenza estiva del Papa a Castelgandolfo, possiamo sperare che il nostro co-parrocchiano abbia "fre-quentazioni importanti" intorno ai Colli romani...

Naturalmente si scherza, tanto lui è ad oltre 700 km. da quì; torniamo seri però, per ringraziarlo per il suo esempio di impegno pluriennale nella musica, nell'animazione, nei gruppi giovanili. Promettiamo anche che, ogni volta che sentiremo una barzelletta sui carabinieri, non rideremo sguaiatamente per burlarci dell'Arma, ma sorrideremo con gioia pensando ad un amico lontano, ma vicino al cuore di tutti noi. Grazie!

Gli animatori

Speciale Campi estivi a Perrero

“Dalla Lettera di San Giacomo... al campo estivo”

Pregare e leggere la Bibbia: queste sono due cose molto importanti per ogni cristiano. Ma quanti sanno cosa significa e come bisogna pregare?

Il nostro gruppo, quello di Anna e Stefano, insieme all'ex gruppo Alfa ha dedicato un'intera settimana su a Perrero per cercare di dare una risposta a questa domanda, andando a vedere cosa ci dice San Giacomo, nella sua lettera, riguardo questi argomenti.

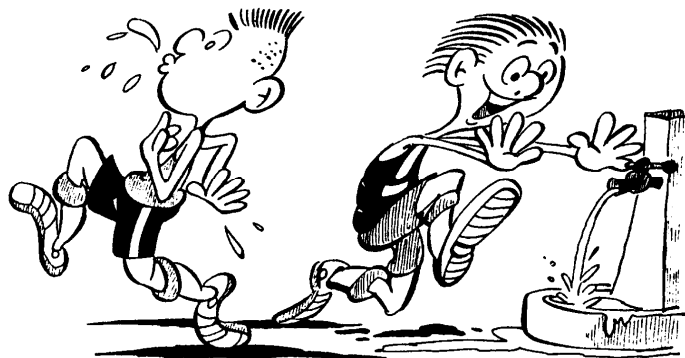
La preghiera, lui ci dice, è il dialogo tra Dio e l'uomo; dialogo, appunto, anche se molto spesso pensiamo che pregare sia il recitare a memoria le preghiere, ma invece ci sbagliamo: questo, più che un dialogo, è un monologo! Affinché quindi la nostra preghiera sia un vero dialogo con Dio, bisogna che Lui vi “partecipi” con la sua parola; l'unico modo perché ciò sia possibile è leggere la Bibbia, che è appunto la Parola di Dio all'uomo.

“Parola di Dio...”; Gesù usava molto spesso la parola, il suo parlare era irresistibile e tutti avevano voglia di ascoltarlo. Ma come è invece il nostro parlare? San Giacomo nella sua lettera parla dei limiti e della grandezza della parola umana, chiedendosi come possano uscire dalla stessa bocca preghiere per Dio e maledizioni per gli uomini, che sono l'immagine di Dio. Prima ancora di imparare a pregare, dobbiamo quindi imparare a fare un buon uso della parola, perché “...se uno pensa di essere religioso, ma poi non tiene a freno la sua lingua, inganna se stesso e la sua religione è vana” (Gc 1,26).

Ma, oltre la preghiera e il buon uso della parola, bisogna ricordarsi di mettere in pratica ciò che diciamo nelle preghiere, perché altrimenti la nostra fede non avrebbe senso, infatti come dice San Giacomo “...come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta...” (Gc 2,26).

Tutto questo “breve” discorso è il riassunto della nostra riflessione; che però non è stata l'unica cosa fatta durante il campo estivo. Ci sono stati anche molti giochi, a cui abbiamo partecipato in modo molto “leale ed esemplare”, meglio degli animatori che ci sono venuti a trovare la domenica per festeggiare i 25 anni di sacerdozio di Don Severino.

Per concludere il nostro articolo, invece del solito “Grazie Ferruccio”, quest'anno il nostro ringraziamento va a Venera, che ha tenuto testa alla cucina, deliziandoci con le sue specialità! Arrivederci al prossimo anno.

Francesca e Sonia

La chiamata di Dio

Durante la settimana tra il 21 e il 27 settembre a Perrero si è svolto l'ultimo campo "estivo" in programma dei gruppi giovanili.

Il gruppo Smail e il gruppo di Carmen, Sabrina e Stefano hanno trattato la figura di S. Paolo e alcune delle sue lettere. Abbiamo fatto la conoscenza di Saulo, l'ebreo persecutore dei seguaci di Cristo, e di Paolo, testimone della fede di Cristo e assiduo sostenitore delle giovani comunità cristiane. Leggendo quest'ultima frase molti di voi possono aver pensato che abbiamo parlato di due personaggi storici, ma non è così, in realtà Saulo e Paolo sono la stessa persona. Due uomini e due realtà totalmente diverse l'una dall'altra condizionate da scelte ben precise: Saulo diventa Paolo solo in seguito alla chiamata del Signore.

CONVERSIONE DI SAN PAOLO

La chiamata del Signore è stata lo spunto per le nostre riflessioni, per chiederci quale sia la nostra vocazione. Su quest'ultima parola vorremmo porre un particolare accento. Se vi chiedessimo che cosa vi fa venire in mente questa parola quasi tutti direbbero che riguarda quelle persone che sono chiamate da Dio al sacerdozio. Non preoccupatevi, anche noi pensavamo la stessa cosa. In realtà le cose sono leggermente diverse; ognuno di noi è chiamato a essere un buon studente, un buon lavoratore, un buon genitore, un buon figlio, ecc… insomma tutti siamo chiamati ad essere dei buoni cristiani.

Ma S. Paolo non ci ha aiutato solo a pensare alla nostra personale vocazione, ci ha aiutati anche a capire come vivere la sofferenza e a come dare un taglio più cristiano alla nostra vita. S. Paolo ci ha offerto con le sue parole un'occasione per fare il punto della situazione della nostra vita, ma soprattutto per chiederci quanto conta per noi il messaggio di Gesù. Tale presa di coscienza ci ha dapprima storditi e disorientati, ma poi ci ha spronati a un maggior impegno, incominciando da adesso. Questo campo ci ha aiutato anche a vivere una bella esperienza di vita comunitaria, infatti, rispetto agli altri anni, c'è stata una maggiore consapevolezza e attenzione alle necessità degli altri e più spirito di collaborazione.

Un'altra particolarità di questo campo estivo sono stati i bambini degli animatori, che hanno portato non solo pannolini, ma la loro innocenza e allegria, che a volte mancano ai ragazzi della nostra età.

Una nota di merito va anche agli animatori, che non sono mai stati numerosi come durante questa settimana e che hanno saputo far combaciare gli impegnativi ruoli di genitori e di animatori: grazie!.

Ma ogni campo non è un vero campo senza il cuoco e il parroco. Particolari ringraziamenti al cuoco da tutte le ragazze che hanno partecipato: hanno mangiato così tanto che ora sono tutte a DIETA!!!

Dulcis in fundo, ma non per questo meno importante: un grosso grazie anche a Don Severino perché senza di lui tutto ciò non sarebbe stato possibile.

Debora P. e Veronica C.

Sulle orme di Gesù

Il pellegrinaggio in Terra Santa, io e Tino l'abbiamo vissuto con tanta gioia ed emozione: potere percorrere i luoghi dove è vissuto Gesù, avere la consapevolezza di camminare nei luoghi santi del Vangelo dove Gesù ha fatto tanti miracoli, come il lago di Tiberiade, il monte delle Beatitudini, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, il fiume Giordano che ci ha ricordato il "suo" Battesimo, il monte Tabor, Cana dove è avvenuto il primo miracolo, Nazareth, la basilica dell'Annunciazione a Maria, il monte Carmelo che ci ha fatto ricordare il profeta Elia, Gerico, il monastero nel Deserto di S. Giorgio Kozziba dove abbiamo apprezzato molto l'ospitalità dei frati ortodossi e poi ancora una breve sosta all'albero di sicomoro su cui era Zaccheo quando fu chiamamato da Gesù ...

Abbiamo avuto anche un poco di svago sul Mar Morto per poi procedere subito per Gerusalemme, dove abbiamo avuto veramente la convinzione di seguire le orme di Gesù; poi ancora il Muro del Pianto, l'area del Tempio, Alacsia e Omar che ricorda il sacrificio di Abramo, Betlemme la natività di Gesù, il campo dei pastori, Betania, la chiesa del Pater dove sui muri vi è scritto il Padre Nostro in tutte le lingue; la grotta e la basilica del Gentsem, S.Anna, il Cenacolo e cenacolino dove Don Severino ha officiato la S.Messa e ci ha fatto vivere un momento di emozione intensa; la Via Dolorosa, il Santo Sepolcro, la chiesa delle lagrime di Pietro dopo aver rinnegato Gesù, l'Edicola dell'Ascensione.

Tutto questo è stato possibile grazie alla bravura della guida turistica che ci accompagnava ed alla guida spirituale di Don Severino, che tutti i giorni ha detto Messa e ci ha esortato a delle riflessioni molto interessanti, in maniera da non dimenticare di trovarci in pellegrinaggio e non in gita turistica. Adesso, dopo aver visto ed ascoltato tante cose, dobbiamo interiorizzarle poco per volta, in maniera che questo dono che abbiamo ricevuto dal Padre Celeste porti frutto in tutti noi.

Tanina e Tino

Grazie, Gesù!

Quanta strada: nuovi paesaggi, gente diversa, quante chiese, quante informazioni e curiosità da parte della nostra guida... Ma il viaggio in Israele cos'è stato per me, pellegrinaggio o gita?

E' difficile dirlo: c'erano troppe cose da vedere e da scoprire. Ma c'era un ritornello nella mia testa davanti alla grotta di Betlemme, in mezzo al lago di Tiberiade, nel deserto di Giuda, davanti al S. Sepolcro: "Grazie Gesù! Grazie per tutto quello che hai fatto per me. Grazie perchè hai voluto essere uno di noi, vivere per noi. Grazie perchè hai voluto che anch'io vedessi questi posti, questo cielo e questo deserto, i fiori di ibisco e di gelsomino, gli olivi e la polvere, le grotte e il Giordano. Aiutami a fare di questa esperienza una rampa di lancio per amarti di più ed essere più attento agli altri"

Laura G.

Un'esperienza unica

Non è facile spiegare con la parola cosa si sia provato nel compiere il viaggio in Terra Santa. Possiamo però tentare, aiutandoci con tre aggettivi:

- *Emozionante:* perchè, sulle orme di Gesù, abbiamo percorso e rivissuto le sue esperienze ed il suo sacrificio. Lui era presente in mezzo a noi con le sue parole ed i suoi atti.
- *Illuminante:* perchè ora comprendiamo meglio la parola di Dio, avendo conosciuto i luoghi dove questi avvenimenti si sono compiuti.
- *Istruttivo:* perchè abbiamo potuto constatare la convivenza di tre religioni monoteiste: gli Ebrei vi ritrovano il ricordo del Tempio; i Cristiani rivivono numerosi episodi della vita di Gesù e per i Musulmani é un luogo santo al pari de La Mecca.

Il nostro pensiero è ora rivolto a Dio per ringraziarlo di averci concesso la possibilità di compiere questo pellegrinaggio, che è stato molto di più che un semplice viaggio, anzi, è stato un itinerario che noi abbiamo percorso per rinverdire le nostre radici spirituali e per continuarle con forza e speranza nel difficile cammino della vita. Inoltre chiediamo a LUI il coraggio di trasmettere ai nostri fratelli la stessa forza e la stessa speranza che ci ha donato.

Adriano e Elena

Aneddoti dal pellegrinaggio in Terra Santa

"LA FUNZIONE DEL 'PARE JU'"

Il 31 agosto eravamo al Monte degli Ulivi ed abbiamo visitato, fra le altre cose, la Chiesa del Pater sorta più o meno sul luogo in cui, secondo la pietà popolare, Gesù insegnò agli Apostoli il Padre Nostro.

Siamo stati tutti colpiti, tra l'altro, nel vedere una serie innumerevole di quadri in piastrelle, con la preghiera del Padre in tutte le lingue. Don Severino si era fra l'altro soffermato davanti a quella in friulano. Nel pomeriggio siamo andati al Santo Sepolcro e ci si chiedeva dove sarebbe stata celebrata la S.Messa, ma Don Severino ci ha risposto: "Oggi non c'è Messa, faremo la celebrazione del "Pare jù". Mi sono chiesta: "Che cosa sarà mai? Non ho mai sentito di una celebrazione con questo nome!"

Ed ecco svelato il mistero: non c'è stata Messa, ma in una cappella della Basilica, Don Severino ha ripreso la preghiera del Pater... "pare jù" in friulano vuol dire "Manda giù" e traduce "Rimetti a noi ..."

Che bella espressione, come rende bene l'idea! Già, noi chiediamo a Dio di "mandar giù" i nostri peccati come si manda giù una medicina amara. E anche noi dobbiamo imparare a "mandar giù " le persone che ci fanno del male o sono noiose o ci stanno proprio antipatiche. E poi l'espressione "pare jù" viene anche usata quando, per esempio, si invita un altro a bere o a mangiare qualcosa. Ecco allora l'insegnamento per noi: mandar giù le medicine amare e offrire qualcosa di nostro per condividere con gli altri la nostra gioia, la nostra amicizia e la nostra collaborazione.

Una friulana di S. Giacomo

Ha lasciato un segno

L'essere stata in Terra Santa è stata un'esperienza che ha lasciato un segno profondo nella mia vita. Passare dove si è fermato Gesù, dove ha trascorso la sua vita, sono stati momenti di commozione profonda. Lo stato d'animo che mi accompagna in questi giorni è di gioia e di gratitudine al Signore per avermi dato la possibilità di realizzare il desiderio di vedere quei luoghi ed anche di avermi dato la consapevolezza non solo di un bel ricordo, ma la scoperta del Dono più grande che poteva lasciarci: "Sè stesso nell'Eucarestia".

Sono contenta di aver fatto questo pellegrinaggio e di avere ritrovato Gesù in modo nuovo ogni qualvolta lo ricevo nel mio cuore. Con il gruppo che ha partecipato, credo che quel diventare un po' più amici, che ci aveva proposto il Parroco all'inizio del pellegrinaggio, si sia realizzato... C'è stata molta disponibilità di tutti nel cercare di darci una mano quando qualcuno era in difficoltà. Io personalmente ringrazio tutti.

Anna M.

Quelli

Avete mai provato l'ebbrezza di una Messa domenicale in una chiesa ligure senza deumidificatore in una calda mattinata di luglio? O la gioia di una celebrazione in un Santuario montano con preghiere e canti rigorosamente in latino? Oppure avete mai partecipato ad una funzione con canti preregistrati in un'importante cattedrale?

Tutto questo ed anche di più! Sì, perchè le vacanze costituiscono il più grave pericolo per perdere la fede. Si fa già difficoltà a distinguere la domenica dagli altri giorni; poi si adotta la scusa di non saper trovare comodamente una chiesa; per non parlare poi dell'impresa di mettersi i pantaloni lunghi per gli uomini e coprirsi le spalle per le donne a dispetto delle temperature africane. Più ci allontaniamo dalla nostra chiesa di S. Giacomo e meno ci troviamo disposti ad incontrare il Signore. Si comincia rimpiangendo la "viva-cità"(???) dei canti delle nostre Messe, si passa poi a paragonare la "predica tuonata" di Don Severino con i sussurri del celebrante di passaggio nella località marina; si arriva addirittura a desiderare una mezzoretta di predica di Don Egidio piuttosto che sorbirsi una Messa alla "bersagliera" prefestiva di 27 minuti comunione compresa.

Eh, sì - è un po' come per la dieta, si trovano tutte le scuse possibili per disertare. Ma propongo due soluzioni: aboliamo le vacanze oppure le facciamo tutti insieme: per il '99 si può già scegliere tra S. Giovanni Rotondo e Loreto... abbiamo bisogno di stimoli.

Papalagi

Padre nostro...

Ritiro degli adulti

Da quando il Signore mi ha fatto dono di far parte di questa parrocchia, iniziare il nuovo anno con due giorni di ritiro è sempre stato per me un appuntamento da non perdere, perchè partire insieme è segno di unione. Per scalare una montagna si va in cordata, così nella vita comunitaria (naturalmente con carismi diversi), insieme si costruisce il Regno di Dio.

Il primo giorno abbiamo fatto la riflessione su Mt. 5,48: "Voi dunque sarete perfetti, come perfetto è il Padre Nostro che è nei cieli".

Come introduzione Don Severino ci ha posto alcune domande su chi è il Cristiano... che cosa intendiamo per credere, giacchè spesso sentiamo dire: "Io sono credente ma non praticante". Questo è impossibile, perchè Gesù in questo brano ci dice di essere "sale della terra e luce del mondo".

Il brano che fa da appendice alle Beatitudini, è un invito rivolto non soltanto ai seguaci del Salvatore, ma ai fedeli di tutti i tempi. Funzione dei discepoli e della Chiesa è di illuminare il mondo con la "luce di Cristo". Per essere cristiano devo essere "l'Amore", testimoniare Dio con la mia vita. Amore senza riserve, con perseveranza: Gc. 1,4 ci dice: "...la perseveranza poi, è quella che serve per portare a perfezione l'opera in modo che siate perfetti, completi, senza che vi manchi niente". Così dunque la fede diventa più genuina, più solida: e da una fede così irrobustita nasce spontanea la capacità del cristiano di rimanere costantemente al suo livello di impegno.

Il secondo giorno abbiamo trattato il tema sul "Padre". Tutte le preghiere di Gesù che ci tramandano i Vangeli, cominciano con la invocazione "Padre" che traduce l'aramaico Abbà (Mc 14,36) modo famigliare di rivolgersi a Dio, attestato anche nella primitiva comunità cristiana. Il giudaismo, ad eccezione di alcuni circoli rabbinici, evitava di rivolgersi a Dio con l'espressione confidenziale "Padre mio", tutt'al più si serviva del termine ebraico "ab". Nell'A.T. si afferma che Dio è Padre del suo popolo (Dt. 32,6) ma con Gesù questa verità acquista un senso tutto nuovo; ai fedeli è comunicata, per partecipazione, la stessa vita divina del Figlio (Gv.1,13). Nel N.T. è Gesù il grande rivelatore del Padre. Egli chiama sempre Dio con il dolce titolo di "Padre mio" (Mt.21,11), "Padre Vostro" (Mt.5,45). Gesù sa di essere Figlio in senso unico, non si confonde mai con gli uomini nel suo rapporto verso Dio. Parlando con i discepoli, distingue accuratamente il Padre mio (Mt.7,2) da il Padre Nostro (Mt.7,11), perchè Dio non è per Lui Padre allo stesso modo che per i discepoli. Eppure il regno di Dio che in Gesù si manifesta, è la vicinanza misericordiosa e la paternità di Dio nei confronti di tutti gli uomini. Dio vuole che ci avviciniamo a Lui con lo stesso atteggiamento filiale, la stessa libertà e fiducia sicura di Gesù. Dio è Padre, un Padre che veglia sulla vita di ciascuno e su quella dell'intera umanità.

Il messaggio di questa meditazione è: "la nostra vita filiale si manifesta nell'Amore al Padre ed ai fratelli e nella preghiera quotidiana... Padre Nostro che sei nei cieli... (Mt. 6,17).

Anna M.

Abramo: Padre nella fede

Questo è il riassunto, per sommi capi, della lettura di un brano della Bibbia (Genesi, cap.18, vers.22 e seguenti) e dell'omelia tenuta da Don Severino in una calda mattinata festiva del mese di agosto.

Questo titolo non è un complimento e nemmeno un modo di dire che Abramo è antico, come si dice " i nostri padri" per significare gli antenati anche assai lontani. NO! Abramo è per noi "Padre nella fede" principalmente perchè, come un padre vivo, ancora oggi ci insegna a credere, ci dà l'esempio di come credere. E vediamo il perchè: Abramo è nato ad UR, che si trova nell'attuale Irak. E poi col padre Terach, col suo parentado, coi servi e col bestiame, si è spostato verso il nord, andando a stabilirsi a Carran, dove suo padre è morto. A Carran, Dio dà inizio alla sua avventura, chiedendogli di andare in un altro paese "quello che ti indicherò...". Il nuovo paese si chiama Canaan ed è l'attuale Palestina. Però arrivato lì, la carestia lo spinge altrove, verso l'Egitto. Poi ritorna a Canaan e deve subire aggressioni, fare la guerra... Tutta la sua vita è un'avventura costellata di delusioni, di incidenti, di lotte, di novità drammatiche. Gli accade persino di ricevere da Dio un ordine terribile: "Devi sacrificare tuo figlio..."

Anche gli Ebrei chiamano Abramo "Padre". Tra essi e noi, dunque, c'è questo legame importantissimo, ma non per le avventure che la Bibbia ci riferisce di Abramo.

L'avventura vera e maiuscola è un'altra: si svolge dentro di lui. Il libro sacro ci vuol far capire che Abramo è stato sempre fedele a Dio, anche quando la fedeltà costava moltissimo.

Ha sempre sperato, anche quando la speranza sembrava pazzesca. Ha conservato la fiducia in Dio, anche quando i suoi ordini sembravano crudeli (sacrificare il figlio) ma poi Dio fece vivere quel figlio e ne fece un altro grande patriarca.

Abramo è l'interlocutore di Dio. Lo vediamo parlare, pregare, lamentarsi, quasi contrastare gli ordini divini. Ecco la fede di cui egli è stato laureato professore: una fede in Dio che è obbedienza, ma intelligente, non passiva e inerte.

Fede che è ascoltare la Sua Parola, ma anche rivolgergli la nostra. Fede che è confidenza, sapendo che Dio vuole il bene di ciascuno. Abramo era un pagano, adoratore di idoli. Dio lo lega a sè, gli fa cambiare paese, abitudini, comportamenti, modi di vita.

Ebbene, questa è la CONVERSIONE, come la chiamiamo oggi. Abramo è sempre pronto a convertirsi, cioè a cambiarsi dentro, secondo le indicazioni di Dio. E cambiando, capisce.

Tutte cose che esattamente accadono ad ogni uomo su questa terra: anche se non dobbiamo mutar paese e patria, continuamente c'è in noi la necessità di essere oggi diversi da ieri, migliori di ieri, di aprirci a pensieri nuovi e di fare cose nuove.

Oggi quale cristiano vero si sente in pace, se rimane indifferente e pigro davanti alla fame, alla lebbra, alla droga ? Molti, fino a ieri, si credevano a posto solo con l'andare in chiesa, il non far del male, il non rubare. Questa è una replica del caso di Abramo: era già ben sistemato in un posto, era pio e fedele, ma Dio continuamente gli chiedeva dell'altro ancora. Fa così anche con noi, Dio: ci indica sempre nuove strade e per guida ci dà Abramo, che le ha percorse tutte. Risultato di tutto questo ? Una straordinaria promozione dell'uomo, come fu promosso Abramo. Prima era un uomo obbediente, che con immensa fiducia andava

segue a pag. 11

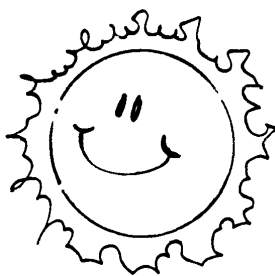
La sinfonia del mare

Ho davanti a me il mare. Un mare calmo, brillante, infinito, punteggiato di barche con vele candide. Mentre passeggio sulla riva, mi accompagna il ritmico andare su e giù delle onde ed il loro delicato accarezzamento della sabbia.

Onde piccole e curiose, che si accavallano, si scontrano e s'incrociano generando una cresta di spuma bianca. Il mare, questo infinito spiazzo di smeraldo, sotto i raggi del sole d'estate, ha qualche cosa che ti ammalia, che ti mette dentro un senso di grande serenità, facendoti sentire piccolo e grande nei suoi riguardi, nello stesso tempo.

E nel momento che io entro in acqua, lasciandomi prendere e dondolare dalle onde dispettose, alzate da un filo di vento, mi sento conquistato da una grande gioia ed in un istante il mio spirito ritorna bambino.

Il sole sta tramontando quando mi avvio verso casa, ma subito dopo mi fermo e ritorno indietro. La malìa del mare l'ha avuta ancora vinta e mi fa sedere sul muraglione della rosta a guardare lo spettacolo straordinario del cerchio di fuoco che piano piano si fa inghiottire da quel tremulo specchio d'acqua.

Il giono dopo, di buon'ora, sono un'altra volta sulla riva. Ma il tempo non è più bello e sereno. Nuvole nere si alzano sullo sfondo, tanto che acqua e cielo sono un tutt'uno grigio e minaccioso. Soffia a folate un vento di scirocco, carico di umidità

e di sapore di sale, che forma mulinelli di sabbia dietro di me. Non si vede nessuna barca dalla vela candida e l'acqua verde scura corre svelta contro la riva a cavalloni, che vanno a sbattere sui sassi della rosta alzando un nugolo di schiuma bianca.

In verità sembrerebbe di trovarsi in presenza di due mari del tutto diversi e non invece della stessa realtà mutata di una natura che ha il potere di governare forze grandissime. Ma questo è e resta il mare misterioso di sempre, che suona con bravura la sua sinfonia.

Una musica divina, composta da tempi dolci e ritmati e da momenti di forza rabbiosa e scatenata, proprio come le opere dei grandi musicisti dell'età passata. E diverso non potrebbe essere, perchè la sinfonia del mare l'ha scritta LUI, il più grande di tutti gli artisti.

Giovanni B.

---

segue da pag. 10

dove Dio diceva. Ma giorno per giorno è cresciuto: oltre che ascoltare, cominciò a parlare con Dio. S'inaugurò così un vero rapporto bilaterale, che la Bibbia descrive con queste parole:" Abramo stava davanti al Signore". Davanti e non sotto: sereno, non spaventato. E anzi, certe volte capace anche di discutere con Dio, facendosi difensore di altri uomini, ottenendo per loro il suo perdono. Nella Bibbia leggiamo addirittura che egli dice al Signore:" Forse Tu, giudice di tutta la terra, non praticherai la giustizia?" Ecco la promozione di Abramo e di ogni uomo: Dio ci fa stare davanti a sè a testa alta, come figli maggiorenni. Ecco il traguardo di tutti, se il punto di partenza è quello di Abramo, se la nostra fede e la nostra certezza in Dio sono le sue.

Si può, tutti lo possono. E per dimostrarcelo Dio l'ha fatto fare ad Abramo.

Giovanni B.

Tre mesi in ospedale...

Questa volta Anna T. mi ha teso un tranello: "Parla della tua esperienza in Ospedale". E io, senza pensarci più di tanto, ho risposto: "Va bene... ci proverò". Ma non è facile dire a parole l'esperienza interiore di questa "grazia" del Signore.

Ora, facendo un buon esame di coscienza, vorrei aver vissuto in pieno questa occasione, che mi è stata data, di esprimere la forza della fede, il coraggio della speranza, il dono dell'amore, la bellezza del mistero della configurazione a Cristo attraverso la sofferenza. Invece, man mano che si succedevano le... *disavventure...* di quei giorni, anch'io mi sono ribellato e ho avuto paura, anch'io mi sono lasciato prendere dall'abbattimento e dallo sconforto, per quella "infezione" così misteriosa e inattesa che mi ha costretto ad una cura di "antibiotici" che non finiva mai. Il momento più triste di questa vicenda fu quel mattino del giovedì santo, quando nell'alzarmi dal letto per cominciare una giornata ... pasquale... di preghiera e di confessioni, mi *saltò fuori* ancora una volta la protesi, costringendomi ad altri interventi e alla immobilità assoluta per un mese intero, in attesa di un esito incerto, con la prospettiva di conseguenze ancor più drammatiche. Non fu Pasqua per me, quest'anno, ma un prolungato Venerdì santo, che non dimenticherò mai finchè vivo.

E tuttavia, questa esperienza, oltre che a mettermi di fronte drasticamente alla mancanza di autentica fede cristiana, mi ha aiutato a capire alcune verità importanti: la sofferenza può essere un autentico Vangelo, perchè proclama la misericordia di Dio e la sua tenerezza verso i sofferenti, perchè ci fa capire quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento umano e cristiano di fronte al dolore, perché è il pulpito giusto (ben diverso da quello di San Giacomo!) per fare una predica che tutti capiscono; perché é un autentico messaggio sul senso cristiano della malattia, è un richiamo agli operatori sanitari ad essere consapevoli della grandezza della loro professione, che è al tempo stesso anche una missione, è un invito tacitamente rivolto a tante ragazze e ragazzi a scoprire la grandezza della chiamata a consacrare la vita a Cristo per "servirlo nelle sue membra sofferenti".

Certo: ho fatto anche l'esperienza di una certa disumanizzazione della struttura dell'ospedale e dell'insufficiente attenzione al malato, che non dipende però sempre dalla scelta del medico o dell'équipe dei medici, ma è quasi imposta dalla cultura dominante, che ci ha abituati a vivere l'ospedale e le stesse cure mediche, come tutte le realtà che ci circondano, all'insegna cioé dell'efficienza e del diritto alla... guarigione.

Ho anche conosciuto troppe persone che fanno quel mestiere più per se stesse che per amore del malato, ma ho anche conosciuto persone di altissima dignità e piene di bontà e pazienza... per le quali conservo grande ammirazione e riconoscenza.

E parlando di riconoscenza, ho presente nel mio cuore e nella mia preghiera ogni giorno tante persone che mi hanno manifestato la loro bontà venendomi a trovare, confortandomi nei momenti più tristi e aiutandomi ad avere fiducia e abbandono nella volontà del Signore. Tra questi ci siete voi, carissimi amici di san Giacomo, che avete davvero accolto l'invito di Gesù: "Ero malato e mi avete visitato" (Mt *25,35).*

Don Egidio

Accogliere l'altro

23 Maggio 1997: una telefonata e la vita cambia completamente. Non si è più in due, ora c'è qualcun'altra che ancora non conosciamo, ma che sta per prendere possesso della nostra vita.

Ma questo non capita per caso: è una tappa di un cammino intrapreso molto tempo prima.

Già quando ci siamo sposati nel 1987, avevamo deciso che la nostra famiglia dovesse avere tra i valori fondanti quello dell'accoglienza. E un modo per rendere operativo questo valore credevamo fosse la disponibilità ad adottare o prendere in affidamento temporaneo un bambino. Per questo, rispettando i ritmi del nostro crescere insieme e spinti dalle vicende della nostra vita di coppia, abbiamo deciso di seguire la prima scelta (non escludendo comunque l'altra in tempi futuri…) e così abbiamo intrapreso il cammino per le pratiche di adozione. In queste siamo stati fortunati e dopo poco più di un anno abbiamo avuto la gioia di avere con noi una bimba vivace e intelligente, che ci ha sconvolto la vita.

Ma come dicevamo, le motivazioni di questa nostra scelta hanno radici profonde, piantate già durante il fidanzamento e poi ''irrigate'' durante dieci anni di matrimonio. Anche la scelta di mettere in primo piano il valore dell'accoglienza ha radici lontane: noi abbiamo sempre ritenuto che nel sacramento del matrimonio –come peraltro nella vita intera di un uomo e di un cristiano– sia fondamentale essere accoglienti verso gli altri uomini con cui si viene nei modi più disparati in contatto. Ciò permette anche di essere disponibili ad accogliere l'Altro, che noi non possiamo né vedere né toccare. Ci viene in mente la lettura di Matteo 25: "Quando Signore abbiamo fatto queste cose a Te?" Tutte le volte che le avete fatte ai più piccoli…"

Inoltre, in molte pagine della Bibbia –per esempio nelle letture della giornata di Pentecoste– ci viene ricordato che tutti noi siamo figli adottivi di un Padre buono e misericordioso, sempre pronto ad accoglierci e ad aprire le sue braccia amorevoli. Questo aspetto è invece poco presente in ognuno di noi e spesso chi fa la scelta dell'adozione viene guardato come un diverso: da alcuni ammirato per il coraggio e da altri criticato perché 'chissà da dove viene il bimbo a cui si è aperta la propria casa'. E ciò, nonostante tutta la nostra esistenza sia ritmata da incontri con gente adottata, ad iniziare da Pinocchio, e via via fino a Gesù.

Essere genitori adottivi è un'esperienza bella; in primo luogo significa naturalmente essere genitori con tutte le difficoltà che questo "mestiere" comporta per la crescita completa di un figlio; in secondo luogo significa avere un occhio di riguardo alla storia del bimbo che ci è stato affidato, con la consapevolezza di avere fatto del bene non solo a lui ma anche a noi stessi e, perché no, alla nostra società. In questo forse adottare un bimbo mette nella condizione di essere genitori mediamente più attenti: a lui, ai suoi ritmi di crescita, alla sua indole ecc.; ma anche a noi stessi perché siamo continuamente messi in discussione come papà, mamma e come coppia; ed infine anche ai problemi che la nostra società ci mette davanti e a cui si tenta di dare una risposta. Anche questo è importante ricordare: essere genitori adottivi apre al mondo, alle esigenze degli altri, a chi è

segue a pag. 13

Preghiera per i 20 anni di Pontificato di Giovanni Paolo II

Padre Santo,
con gioia e riconoscenza vogliamo ringraziarti per i vent'anni di pontificato del nostro Papa, che sono stati un dono immenso, non solo perché hanno segnato una svolta nella storia del mondo, ma perché hanno contribuito a far crescere la fede in ciascuno di noi.

Grazie per i suoi viaggi apostolici, per le sue parole, per la sua sofferenza e la sua preghiera.

Grazie per il coraggio e la tenacia con cui, nonostante la salute malferma, continua ad annunciare al mondo il tuo Amore e la grandezza di essere "tuoi figli".

Grazie soprattutto perché lo sentiamo "papà", un papà forte e tenerissimo, che ci richiama Te, Padre buono, e perchè sappiamo di essere oggetto del suo amore e delle sue cure.

Concedigli, te lo chiediamo di cuore, di poter entrare nel III° millennio e di operare ancora tanto bene.

E dà anche a noi un po' della sua fede, della sua incrollabile speranza e del suo Amore.

Poiché non possiamo dirglielo di persona, fargli sentire Tu il nostro amore di figli, il sostegno della nostra preghiera e il nostro "grazie" riconoscente.

Amen

segue da pag. 13

in difficoltà, a chi chiede aiuto. Ma ''aprire'' vuol dire ''accogliere'', e si ricomincia!

Chissà se riusciremo ad essere coerenti con questa nostra scelta? Intanto siamo stati avvicinati da altre coppie che vorrebbero anch'esse adottare un bambino: la forza dirompente dell'esempio del primo passo! Sembra il titolo di un libro che abbiamo tanto amato: Camminando s'apre cammino!

Maria Grazia e Claudio

Agenda Parrocchiale

1/11 Solennità di **Tutti i santi**: SS. Messe orario festivo

2/11 Commemorazione dei defunti:
S. Messe ore 9 e 21

6/11 1° venerdì: ore 21 Adorazione Eucaristica

8/11 Giovani: **Festa dell'Accoglienza**

22/11 Festa degli **Anniversari di Matrimonio**

29/11 Ritiro Avvento - Giovani in Seminario

Sono stati battezzati:
Zanetti Stefano
Castroianni Ilaria
Zenone Elena
Schiavon Andrea
Rossetti Francesca
La Pietra Mirko
Mazzola Simone
Stevanella Massimo
Angelillo Luca

Ricordiamo i defunti:
La Rosa M. Catena
Indovino Giuseppe
Gioffrè Carlo
Cancellara Antonia
Tangorra Lucia
Ciasca Leonardo
Esposito Pietro

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Laura Giorio, Venera Crupi, Giuseppe Lopedote, Paolo Occhetti, Debora Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 7 - Numero 8 - Novembre 1998

Avvento - Natale - Capodanno

Tutto come da copione: regali, dove fare il pranzo di Natale, con chi trascorrere la notte di capodanno, un vestito nuovo... un panettone...

Dimenticavo che siamo anche cristiani e allora:
- Ritiro di Avvento...
- qualche riflessione...
- prove canti per la messa di mezzanotte
- qualche preghiera...
- confessione (ma... per questa vedremo!)
- qualche augurio e qualche bacio (forse a denti stretti!) perché Natale è festa di pace e di fraternità; e allora almeno in quel giorno si può fare anche uno sforzo, come recita l'antico detto latino applicato al carnevale: "Semel in anno licet insanire" (una volta all'anno è lecito far pazzie!).

A Natale veramente qualcuno ha fatto pazzie: "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito..." (Gv 3, 16).

L'Avvento è il nostro tempo di pazzie, la nostra occasione

Grazie, Signore!

Sabato 14 novembre la liturgia ha celebrato la solennità della Chiesa locale. In questa ricorrenza la comunità ha ricordato il 10° anniversario del diaconato di Lodovico e il 15° di Carlo, il 25° di Sacerdozio di don Severino e il 45° di don Egidio.

E' stata veramente una gioia partecipare alla concelebrazione.

Nella preghiera dei fedeli, abbiamo chiesto al Signore di aiutarli a vivere nella gioia la loro vocazione di servizio tra noi.

Essi sono particolarmente coinvolti dall'amore senza confini che Gesù nutre per tutti gli uomini. Il sacramento dell'ordine è l'amore del cuore di Gesù (S. Curato d'Ars) e Giovanni Paolo II afferma che "l'ordinato é chiamato ad essere immagine viva di Cristo sposo della Chiesa".

Essendo responsabili della Chiesa è necessaria la nostra preghiera perché nella loro donazione di se imitino Gesù e sappiano far maturare la nostra comunità.

"Sia santificato il tuo nome"

Tutte le volte che diciamo il Padre Nostro forse non ci rendiamo conto dell'importanza e della bellezza dell'espressione *"Sia santificato il Tuo nome"*.

Nella catechesi per gli adulti, che è appena iniziata, si è cercato di capire il significato di questa frase.

Santificare Dio o il suo nome è un atteggiamento dell'uomo nei riguardi di ciò che Dio è nella Sua santità, nella Sua gloria, nella Sua volontà salvifica.

I fedeli possono santificare Dio mediante l'obbedienza ai suoi comandamenti. Dio può manifestarsi, soprattutto oggi nella pienezza dei tempi, nella Sua giustizia che salva, nella Sua santità che santifica, nella Sua misericordia che perdona, perdono che si riceve nel sacramento della Confessione.

Dio chiama tutti alla santità di vita; che cosa vuol dire santificare il suo nome nella vita? Significa riconoscerlo come Santo, accoglierlo, viverlo, essere sale e luce (Mt. 5, 13-14), amarlo con tutto il cuore (Mt. 22, 37-39), con tutte le nostre forze, riservargli un servizio esclusivo ed un dono totale di sè.

Dedicarsi a LUI con un impegno radicale, una giustizia perfetta, amare i nemici (Mt.5,43-44), pregare per ogni uomo, per tutto il mondo.

Che cosa vuol dire santificarlo nell'incontro di catechesi?

Significa impegnarsi a conoscerlo attraverso lo studio o almeno la conoscenza delle Sacre Scritture (S. G. Crisostomo dice: "Chi non conosce le Scritture non conosce Cristo").

Che cosa significa santificarlo nella Liturgia? Che le celebrazioni siano un fargli festa e desiderare la festa per tutti, il gaudio per tutti, libertà per tutti, la pace per tutti. Facciamo risuonare il Suo nome sopra ogni cosa e con Maria nel Magnificat, esultiamo e diciamo: "Santo è il Tuo nome".

Anna M.

In questo numero

"Venga il tuo regno"

Per riflettere sulla frase del Padre Nostro "Venga il tuo Regno" ci è stato proposto il brano dal vangelo secondo Matteo (12, 22-28) dove si racconta di Gesù che guarisce un indemoniato e, all'accusa di aver operato nel nome di Belzebul, risponde: “Ogni regno discorde cade in rovina... E se io scaccio i demoni in nome di satana, i vostri figli in nome di chi li scacciano?... Ma se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio”.

Ma che cos'è il Regno di Dio? Non certo un regno materiale, come Gesù stesso disse a Pilato: “Il mio regno non è di questo mon-do” (Gv. 18,36), ma neppure soltanto un Paradiso lontano nel quale sperare dopo la morte.

Se tutti i giorni preghiamo il Padre perché venga il Suo Regno, non penso sia per andare presto in Paradiso, ma perché il Regno si realizzi almeno un po' già qui sulla Terra.

Attraverso i Vangeli, specialmente quello secondo Matteo, vediamo come Gesù ha cercato in tutti i modi di spiegare, servendosi di parabole, a che cosa assomiglia il Regno di Dio. Esso è la vittoria sul male (vd. parabola della zizzania, Mt. 13, 24)

- il bene che cresce sulla terra prima lentamente e poi in modo sempre più evidente (vd. parab. del granello di senape, Mt. 13,31)
- la forza misteriosa che porta l'uomo al bene (vd. parab. del lievito, Mt. 13, 33)
- il valore più importante per cui vale la pena lasciare tutto (vd. parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa, Mt.13, 44-45)
- la volonta' di Dio di raccogliere a sè tutti gli uomini di buona volontà (vd. parab. della rete, Mt. 13, 47)
- una grande festa (Gesù spesso ci parla di convito, banchetto, nozze)

E' praticamente il possesso dei nostri cuori da parte di Dio. E' Dio che vince e ci libera dal male. E' Dio che cerca ogni uomo e non esclude nessuno dal suo Amore.

Ogni volta che recitiamo il Padre Nostro, noi chiediamo tutto ciò. Ma non chi dice: “Signore, Signore entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio" (Mt. 7, 21) dice Gesù.

E allora bisogna darsi da fare, essere disponibili alla conversione, essere decisi a scegliere il bene, non essere pigri, non aver paura, accettare i propri limiti e confidare in Dio, riconoscendosi poveri e piccoli di fronte a Lui (Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli, Mt. 5,3)

Riflettendo su tutto ciò diventa allora molto più impegnativo recitare il Padre Nostro. Non possiamo chiedere “venga il tuo Regno” e continuare ad adottare le regole e i valori del nostro mondo, lasciarci prendere da troppi interessi ed egoismi e non mettere Dio al primo posto.

Preghiamo allora come ci suggerisce suor A.M. Canopi: “Venga il tuo regno, Signore! Venga malgrado tutto ciò che lo ostacola in noi e attorno a noi. Venga la manifestazione della tua signoria sul mondo. Amen”.

Laura G.

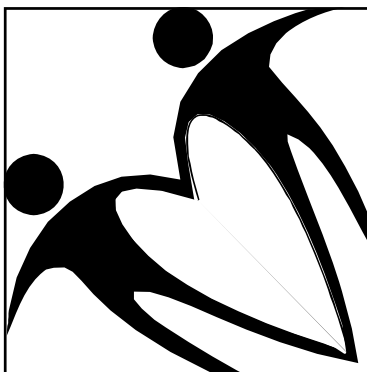
Festa dell'accoglienza

Attenzione la festa continua!

Chi pensava che la festa dell'accoglienza si fosse conclusa Domenica 8 Novembre alle ore 23:00 circa rimarrà deluso. La festa in realtà non è ancora finita! Sì, forse in termini tecnici ciò che comunemente si intende per festa si è conclusa con l'annuncio dell'ultima canzone, ma quello che mi auguro non sia finito col termine di una giornata è lo spirito che l'ha animata.

Per tutti coloro che non non hanno potuto (o voluto) partecipare a questa giornata, sarà bene, paradossalmente, fare un pò di fredda cronaca per tentare di descrivere la particolare atmosfera creatasi.

La festa dell'accoglienza è una novità di quest'anno, introdotta in sostituzione della tradizionale castagnata. Quest'anno si è pensato di spostare l'attenzione a quello che voleva essere il fine di queste giornate: la conoscenza dei ragazzi del gruppo più piccolo, quello appena cresimato, e il farci conoscere, o meglio riconnoscere, da loro come gruppo cristiano. Non come "quelli che frequentano la parrocchia" ma come quelli che sono felici e orgogliosi di essere membra vive di essa.

La giornata dell'accoglienza è iniziata con la messa delle ore 11:15. Al momento delle intenzioni di preghiera i "veterani" dei gruppi giovanili di San

Giacomo hanno raccomandato direttamente al Signore le "nuove leve" del gruppo più piccolo. Nessuna premura poteva essere più grande!

La festa è poi ripresa alle 14:30, ora del ritrovo di tutti i gruppi giovanili per le attività del pomeriggio.

Alle 15:00 il gruppo "DIVIETO DI SOSTA" ci ha offerto un magnifico concerto che, giudicato troppo breve, si è protratto, su richiesta del pubblico, un po' più del previsto. L'iniziale atteggiamento un po' tiepido del pubblico, infatti, si è presto trasformato in entusiasmo, che si è manifestato in balli scatenatissimi e cori da stadio.

Si ringraziano nuovamente i "Divieto di Sosta" ovvero Francesco, Gianluca, Giampiero e Maurizio del gruppo di "Stefano e Anna" e Alberto, l'extracomunitario (nel senso che non fa parte della nostra comunità, appartiene infatti a quella di S. Maria) che ci auguriamo abbia trovato un'atmosfera accogliente. Ringraziamo inoltre il "Regista" del concerto, Roberto Pistagna.

Dopo un "breve" spuntino i giovani Sangiacomini hanno giocato prima in piazzetta ad "Ami il tuo prossimo" gioco divertente e movimentato e poi ad altri giochi, ma in un ambiente più caloroso: il salone. Tra un gioco e l'altro abbiamo avuto modo di conoscere meglio tutti i membri del nuovo gruppo attraverso la proiezione di alcune diapositive che ci hanno presentato caratteristiche e peculiarità di ciascun membro del gruppo.

Siamo tornati a casa per poi ritrovarci in salone a mangiare la pizza.

Successivamente si sono

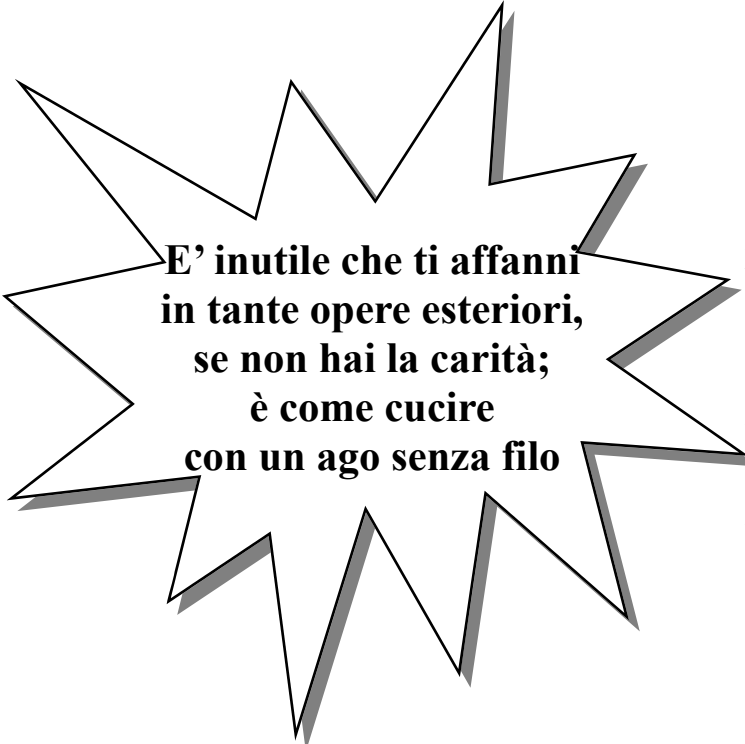
segue a pag. 5

segue da pag. 4

aperte le danze. La musica sapientemente mixata da Andrea e Luciano, ha accontentato un po' tutti e ciò sia per l'appropriatezza delle scelte fatte dai due dj, sia per la voglia di divertirsi che ha animato la serata. Quello che era importante era l'essere insieme a dimostrare l'entusiasmo che avevamo dentro ed era relativo che lo si facesse in modo più o meno cordinato, fantasioso, assurdo o ridicolo.

Speriamo con questa giornata di aver trasmesso al gruppo più piccolo quello che più ci premeva comunicare: siamo dei ragazzi dinamici e pieni di vita, abbiamo voglia di divertirci e vogliamo che anche gli altri abbiano la possibilità di farlo. Anche il gruppo più piccolo, però, ci ha donato un messaggio simile sia con la sua presenza che con la scelta del nome del gruppo: ENERGIE. Un nome che è tutto un programma!

Ma come dicevo all'inizio, la festa non si è conclusa. Essa continua ogni giorno. Ogni giorno è una festa. Ogni giorno è la festa dell'accoglienza.

Ogni giorno dobbiamo accogliere qualcuno. Qualche volta ciò sarà facile e divertente, altre volte sarà difficile e faticoso. Il nostro prossimo da accogliere, infatti, spesso non condivide le nostre idee, spesso è molto diverso da noi, spesso è difficile da capire. E' difficile dedicare al prossimo il nostro prezioso tempo e spesso lo è altrettanto riconoscere che ha ragione lui.

L'entusiasmo e la voglia di fare che abbiamo dimostrato quel giorno dovrebbero essere presenti in ogni nostra giornata. A maggior ragione dovrebbero manifestarsi nella celebrazione della "Festa del Signore", la messa. In quel momento dovremmo accogliere Dio e dovremmo dimostrargli la nostra gioia di essere lì nel suo nome. Il migliore strumento che abbiamo per fare ciò è rappresentato dai canti che accompagnano la celebrazione eucaristica.

In un canto proclamiamo di sentirci "Pietra angolare scelta e preziosa" e affermiamo "Noi formiamo la tua casa, noi formiamo la tua Chiesa" ma quanto poco dimostriamo di essere felici di essere pietre preziose per la costruzione della Chiesa.

Abbiamo dimostrato di saper essere "Pietre Vive" ma dovremmo dimostrarlo un po' più spesso. Durante la messa domenicale sarebbe certo un bell'inizio.

Alessandra G.

E' inutile che ti affanni
in tante opere esteriori,
se non hai la carità;
è come cucire
con un ago senza filo

Superenalotto e ...

Anche Famiglia Cristiana di questa settimana (cf n. 45 pp.33-37: 1600 Lire di speranza) si mette a fare propaganda del superena-lotto che, insieme a tutti quei giochi o giochini milionari o miliardari della TV fanno impazzire tutti gli italiani. Siamo diventati un paese che sogna di diventare ricco con un colpo di fortuna senza lavorare. Davvero non posso non farmi qualche domandina inquietante: come la mettiamo con la morale evangelica? E come la mettiamo con la giustizia vera, quella che consiste in una giusta distribuzione dei beni? Perché la Chiesa sta a guardare e i preti si guardano ben bene dal tuonare dai pulpiti?
(una parrocchiana di San Giacomo)

Da buon moralista, per dare una risposta sensata a tutto il problema sollevato dalla domanda vado prima a vedere che cosa insegna la Chiesa oggi su questa questione ma soprattutto cerco di confrontarmi con lo spirito del Vangelo sul quale si deve misurare tutta 1a mia vita cristiana.

1) Il Catechismo della Chiesa Cattolica giudica moralmente illecita la speculazione che fa variare la stima dei beni e punta unicamente sul profitto (n. 2449). In merito invece. ai giochi di azzardo (carte ecc.) e alle scommesse afferma che "non sono in se stessi contrari alla giustizia, diventano però moralmente inaccettabili allorché privano la persona di ciò che le é necessario per far fronte ai bisogni propri e altrui. E aggiunge: "La passione del gioco rischia di diventare una grave schiavitù" (n. 2413).

Dunque, giochi o scommesse non sono contrari alla giustizia: ma quale giustizia? C'é una giustizia commutativa (quella che ci obbliga a rendere ad ognuno quello a cui ha diritto) che nel caso della lotteria miliardaria non viene offesa, perché io pago per il biglietto, e se questo viene estratto ho diritto a quanto ho vinto. Ma esiste anche una giustizia distributiva e sociale (quella che ci obbliga a distribuire i beni e i pesi della comunità con la dovuta proporzione, tra i cittadini). Qui le cose cambiano. Perché? Che improvvisamente, senza alcuna forma di lavoro socialmente utile, per un colpo di fortuna (o del caso) una gran quantità di soldi venga ad essere riversata su una o poche persone (W i fortunati e intelligenti abitanti di Peschici) non sembra essere un fatto in linea con una giusta ed equa distribuzione dei beni. La troppa ricchezza elargita dai superconcorsi, e non guadagnata attraverso sforzo e fatica dà alla testa delle persone non abituate alla sua saggia amministrazione.

2) E la prospettiva evangelica dove va a finire? Noi cristiani sappiamo che il Vangelo ci mette in guardia contro la cupidigia e condanna l'eccessiva tensione verso l'arricchimento e il profitto eretti a scopo primario dell'esistenza (Mc 12, 18) All'arricchimento a buon mercato ed egoistico, Gesù propone l'arricchimento davanti a Dio, nelle virtù del suo Regno, nella beatitudine della povertà e nella premura verso i membri più piccoli e poveri che sono i destinatari dei beni del mondo. Messi a confronto con queste esigenze evangeliche, giochi e scommsse, gratta e vinci. Totocalcio, totogol, enalotti e simili espedienti, che consentono di avere sempre di più, senza ombra di lavoro e di utilità sociale, risultano, se non proprio demonizzati ben difficilmente compatibili con il Vangelo e con il discorso della Montagna, che, come abbiamo detto tante volte, non e rivolto a pochi, ma a tutto il Popolo di Dio. Che la maggior parte della gente e gli stessi organi dello Stato considerino tali giochi del tutto normali e non particolarmente disedu-canti, è segno che la forza originaria del messaggio evangelico si é attenuata e che l'esigenza da parte dei

continua a pag. 7

La metamorfosi

(non è un racconto di Kafka)

Domenica 25 ottobre ore 20,30, Stadio delle Alpi: grande sfida Juventus - Inter.

Stessa ora, salone del sottochiesa di San Giacomo: su Telepiù l'evento è in diretta TV e davanti allo schermo ci sono una trentina di parrocchiani tifosi (oltre il 90% sono uomini).

All'inizio la partita non offre grandi spunti tecnici e l'ambiente è abbastanza tranquillo: i turpiloqui non sono frequentissimi, gli "sfottò" tra bianconeri e nerazzurri rientrano nei canoni della normalità. Sembra quasi che il pareggio mantenga tranquilli gli spettatori sangiacomini facendo aleggiare una vago senso di fraternità. Durante l'intervallo c'è anche il tempo per fare un po' di pratica: una partita a calcetto.

Ma ecco che si ricomincia; dopo pochi minuti della ripresa l'epulsione di Zidane fa piovere sull'arbitro una quantità e una varietà di ingiurie che il popolo di fede juventina teneva in serbo da molto tempo; l'ambiente si riscalda e volano accuse di ogni genere. La partita, per fortuna, si mantiene in equilibrio volgendo al termine. Ma all'improvviso accade i'imponderabile: a pochi minuti dalla fine rigore per la Juve! Ed ecco il primo stadio della metamorfosi: il vociare diventa urlo, i gesti si fanno molto più ampi, si accende la bagarre...un attimo dopo è calma irreale, la rincorsa di Del Piero è accompagnata da innumerevoli preghiere dei fedeli di segni ed intenzioni opposte...tiro, parato, no! solo respinto, ribattuta e gol!

A questo punto la metamorfosi raggiunge il secondo e definitivo stadio: la moltitudine si divide in tre distinte razze: l'homo juventinus si erge in tutta la sua figura abbracciandosi con i suoi simili, l'homo nerazzurrus vaga sperso nel purgatorio della sconfitta con sguardo basso e colpevole battendosi il petto, l'homo neutralis scuote pensieroso la testa facendosi domande esistenziali.

Chi ha detto che lo sport affratella gli uomini? E' possibile un ecumenismo delle fedi calcistiche? Perchè per l'uomo-tifoso è più facile confessarsi come peccatore che accettare una sconfitta? E infine, per il bene dei parrocchiani e del loro parroco, non è meglio guardare insieme nel salone solo le partite della nazionale?

B. P.

---

continua da pag. 6

credenti di un annuncio profetico e controcorrente non é più avvertito dalla massa, stordita dal clamore della TV e della stampa.

3) Un ultima considerazione: si dice che c'è chi lo fa non per desiderio di arricchire ma per puro gioco o per passione. Se è vero, pereché allora i proventi del gioco non vanno a beneficio dei poveri? Un'altra cosa vorrei dire: bisogna anche prendere atto che a tanta povera gente non si aprono altre vie per uscire dalla loro magra condizione sociale, se non il ricorso alla fortuna del gioco (lotto e scommesse e lotterie). Finché la cupidigia, che é idolatria, non li contamina, dal momento che tali strade non offendono, nel loro caso la giustizia, non sembra proprio che questi poveri siano da segnare a dito e da condannare. Auguriamo loro soltanto buona fortuna e che non perdano la testa. Un ben diverso giudizio morale io direi invece, per quegli organi di informazione, specie se cattolici, che reclamizzano le facili vie di arricchimento inducendo anche i credenti a farvi ricorso con animo tranquillo, liberandosi da quella inquietudine che il Vangelo suscita sempre nelle coscienze.

Don Egidio

Chiusura mese missionario con

Suor Daniela

Alle ore 20,30 di Venerdì 30 ottobre, ha recitato il Rosario con noi Suor Daniela dell'Ordine delle Suore Ausuliatrici del Purgatorio. E' una dottoressa con le specilizzazioni necessarie ad esercitare in climi diversi dai nostri; ha fatto il noviziato a Torino; ha trascorso dieci mesi da medico e missionaria nel Ciad ed ora vive ed opera nella Parrocchia dei Beati Parroci in Via Monte Cengio, sempre a Torino.

Dopo il Rosario, Suor Daniela ha proiettato una sessantina di diapositive relative a dieci mesi di apostolato in quel lontano paese centro-africano.

Ogni immagine è una testimonianza di vita di quelle popolazioni dalla cultura enormemente distante dalla nostra. Le foto si susseguono accompagnate dalla descrizione dell'immagine e gli stati d'animo che ne conseguono sono sconvolgenti.

Noi abbiamo un metro tutto personale di classificazione della povertà e della miseria, ma quando prendiamo coscienza di come vive certa gente, allora... Il semplice gesto di girare un rubinetto e vedere sgorgare l'acqua per noi è un fatto logico e naturale, ma se dovessimo percorrere decine di chilometri 2-3 volte al giorno per andare a prenderla (ed anche inquinata!), non ne sprecheremmo neanche una goccia. Anche quella piovana è una manna dal cielo che va usata con parsimonia.

La stessa cosa si può dire per la raccolta della legna. Le capanne sono costruite dalle donne con il fango e coperte di paglia. Mentre esse si logorano nello svolgere tutti questi lavori, agli uomini sono riservate attività più "tranquille"

come lavare, filare, cucire ed allevare ovini, bovini e cammelli!

Nel mese di febbraio viene raccolto il miglio che viene conservato in "granai" e dopo essere stato macinato, serve a preparare una specie di piadina che sostituisce il pane.

Al mercato del paese il baratto dei prodotti è pratica corrente. Curioso è il fatto che i fabbri vengano relegati fuori dal mercato perchè sono considerati dei quasi parenti del diavolo, capaci sì di creare degli attrezzi utili, ma anche di forgiare armi.

La scuola è statale e non prevede alcuna istruzione per le donne. Le suore missionarie hanno eretto un fabbricato a Mongo (Gherà) con l'aiuto della diocesi che a sua volta si avvale di fondi provenienti dall'estero e istruiscono le ragazze portandole fino al liceo.

C'è perfino una suora giapponese che insegna alle bambine a fare il pane.

Per quanto riguarda la sanità, esistono piccoli dispensari nei villaggi con scarsissime attrezzature e le suore prestano assistenza alle gestanti, medicazioni e vaccinazioni. Nella piccola cappella del villaggio, ai piedi dell'altare, trova posto un orcio colmo d'acqua che simboleggia la preziosità di quell'elemento.

Un'altra interessantissima serie di diapositive, descrive la vita del villaggio. Ciò che colpisce maggiormente è la grande quantità di bambini: sempre allegri e sorridenti: "una vera benedizione ed una speranza per il futuro" ha detto Suor Daniela.

Al termine dell'incontro Lodovico ha chiesto come

continua a pag. 9

Il santo del mese

S. Leone Magno

(papa e dottore della Chiesa)

Chissà quanti di noi si chiederanno chi è questo santo (che viene ricordato il 10 novembre), ma non appena rammenterò che il santo è il Papa che fermò il capo degli Unni, Attila, sul fiume Mincio, ecco che tutti sicuramente lo ricorderanno.

Ho preso l'occasione della ricorrenza di Papa Leone Magno, per riprendere questo mese la buona abitudine di scrivere sui Santi, che sono sempre esempio di profonda fede e devozione nei confronti del Signore.

Leone, nato in Toscana alla fine del IV secolo, fu eletto Papa nel 440. Nei suoi ventuno anni di pontificato (morì il 10 novembre 461) realizzò l'unità di tutta la Chiesa, impedendo usurpazioni di giurisdizione, stroncando abusi di potere e fortificando le ambizioni del patriarcato di Costantinopoli e del vicariato di Arles.

Non si hanno molte sue notizie biografiche, in quanto Papa Leone non amava parlare di sè nei suoi scritti. Egli aveva una un'idea altissima della sua funzione: sapeva di incarnare la dignità, il potere e la sollecitudine di Pietro, capo degli apostoli.

Fu Papa di immenso calore umano ed entusiasmo che traspaiono dai 96 sermoni e dalle 173 lettere che ha lasciato. In particolar modo le omelie ci mostrano il papa, uno dei più grandi della storia della Chiesa, paternamente dedito al bene spirituale dei suoi figli, ai quali parla con linguaggio accesibile, traducendo il suo pensiero in formule semplici ed efficaci per la pratica della vita cristiana.

SAN LEONE MAGNO
papa e dottore della Chiesa

La sua celebre "Epistola dogmatica ad Flavianum" così ricca di dottrina e di fede fornì il senso e le formule delle definizioni conciliari, del Concilio Ecumenico di Calcedonia creando così una effettiva unità e solidarietà con la sede di Roma, caso unico nella storia della Chiesa.

Leone è stato il primo papa a ricevere dai posteri "l'epiteto" di Magno (grande) non solo per le qualità letterarie e la fermezza con cui tenne in vita l'ormai decadente impero d'Occidente, ma anche per la solidità dogmatica che trapare dalle sue lettere, dai suoi sermoni e dalle orazioni liturgiche dell'epoca e per aver operato in favore dell'integrità della dottrina cattolica, contro l'eresia di Eutiche, il Monofisismo, che ammetteva in Gesù una sola natura. Mi sembra infine doveroso ricordare che Papa Leone Magno non solo fermò Attila con i suoi barbari, ma nel 455 diede ulteriore prova della sua tenacia bloccando re Genserico capo dei Vandali (di cui mitigò la ferocia nel saccheggio di Roma).

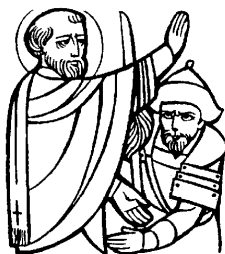
Beppe V.

---

continua da pag. 8

vivono e predicano il Vangelo. La risposta è stata lapidaria: "E' molto difficile, bisogna rimboccarsi le maniche e darsi da fare (con l'aiuto di tutti!)". E qui cade a fagiolo un suggerimento: la sera, quando vuotate le tasche prima di riporre i vestiti, mettete da parte quelle monetine che danno tanto fastidio... **il Gruppo Missionario di S. Giacomo sa dove mandarle!**

Applausi ed una piccola offerta hanno concluso la serata.

Giovanni B.

Fides et ratio

"*Fides et Ratio*" titolo dell'ultima enciclica del Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II ai vescovi della Chiesa Cattolica, si interroga sul rapporto che intercorre tra la fede e la ragione, "le due ali con cui lo Spirito umano si innalza verso la contemplazione delle verità".

Il desiderio di conoscere la verità è un desiderio profondo ed innato nell'uomo, un desiderio che è stato posto nel cuore dell'uomo da DIO. L'uomo più conosce la realtà e il mondo e più conosce se stesso nella sua unicità, mentre gli diventa sempre più impellente l'esigenza di scoprire il senso delle cose e soprattutto della sua stessa esistenza.

Sia in Oriente che in Occidente sono sorte e sorgono le domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: "Chi sono? Da dove vengo e dove vado? Perchè la presenza del male? Cosa ci sarà dopo questa vita?"

Ogni cultura ha dato la propria risposta. Dalle risposte a tali domande dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza.

La Chiesa non è estranea a questo cammino di ricerca, anzi, proprio perchè è depositaria della "Rive-lazione di Gesù Cristo", intende riaffermare la necessità della riflessione sulla verità.

E' proprio questo lo scopo della Enciclica del Papa, il quale con i Vescovi, i teologi ed i filosofi, vuole condividere la missione di "annunciare la verità" e non solo; il Sommo Pontefice si rivolge a tutti coloro che sono in ricerca, "affinchè chiunque abbia amore per la vera sapienza possa intraprendere la giusta strada, per raggiungerla e trovare in essa riposo alla sua fatica e gaudio spirituale".

L'uomo, oltre alla conoscenza che gli deriva dalla propria ragione, dagli strumenti conoscitivi del proprio intelletto, è dotato di un altro tipo di conoscenza che è peculiare della fede. Questa conoscenza esprime un verità che si fonda sul fatto stesso di DIO che si rivela ed è verità certissima perchè DIO non inganna nè vuole ingannare.

Con la fede, l'uomo dona il suo assenso a tale testimonianza divina. Ciò significa che egli riconosce pienamente ed integralmente la verità di quanto rivelato, perchè è DIO stesso che se ne fa garante.

Questa verità si inserisce nel contesto della comunicazione interpersonale e spinge la ragione ad aprirsi ad essa ed a raccoglierne il senso profondo.

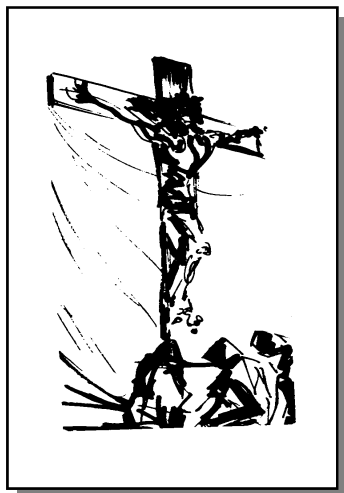
Fede e ragione, teologia e filosofia non devono quindi porsi in antitesi ed in conflitto, anzi la Chiesa rimane nella profonda convinzione che queste due realtà si "recano in aiuto scambievole" esercitando l'uno per l'altra una funzione sia di vaglio critico sia di stimolo a progredire nella ricerca e nell'approfondimento.

Nella storia del pensiero è facile vedere la ricchezza che è scaturita per il progresso dell'umanità dall'incontro tra filosofia e teologia. L'invito del Papa è quindi, quello che la filosofia recuperi la sua relazione con la teologia. D'altro canto il Pontefice insiste affinchè la Chiesa riscopra l'importanza e la vera dimensione del pensiero filosofico, per portare gli uomini alla scoperta delle loro capacità di conoscere il vero e del loro anelito verso un senso ultimo e definitivo dell'esistenza.

continua a pag. 11

Un crocifisso... che ci parla

Chi ha partecipato alla S. Messa del 18 ottobre, in cui è stato conferito il “mandato” ai catechisti, avrà notato che ad ognuno di loro don Severino ha regalato un crocifisso un po’ diverso dai soliti.

Al centro della croce c’è Gesù, con le braccia aperte, nell’atto di offrire la sua vita; dietro di Lui compare la figura del Padre che lo accoglie e, innalzandolo nella gloria della risurrezione, ce lo addita come modello e come guida.

In alto c’é la colomba, simbolo dello Spirito Santo, dono offerto da Gesù alla sua Chiesa per continuare la sua opera sulla terra.

In basso si nota un tondo, che pare rappresentare il mondo, per il quale Gesù ha dato se stesso.

Egli, posto fra cielo e terra, Dio e uomo, è veramente il ponte che congiunge il mondo al Padre e col suo “sì” annulla i nostri “no” e ci ridona la gioia di essere figli.

Ecco, questo crocifisso è una vera icona dell’Amore trinitario: il Padre per amore ci dona Gesù; Egli per amore ci dona lo Spirito Santo e noi, coinvolti in questo vortice di amore, siamo chiamati a nostra volta a diventare dono per gli altri.

Sul retro della croce ci sono l’alfa e l’omega, la prima e l’ultima lettera dell’alfabeto greco, perché Gesù é l’inizio e il fine della della storia umana, é il Vivente di ieri, di oggi e di sempre.

Sempre sul retro compare la scritta: “Tertium millenium”, che ci ricorda il prossimo inizio del III millennio cristiano.

Questa scritta ci fa pensare a Dio Signore dell’universo che, pur essendo al di fuori del tempo, ha voluto calarsi nella nostra storia divenendo cittadino della terra, perché noi potessimo diventare cittadini del cielo. E noi, di fronte a questo insondabile mistero di Amore, non possiamo fare altro che dirgli “grazie” e chiedergli per il nuovo millennio: “Padre, venga il tuo Regno, come in Cielo così in Terra”.

Una piccola croce dunque, che contiene un grande messaggio e un meraviglioso programma di vita.

Anna T.

continua da pag. 11

Il Papa, in conclusione della sua enciclica, si rivolge a tutti e chiede di guardare in profondità all’uomo ed alla sua costante ricerca di senso e di verità.

Molti sistemi filosofici lo hanno convinto che egli è assoluto padrone di sè, che può decidere interamente del proprio destino e del proprio futuro confidando solo in sè stesso e sulle proprie forze . Ma determinante per la sua realizzazione sarà soltanto la scelta di inserirsi nella verità in cui comprenderà il pieno esplicitarsi della sua libertà e la sua chiamata all’amore ed alla conoscenza di DIO come attuazione suprema di sè.

Giuseppe L.

L'Ave Maria di Settimio

Era figlio unico e aveva nome Settimio.

Strano chiamare Settimio il primo figlio. Di solito si va per ordine: il primo Primo, il secondo Secondo e avanti così... Quinto, Sesto,... Lui, invece, il primo e solo si chiamava Settimio. Una fortuna, se era per quello, perchè era un nome che andava bene da dire e che nessuno ha mai storpiato.

Nel paese era l'unico con quel nome e quando si sentiva dire "Settimio" voleva dire che era lui e solo lui. Del resto non serviva neanche chiamarlo: quando succedeva una disgrazia, che uno del paese veniva a mancare anche da un momento all'altro, lui lasciava tutto, posto e lavoro e si presentava in quella famiglia.

E faceva tutto lui: suonare l'Ave Maria, parlare con il parroco, organizzare ed avvisare la gente per il funerale ed andare in Comune per ordinare la fossa. E se era mancato un povero, cercare i fiori e fare le ghirlande in casa sua, lui e sua madre.

E la sera, puntuale, a recitare il rosario con la gente del borgo. In cambio accettava qualche bicchiere di vino che beveva alla salute dei vivi ed in ricordo dell'anima che era mancata.

Lavorava per il Governo. A quei tempi gli statali lavoravano tutto l'anno e stavano a casa solo se avevano qualche seria magagna.

La gente si accorgeva quando Settimio non andava a lavorare da come veniva suonata l'Ave Maria. Nessuno tirava la campana come lui. La avviava piano-piano, con tre-quattro tirate calcolate, in modo che il battaglio si muovesse tutt'uno con il blocco e si mantenesse a piombo nel centro della bocca della campana, senza battere da nessuna parte. Poi, con quattro tirate a braccia aperte, faceva volare in alto la campana che quasi quasi si sfilava dai tiranti della cella campanaria. Proprio in quel momento il battaglio perdeva l'equilibrio e cadeva sul bordo della campana e batteva il primo botto secco e deciso; così forte che era un colpo al cuore per la gente che lo sentiva. Poi, dopo quello, tutti gli altri dietro, senza sbagliarne o perderne uno sino alla fine.

Tutti capivano che era Settimio a suonare l'Ave Maria per un'anima del paese. E tutti dicevano un requie. Sempre così. Sempre lui. Povero Settimio!

Solo quando gli morì il primo bambino nella culla lasciò fare tutto agli altri. E disse grazie a tutti. E quando gli domandarono se era contento che suonassero le campane a distesa per il funerale di quel bambino battezzato, che era diventato lì per lì un angelo del Paradiso, rispose di sì, che non gli dispiaceva. Così il bimbo del povero Settimio lo portarono sù nella pieve tra uno scampanio da festa patronale. E Settimio dietro, piangendo piano piano.

Poi, quando arrivò la notte dei Santi, Settimio, come sempre, arrivò puntuale a suonare avemarie per tutti i morti: prima la mezzana per tutti i defunti del paese; poi la grande, da sola, per i preti sepolti in pieve; poi cominciò a suonare un'avemaria con la campana piccola: "Per il mio bambino" disse. E sembrava di sentire suonare il campanello canterino del giorno di sagra. E negli anni seguenti, sempre così: prima la mezzana, poi la grande e poi la piccola da sola. La gente che usciva di chiesa dopo il rosario sentiva e diceva: "E' Settimio che suona l'avemaria per il suo bambino". E gli portavano, nel campanile, un fiasco di vino ed una scodella di castagne arrostite.

Giovanni B.

"Come siete belli!"

E' appena terminata la festa degli Anniversari di Matrimonio e vorrei esprimere alcune impressioni sul suo svolgimento.

Quando Carlo, il nostro diacono (anch'egli tra i festeggiati), nel primo incontro ha accolto gli sposi dicendo loro: "Come siete belli", ha espresso un qualcosa di molto vero e tangibile.

Belle le coppie, nella loro diversità ed unicità; bello il loro amore temprato da anni di vita insieme; belli i loro volti segnato dalle gioie e dalle difficoltà; bello soprattutto il ritrovarsi in tanti (15 coppie!) a festeggiare i 20, 25, 30... 55 anni di matrimonio.

Anche se ogni anno, con qualche variante, ma sostanzialmente in modo simile, si rinnuova questa festa, è proprio vero che, essendo diverse le persone, si respira un clima sempre unico e coinvolgente.

Se poi dall'esterno le impressioni sono state queste, chissà cosa sarà passato nei cuori dei festeggiati: emozioni, ricordi, nostalgia, gioie segrete, promesse, richieste di perdono, voglia di futuro...

Che bello il matrimonio quando è impostato così! Costruito sulla roccia della Parola di Dio, diventa segno tangibile dell'amore trinitario. E di questo segno la nostra società ha un enorme bisogno.

Grazie, cari sposi, pr la vostra fedeltà, fatta di tanti piccoli gesti feriali, quotidiani, a volte quasi banali, ma importantissimi per costruire l'amore. E grazie soprattutto per il vostro entusiasmo, che avete trasmesso a tutti. La gioia che traspariva da vostri volti è stato il regalo più bello di cui rendere grazie a Dio. E ancora auguri di vero cuore a tutti.

Anna T.

Quale il mio posto?

Quale sarà il mio posto nella Casa di Dio?
Lo so, non mi farai fare brutta figura,
non mi farai sentire creatura
che non serve a niente.
Perché tu sei fatto così:
quando ti serve una pietra
per la tua costruzione,
prendi il primo ciottolo che incontri,
lo guardi con infinita tenerezza
e lo rendi quella pietra di cui hai bisogno:
ora splendente come un diamante,
ora opaca e ferma come una roccia,
ma sempre adatta al tuo scopo.
Cosa farai di questo ciottolo
che sono io, di questo piccolo sasso
che tu hai creato e che lavori ogni giorno
con la potenza della tua pazienza,
con la forza invincibile
del tuo amore trasfigurante?
Tu fai cose inaspettate, gloriose.
Getti là le cianfrusaglie
e ti metti a cesellare la mia vita.
Se mi metti sotto un pavimento
che nessuno vede
ma che sostiene lo splendore
dello zaffiro o in cima a una cupola
che tutti guardano e ne restano
abbagliati, ha poca importanza.
Importante è trovarmi ogni giorno là
dove tu mi metti,
senza ritardi.
E io, per quanto pietra,
sento di avere una voce:
voglio gridarti, o Dio, la mia felicità
di trovarmi nelle tue mani malleabile,
per renderti servizio,

Brevissime dal Palazzo

Per il Natale segnaliamo:

☞Sabato 12 dicembre ore 21,00, teatro Perempruner: "Un canto di Natale" di Dickens, proposto dal Laboratorio Teatrale "Sosta con ristoro". Ingresso gratuito.

☞Sabato 19 dicembre ore 21,00, Chiesa S. Cassiano: Opera "Stabat Mater" di Pergolesi, proposta dalla "Nuova compagnia Lirica". Ingresso gratuito.

☞Domenica 20 dicembre ore 15,30, Chiesa S. Cassiano: Concerto di Natale, Autori vari, Orchestra Iris diretta dal Maestro Bruno Zaggia. Ingresso gratuito.

☞Presso la Biblioteca Civica "Pablo Neruda" è possibile da qualche settimana navigare in Internet, con quattro personal computer. Informazioni e prenotazioni, anche telefoniche, in Biblioteca.

☞Sono ancora aperte le iscrizioni all'Università della terza Età ("UNI-TRE"). Tra i temi proposti: Corsi di Lingue, Letteratura, Cultura regionale, Storia contemporanea, Borsa ed Economia. Informazioni ulteriori in Comune.

☞Verranno pubblicati nel mese di dicembre i nuovi bandi per l'assegnazione di case popolari per famiglie sfrattate e casi sociali. Per la presentazione delle domande, rivolgersi in Comune.

a cura di Paolo O.

Agenda Parrocchiale

4/12 1° Venerdì: ore 21: Adorazione Eucaristica
6/12 Giornata di Riflessione per Adulti ad Alpignano
7/12 Vigilia dell'Immacolata ore 18 S. Messa
8/12 Solennità **Immacolata Concezione**
S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
15,30 **Consacrazione a Maria** e dopo in Salone tombola per ragazzi/e del Catechismo
16/12 Inizio **Novena di Natale**
21-22-23/12 Triduo in preparazione del Natale
24/12 S. Messe ore 18 e 24
25/12 S. Natale S.Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
26/12 S. Stefano S. Messa ore 18
27/12 Festa della Sacra Famiglia
31/12 ore 18 S. Messa in ringraziamento dell'anno che volge al termine
a Torino: **Marcia della Pace** con il Card. Saldarini

Sono stati battezzati:
Curcu Edoardo
Paglieri Giorgia
Narici Loris
Pedalino Simone
Nicastro Alessandro
Faldi Andrea
Ferragatti Sara
Cicalese Chiara
Durante Eleonora
Rampanti Giuseppe
Ferrero Alessia

Ricordiamo i defunti:
Esposito Pietro
Atti M. Teresa
Monfardini Esterina

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Laura Giorio, Venera Crupi, Giuseppe Lopedote, Paolo Occhetti, Debora Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 7 - Numero 9 - Dicembre 1998

E' nato Dio che è Amore

Mai come quest'anno, le strade del centro sia di Torino e sia della nostra "amata" Grugliasco, sono illuminate a festa. Le vetrine dei negozi si riempiono di giochi di luce e palline colorate, tutto è un brulicare, un via vai di persone che elabora che cosa regalare o come spendere nel modo migliore la tredicesima, per chi fortunatamente l'ha ancora. Ma che cosa festeggiamo quest'anno?

Ah già, è Natale! Ma il Natale di chi? Duemila anni fa (un tempo lontanissimo), Maria diede alla luce il suo Figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perchè per loro non c'era posto in albergo.

Un Natale diverso, e non poco, dai nostri schemi; un Natale che ha proprio il suo significato nel gelo di quella grotta di Betlemme, da cui parte il messaggio più rivoluzionario e più caloroso di sempre: "Oggi nella città di Davide è nato il Salvatore", ***è nato DIO che è AMORE !!!***

Quest'anno sarà sicuramente bello trascorrere in armonia il Natale in famiglia, scambiarsi regali con le persone a cui si vuole più bene, ma il nostro Natale avrà un significato ancora maggiore se metteremo in pratica il brano di Vangelo che dice: "Ogni volta che avrete dato da mangiare, da bere o avrete vestito l'ultimo dei miei fratelli e l'avrete curato e gli avrete dato ospitalità, l'avrete fatto a me". Riappropriamoci allora, con i fatti, di questo semplice messaggio di Amore e sicuramente saremo più contenti per aver trascorso un bellissimo Natale.

Concludo augurando a tutti un Buon Natale all'insegna della riscoperta di Dio.

Giuseppe L.

AUGURI DI BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

don Severino

e la Redazione

Ritiro dei gruppi giovanili

Domenica 29/11/98, prima Domenica di Avvento: i ragazzi dei gruppi giovanili di San Giacomo si ritrovano al seminario di Torino per una giornata di riflessione che ha come tema l'impegno.

La giornata li vede impegnati a riflettere su domande importanti quali il senso della vita e il significato della propria esistenza. Accanto a tali domande di tipo filosofico e poco concrete viene proposto uno spunto di riflessione più pragmatico: "il cristiano, sono dunque faccio". I giovani si trovano ad analizzare la propria vita di "Cristiani".

Ci proclamiamo tali, ma dimostriamo di esserlo con le nostre "opere" (San Giacomo diceva che la fede senza le opere è morta)? Quali sono quindi le nostre "opere" di Cristiani?

A fine giornata sembra che i giovani abbiano trovato una risposta a queste domande: le nostre opere, il nostro impegno, non dovrebbero essere un surplus, un qualcosa che si aggiunge alla nostra vita ma dovrebbero essere la nostra stessa vita. A livello più concreto si può decidere di non sprecare il proprio tempo, di utilizzarlo al meglio decidendo per esempio di fare doposcuola o di pregare di più col gruppo o in generale di dare a Dio "il tempo migliore e non lasciarLo all'ultimo posto".

Certamente l'essere cristiani si manifesta in modi diversi perché ad ognuno Dio ha dato "talenti" diversi, ciò che però ci dovrebbe accomunare è uno stesso stile di vita, la volontà di essere cristiani e non persone qualsiasi.

Alessandra G.

In questo numero

E' Natale quando,

nonostante le apparenze,

credo che il bene vince il male

Se i peccati fossero pietre...

Due donne si recarono da un saggio, che aveva fama di santo, per chiedere qualche consiglio sulla vita spirituale.

Una pensava di essere una grande peccatrice. Nei primi anni del suo matrimonio aveva tradito la fiducia del marito. La seconda, invece, che era sempre vissuta nel rispetto delle leggi, si sentiva perfettamente innocente ed in pace con sè stessa. Il saggio si fece raccontare la vita di tutte e due. La prima raccontò tra le lacrime la sua grossa colpa, la seconda disse che non aveva particolari peccati da confessare.

Il sant'uomo si rivolse alla prima: "Figliola vai a cercare una pietra, la più pesante e grossa che riesci a sollevare e portamela qui". Poi rivolto alla seconda: "E tu portami tante pietre quante riesci a tenerne in grembo ma che siano piccole". Dopo che le donne ebbero eseguito l'ordine del saggio, questi disse: "Ora dovete fare un'altra cosa: riportare le pietre dove le avete prese, ma badate bene di rimettere ognuna di esse nel posto esatto dove l'avete presa. Poi tornate da me". La prima trovò facilmente il punto dove aveva trovato la pietrona e la rimise a posto.

La seconda ben presto si rese conto che era un compito impossibile. Il sant'uomo sorrise e disse: "Succede la stessa cosa con i peccati. Tu - disse rivolto alla prima donna - hai facilmente rimesso a posto la tua pietra perchè sapevi dove l'avevi presa: hai riconosciuto il tuo peccato, hai ascoltato umilmente i rimproveri della gente e della tua coscienza e hai riparato grazie al tuo pentimento. Tu, invece - disse alla seconda - non sai dove hai preso tutte le tue pietre, come non hai saputo accorgerti dei tuoi piccoli peccati. Magari hai condannato le grosse colpe degli altri e sei rimasta invischiata nelle tue, perché non hai saputo

Questa storia di Bruno Ferrero, che di solito si usa con i bambini o con i ragazzi, penso possa essere utile anche per noi adulti che, con l'avvinarsi del Natale, sentiamo il bisogno di confessarci. Il messaggio di questo racconto è semplice: per ricevere il perdono di Dio bisogna prima riconoscere i propri peccati, piccoli o grandi, come ha fatto la prima donna della storia o come ha fatto il figlio minore nella parabola del padre misericordioso del Vangelo di Luca.

Quando in confessione si dichiara con semplicità e superficialità di non avere peccati o di non sapere cosa dire, in realtà si ammette un peccato grave, quello di insensibilità spirituale incapace di riconoscere e distinguere il bene dal male. Tutto ciò, se da una parte è comprensibile, dall'altra parte non ci scusa dal dovere che abbiamo di formarci una coscienza retta, capace di riconoscere il male e scegliere il bene.

Il nostro compito è di convertirci al Signore che chiama:
- attraverso la Bibbia, da leggere e meditare;
- attraverso i sacramenti che vanno celebrati e vissuti;
- attraverso la Chiesa che ci accompagna e ci aiuta.

Ecco perché è importante vivere bene l'Avvento, intensificando la preghiera e lo spirito di reciproco aiuto. Sappiamo infatti che il Padre misericordioso, visto in lontananza il Figlio, dice ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e

segue a pag. 4

A proposito di ...Anniversari di Matrimonio

Quest'anno, io e mio marito, abbiamo festeggiato i nostri primi 20 anni di matrimonio e, visto che "festeggiare in compagnia è la cosa più bella che ci sia" ci siamo uniti alle 14 coppie di S. Giacomo che hanno festeggiato 20, 25, 30 e così via fino a 55 anni di matrimonio.

La "giornata degli anniversari" non è stata solo come si è visto il 22 di novembre, ma è iniziata alcuni giorni prima, quando, guidati da un "comitato degli anniversari" con tanto di animatori, abbiamo conosciuto le altre 14 coppie.

Gli incontri sono stati due, e in essi, oltre che pregare, gli animatori sono riusciti a farci frugare nel cassetto della memoria ed abbiamo ritrovato ricordi di un passato che pensavamo dimenticati.

Ed eccoci al fatidico giorno (ragazzi, si dice così?). Durante la Messa delle 11,15 Don Severino ci ha invitati a ripetere la formula della promessa. Ma... troppo facile ripeterla semplicemente, il nostro caro parroco ci ha esortati a farlo tenendoci per mano e, come se non bastasse, guardandoci anche negli occhi. E' vero, non è stato facile, ma l'emozione provata ha dato ragione a Don Severino. Infatti in parecchi occhi è spuntata una lacrimuccia, e vi assicuro che in chiesa non c'erano moscerini.

In ricordo di questa giornata a fine messa ci è stato donato un quadro che ritrae la Madonna che abbiamo in chiesa, accompagnato da un biglietto scritto da Don Severino per ciascuna coppia.

Nel pomeriggio la festa è continuata nel salone. Qui è andata in onda la "Ruota della fortuna" con presentatore, valletta, notaio, giudice di gara, regista ecc. ecc. impersonati dal già citato "comitato degli anniversari". I concorrenti, manco a dirlo, eravamo noi coppie e il pubblico, che ci incitava con un vero tifo da stadio, erano i parenti e gli amici.

Alla fine premiazione sul campo per tutte le coppie. I pacchetti erano accompagnati da biglietti su cui erano scritte frasi enigmatiche che, con un po' di fantasia, facevano intuire quale fosse il premio.

E, finalmente, arrivava il momento che tanti aspettavamo: con torte, dolci, pizze e altre squisitezze: anche la gola ha avuto la sua parte e, per chi aveva voglia di scatenarsi, musica per tutti i gusti.

Ecco raccontato il giorno dell'anniversario come si usa fare a S. Giacomo e il prossimo anno, se Dio vuole, ci saremo ancora... a festeggiare il vostro.

Chiara e Oronzo

---

segue da pag. 3

rivestitelo, mettetegli l'anello al dito ed i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa" (Lc. 15, 22-24). Festa che vale anche per noi tutte le volte che decidiamo di tornare al Padre.

Adriano B.

Il Giubileo

Domenica 6 dicembre 98, un gruppo di adulti della nostra parrocchia, nel tentativo di essere più cristiani, ha riflettuto su un tema di attualità: “Il Giubileo” . Cosa significa la parola “Giubileo”? Tale termine potrebbe derivare dalla voce ebraica Jobel, oppure Jobil od anche dalla voce Jobal. Si tratterebbe del mutamento di una sola vocale da cui dipenderebbe un diverso significato della parola. “Jobel” vorrebbe dire “Ariete” in quanto l’anno cosidetto giubilare, presso gli Israeliti, sarebbe stato quello annunziato col suono del corno, suono d’allegrezza, ovvero di giubilo. “Jobil” invece, significherebbe “Richiamo” e, infatti, il suono del corno richiamava gli Israeliti al pensiero del Signore. Infine “Jobal” vorrebbe dire “Remissione”.

Sul monte Sinai il Signore disse a Mosè: “Quando sarete entrati nella terra che io sto per darvi, voi mi onorerete lasciando che il suolo si riposi periodicamente. Per sei anni potrete seminare i vostri campi... ma il settimo anno sarà consacrato a me”… “Lasciate passare sette periodi di sette anni, ossia 49 anni. Poi il dieci del settimo mese, nel grande giorno del perdono dei peccati, farete risuonare in tutta la terra il suono del corno accompagnato da grida di gioia. In questo modo dichiarerete Santo il 50° anno che porterà il nome di Giubileo (Lev. 2, 1)”. In questa occasione ogni Israelita rientrava in

possesso della terra dei padri.

Non si poteva essere privati in modo definitivo della terra, poichè essa apparteneva a Dio, nè gli Israeliti potevano rimanere per sempre in una situazione di schiavitù, dato che Dio li aveva “riscattati” per sè liberandoli dalla schiavitù in Egitto. Di fatto, con il Giubileo ebraico si ritornava alle origini, ed essa era anche una prefigurazione dell’ “Anno di grazia” del Signore profetizzato da Isaia 61,1-2. Il profeta parlava dunque del Messia.

“Oggi - aggiunge Gesù - si è adempiuto questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi” (Lc.4,21), facendo capire che il Messia era proprio Lui e che in Lui prendeva avvio il *“tempo”* tanto atteso: era giunto il giorno della salvezza, la “pienezza del tempo”.

Tutti i Giubilei si riferiscono a questo “Tempo” e riguardano la missione messianica di Cristo. E’ Lui ad annunziare la Buona Novella ai poveri. In tal modo egli realizza “un anno di grazia del Signore”, che annunzia non solo con le parole ma prima di tutto con le opere. Per la Chiesa il Giubileo è proprio questo “anno di grazia”; anno di “remissione” dei peccati e delle pene per i peccati; anno della “riconciliazione” tra i credenti, anno di conversione e di penitenza. I duemila anni dalla nascita di Cristo rappresentano un Giubileo straordinariamente grande, per questo la *Chiesa gioisce per la Salvezza.*

Il Giubileo, per Giovanni Paolo II, deve essere “un tempo di grazia e di salvezza attraverso il rinnovamento spirituale”. L’Anno santo, dunque, è un tempo forte di salvezza, un’occasione particolarmente importante in quanto l’uomo oggi vive in una

continua a pag. 6

società che non "facilita l'adesione" alla professione religiosa. Questo anno santo, quindi potrebbe diventare un tempo di silenzio e di ascolto; di silenzio che impone di tacere ai rumori ed ai clamori esteriori e che sa ascoltare in profondità le voci sincere della coscienza. Per noi cristiani cosa deve essere il Giubileo dell'Anno Santo? Innanzi tutto un risveglio, un risveglio interiore. Una ricerca di sè stessi e della propria identità: "Iddio creò l'uomo ad immagine sua", proviamo a riflettere: si scoprirà la religione impressa nel ns. essere. Giungere ad una sincera e perfetta conversione interiore a Cristo, che costituisce il presupposto per la diffusione del messaggio evangelico. Vogliamo fare di Dio e di Cristo il CENTRO che condiziona ed armonizza la nostra vita? Vogliamo allargare nell'amore solidale verso i nostri fratelli, vicini e lontani, oppure vogliamo rinchiudere il cerchio della nostra visione sociale nell'ambito del nostro interesse? e perciò incapace di amare veramente?"

L'Anno Santo potrà condurci a questa "comprensione" gli uni degli altri e, se ci comprendiamo l'un l'altro, ci perdoneremo l'un l'altro; soltanto attraverso il perdono verrà la PACE e l'AMORE" (Madre Teresa di Calcutta).

L'uomo moderno, assorbito dal lavoro, molto spesso, purtroppo, finisce per dimenticarsi di guardare in alto e si interessa sempre più alle cose terrene. Perciò il Giubileo, che è uno sforzo di rinnovamento della vita religiosa, vuol ricordare alla vita moderna che bisogna guardare anche il CIELO.

Un dono... per la nostra comunità

Natale: Dio ci dona il proprio Figlio, ed ogni anno questo mistero ci svela qualcosa di nuovo per la nostra nascita e la nostra crescita nel Suo Amore.

Natale: festa del GRANDE DONO: GESU', e festa dei nostri doni...

"Quanto mi piacerebbe - pensavo in questi giorni - fare un regalino piccolo ma significativo, ad ogni persona della nostra Comunità: dai bambini agli adulti, dagli anziani alle persone sole e sofferenti!" Un dono che sia segno dell'Amore di Dio per ciascuno e che contemporaneamente manifesti l'impegno a volerci più bene tra noi, sapendoci accettare così come siamo, con le nostre debolezze e fragilità.

Impossibile? No - mi sono detta - e mi è venuta un'idea che vi comunico.

In quest'anno dedicato a Dio Padre, a partire da questo Natale e per ogni giorno dell'anno, offrirò come ragalo alla nostra Comunità un "Padre nostro" (detto col cuore) perchè in noi cresca la gioia di essere suoi "figli" e l'impegno a guardarci l'un l'altro con occhi nuovi.

Un "Padre nostro" è un dono piccolissimo, ma nelle mani di Dio potrà diventare grande e raggiungere ogni persona. Se qualcun altro vorrà fare altrettanto, i nostri doni si moltiplicheranno e con essi anche la nostra fraternità.

Buon Natale a tutti

Anna T.

Un racconto di Natale

I bisavoli del Signore

Quell'anno, per Natale, venne a trovarci il nonno Giovanni, padre di mio padre. Ecco il nonno che scende dalla corriera: alto, magro e un po' curvo, sui settanta e vestito con un abito di fustagno, con quella bora fredda che soffiava. Aveva con sè un paio di borse, che non mi lasciò portare.

Quando arrivammo in casa venne rimproverato da mia madre per essersi vestito così poco, dato il freddo che c'era. Lui silenzioso, neanche una parola: da una borsa tirò fuori una mantellina nera. A me sembrava bellissima e lui un conte, con quel vecchio vestito addosso. Mia madre continuava a brontolare, forse si vergognava a vedere il suocero in giro con quelle due borse così malsistemate. Ma da quelle borse uscirono mezza forma di formaggio, tre salami ed una gallina ed allora in casa tornò subito il buon tempo.

Quella notte nevicò e dal di fuori non arrivava alcun rumore. Il mattino dopo scesi in cucina e trovai il nonno e mia madre che parlavano e ridevano. Visto che mia madre era allegra e fuori il tempo era migliorato, approffittammo per fare un giro per il paese e per i campi. Il nonno, avvolto nella sua mantellina nera, si fermava a guardare le case e le montagne sotto il lenzuolo della neve. Volle andare anche al cimitero. Un cimitero curioso con quelle croci e quelle tombe incorniciate di bianco. Il nonno si fermava davanti alle lapidi che avevano le foto. Davanti a qualcuna si fermava un po' di più, come se conoscesse il morto. Nel frattempo riprese a nevicare ed allora, uno dietro l'altro, calpestando le stesse orme lasciate prima, silenziosi, tornammo a casa. Dopo pranzo mi misi a fare il presepio: per un anno intero statuine, cartoni, fili e luci stavano aspettando pieni di polvere nel solaio. Sopra un tavolino tarlato ed appoggiato in un angolo del tinello avevo già pronto il muschio, ma sebbene mi sforzassi di cambiare, il presepio era sempre lo stesso. Ma quell'anno il nonno era presso di me. Si mise anche lui a lavorare con passione e come un niente inventava una montagna, un castello, uno sfondo stellato. Il lavoro venne meglio di sempre e per rifinirlo lavorammo anche dopo cena. Alla fine, seduto sulla poltrona, il nonno si appisolò, stanco. Da una radio accesa arrivavano suoni e musiche ed il vecchio nel sonno, muoveva le labbra come se cantasse. Eravamo meravigliati a guardarlo, quando si svegliò di soprassalto: "Credevo fossero canti di Natale- disse - quelle leggende che i fanciulli di una volta andavano cantando per le famiglie la notte che nasce il Bambino". Mi domandò se ne conoscevo qualcuna e poi si mise a cantarne una lui: "Davanti, davanti a questa porta/ porta l'angelo il buon pastore/ porta la buona nuova/ che è nato il Salvatore..". Più tardi venne in camera e si sedette sul letto a parlare con me. "Abbiamo fatto un bel presepio, nonno", gli dissi. "Bello sì, ma che pena quel Bambino così piccolo e così solo: ma io gli ho messo vicino qualche nonno, sai!" Stavo per chiedergli se erano nonni suoi o di Gesù, ma pensai che era meglio non farlo: forse faceva confusione... o forse no! In ogni caso non mi parve

continua a pag. 8

Il viaggio di Maria e Giuseppe

Incuriosito, per la verità perplesso, nei riguardi di certi particolari degli episodi che precedono la nascita di Cristo, ho ricercato attraverso libri, enciclopedie e riviste, tutto ciò che poteva essere utile a chiarire tali mie perplessità.

L'impresa non fu facile. Mi incuriosiva soprattutto il fatto che il patriarca Giuseppe, che ci viene descritto dal Vangelo (così avaro di notizie) come uomo giusto e coscienzioso, avesse portato con sè in un viaggio così lungo e scomodo, una donna prossima al parto. Del resto egli aveva parenti in quella città ed avrebbe trovato qualcuno disposto ad ospitarli. Questo fu il pensiero che spinse Giuseppe a portare Maria con sè. Questi erano per me i punti oscuri circa la nascita di Cristo. Ma finalmente sono riuscito a dare una risposta... Ai tempi di Cristo e probabilmente anche oggi, in Palestina le donne non avevano diritto di voto e nemmeno erano obbligate ad iscriversi nei censimenti che i Romani bandivano per avere un conto più o meno esatto dei loro sudditi. Maria quindi non era obbligata a seguire Giuseppe a Betlemme. Ma poteva il "pio carpentiere" abbandonare la sposa proprio nel momento in cui stava per avere un bambino? Partiti dunque da Nazareth arrivarono stanchi a Betlemme dopo un viaggio durato qualche giorno (a passo di asino, ci vogliono quattro giorni per attraversare la verde pianura di Esdrelon, l'inospitale Samaria e poi le alture della Giudea). Chiesero ospitalità ai loro parenti ma non tennero conto di una legge che tutt'ora vige in certe zone della Palestina: quando una persona accoglie nella sua casa una partoriente, si rende responsabile, nel caso che i genitori vengano a mancare, del nascituro, assumendone il dovere di educarlo e mantenerlo. Comprensibile quindi il rifiuto da parte dei parenti di Giuseppe di assumersi un così gravoso impegno. Non rimaneva che cercare una sistemazione nell'unico albergo di Betlemme. Quello che il Vangelo chiama albergo era in realtà un "caravanserraglio", cioè una costruzione in tre lati addossata ad una collina con al centro un pozzo; i viandanti alloggiavano sotto i portici, gli animali nel cortile, all'aperto. Ma in quei giorni Betlemme era piena di gente venuta da ogni parte della Palestina per il censimento, nonchè di mercanti e venditori. Non sappiamo con certezza se veramente "non c'era posto per loro nell'albergo" ma del resto poteva Giuseppe permettere che sua moglie partorisse tra la gente e le bestie? Il Vangelo dice: "...nato il bambino lo pose

continua a pag. 9

continua da pag. 7

buona educazione contraddirlo. Con occhi ridenti, mi disse: "Hai un Vangelo?" "Sì ce l'ho. E' in mezzo agli altri libri sulla mensola". Lo trovò, inforcò gli occhiali e si mise a leggere: "Vangelo secondo S. Matteo, capitolo primo: ...Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo... Abramo generò Isacco... Isacco generò Giacobbe... Giacobbe generò.... vedi quanti bisavoli e quanti nonni ha avuto anche il Signore? "Restai a bocca aperta. La sapienza di quel vecchio era veramente senza uguali.

Tanti auguri dal Vs.

Giovanni B.

continua da pag. 8

a giacere in una mangiatoia". La tradizione e l'arte raffigurano questa mangiatoia in una stalla malandata o in una grotta piena di aperture e buchi, come se S.Giuseppe avesse scelto di far nascere il bambino tra correnti d'aria e gelidi spifferi! No! La verità è un'altra: Giuseppe, trovatosi senza alloggio, si rivolse ai pastori che vegliavano il loro gregge nel campo sottostante la città e probabilmente affittò la grotta dove poi nacque il bambino. Queste grotte erano in realtà vere e proprie abitazioni, esse avevano sul lato aperto una costruzione in muratura con una piccolissima apertura. Avevano anche il vantaggio di essere fresche d'estate e tiepide d'inverno. Logicamente Giuseppe non poteva permettere che Maria affrontasse il parto tra la sporcizia ed il fetore di una stalla, quindi la ripulì e fece uscire, se ve n'erano, gli animali, preparò un pagliericcio per Maria e la fece accomodare. Otto giorni dopo, come ogni neonato maschio, il figlio di Maria venne circonciso e ricevette il nome di Gesù. Non ci furono grandi feste nè il copioso pranzo tradizionale delle famiglie benestanti: *Dio si era calato nella storia per la via dei poveri.*

Questa sistemazione durò pochi giorni poichè, venuto a mancare ogni impegno da parte di chi li avrebbe ospitati, trovarono un posto migliore. Qui sarebbero rimasti per molti mesi, cioè fino all'arrivo dei Magi ed alla successiva fuga in Egitto.

Giovanni B.

Una piccola favola per tutti

L'idea di Antonio

Si racconta che qualche anno fa Babbo Natale, all'avvicinarsi del 25 dicembre, sentendosi molto stanco disse tra sé: ogni anno che passa divento più vecchio, mi mancano le forze per partire da qui con la slitta sempre piena di regali da portare a tutti i bambini. Dovrei fare tanti viaggi avanti e indietro per accontentare tutti e non ho abbastanza tempo."

Così decise di andare a trovare la sua amica, la Befana. Ma anche lei si disse molto stanca e affaticata: "Non riesco più a volare veloce come una volta con la mia scopa. Dobbiamo trovare una soluzione per non dover fare così tanti viaggi.

L'idea venne ad un bambino di nome Antonio che nella sua letterina a Babbo natale scrisse così: "Caro Babbo Natale, so che devi fare tante volte la strada da casa tua a quella dei bambini di tutto il mondo per portare i regali, così ho pensato di aiutarti: io e alcuni miei amici riceviamo tantissimi regali per Natale mentre sappiamo che molti altri non hanno la nostra stessa fortuna. Allora noi abbiamo pensato di portare un regalo ciascuno (se sono di più è meglio) nella nostra chiesa, così tu e la Befana invece di dover fare tutta quella strada carichi come dei muli, potete trovare pronti i doni da portare ad altri bambini. Che ne dici?"

Babbo Natale e la Befana furono entusiasti dell'idea di Antonio, e così da allora ogni anno il *6 gennaio nella nostra Parrocchia di San Giacomo si raccolgono i regali da portare ai bambini più lontani* che li aspettano con gioia e trepidazione.

un papà

Il Cantico dei Cantici

Il Cantico dei Cantici è un piccolo, ma prezioso gioiello della Bibbia.

Alcuni si stupiscono che un libro così sia Parola di Dio, ma non dimentichiamo che Dio, dopo aver creato l'uomo e la donna, "vide che era cosa molto buona", quindi ci ama nella nostra umanità concreta.

Il Cantico dei Cantici è chiamato così, perché è ritenuto il più bello di tutti e viene attribuito a Salomone proprio per la sua importanza.

Parla dell'amore tra un uomo e una donna promessi sposi, dell'ansia dell'attesa, della ricerca, del timore di perdersi.

I versetti si ricorrono e a volti si ripetono, proprio come in una canzone, in una serie di complimenti ("Bella sei mia amica, come un meriggio..." "Come sei bello, mio diletto, come sei soave..."), di paragoni che ci riportano alle bellezze della natura con i suoi colori, i profumi, i sapori ("Chi è questa che rifulge come l'aurora.?" "Il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano"; "Spicchio di melograno le tue gote..").

C'è tanta dolcezza in queste frasi! E tutto questo ci fa capire come sia bello e voluto da Dio l'amore di un uomo e di una donna che si scelgono per tutta la vita. E' un amore totale che coinvolge lo spirito e il corpo, perché così siamo fatti noi, e può essere così forte da sfidare il tempo, è un amore fecondo, è un amore esclusivo ("Io sono del mio diletto e la sua brama è rivolta a me").

Già gli antichi rabbini paragonarono l'amore di questo LUI e di questa LEI all'amore di Dio per il Suo popolo Israele, mentre i cristiani lo paragonano all'amore di Gesù per la Chiesa. In effetti noi poveri uomini non riusciamo ad immaginare l'amore infinito di Dio se non attraverso i gesti d'amore che conosciamo e l'amore tra due innamorati è l'esempio più esaltante, più completo, più ricco di promesse e di speranze.

Il Cantico dei Cantici, con tutte le sue similitudini e le sue imnagini, ci invita alla contemplazione, allo stupore di fronte al Creato e all'umanità.

Questo libro è un canto tra due innamorati, ma noi possiamo estenderlo non solo all'amore di coppia, ma anche all'accoglienza dei fratelli, tenendo conto che Gesù è morto per tutti gli uomini e tutti (anche i non cristiani) saranno da Lui giudicati in base all'amore. Solo chi sa amare sta dalla parte di Dio, che è AMORE.

Il nostro Dio attraverso la Bibbia ci parla, ma attraverso il Cantico dei Cantici canta per noi un canto dolcissimo.

Laura G.

E' Natale quando porto l'armonia nella mia casa

"...perchè per loro non c'era posto"

NATALE... Festa della LUCE: da festa pagana, che celebrava il tornare ad allungarsi del giorno, a festa cristiana, che celebra il CRISTO GESU', *la luce che illumina il mondo.*

Ma quale mondo, cosa vedo del mio mondo alla luce del Natale che arriva? Dal caldo della mia casa un'antennata finestra elettronica mi parla di "Emergenza Occupazione", "Emergenza Immigrazione", "Crescita ridotta del prodotto lordo", "Rischio recessione", il tutto con appetitoso contorno di diatribe internazionali ed interne... tutto qui il nostro mondo , la nostra Italia, la nostra Europa (come si dice oggi!!); ma siamo come gli evangelici albergatori del "tutto occupato" che non hanno più posto per chi, davvero importante, sta arrivando.

Così l'emergenza immigrazione per noi è la scomodità del povero (anzi del depauperato, dell'impoverito da secoli di "nostro" sfruttamento) che bussa alla nostra porta (italica porta) e non è invece la disperazione di chi, per fame o per persecuzioni è costretto a fuggire dai luoghi in cui è nato e vissuto. Così siamo capaci di stracciarci le vesti (con scandalizzato ed ecologico fervore) di fronte ai paesi terzo mondiali che "svendono" le loro risorse naturali, tanto preziose per l'equilibrio ecologico mondiale (che noi abbiamo compromesso), perchè strozzati da un debito estero che noi stessi abbiamo provocato.

Così di fronte ad un caffè fumante, acquistato ad un prezzo per noi esoso, ma che non rende a chi lo coltiva da sfruttato quanto basta per mangiare, lanciamo i nostri strali a chi nelle foreste colombiane, abbandona la coltivazione del caffè per dedicarsi a quella della coca. Certo queste sono situazioni che non dipendono in maniera diretta dalla nostra volontà, però possono essere determinate dalla nostra caparbia indifferenza verso i segnali che arrivano da "fuori".

C'è un mondo che ha fame, fuori dalla sazia Europa, mentre siamo in procinto di consumare i nostri cenoni. C'è un mondo che ha freddo, fuori dalla calda Europa, calda grazie anche alle risorse di quei paesi i cui abitanti ci lavano i vetri ai semafori. Ed intanto noi compriamo e consumiamo (eufemismo per dire sprechiamo) più, ma infinitamente di più di quanto sarebbe necessario, non solo per sopravvivere, ma anche per essere felici, senza pensare che quello che abbiamo in più noi (che magari buttiamo) è stato sottratto a chi non ce l'ha; dalle cose più banali alle più importanti, dal pane del giorno prima, che gettiamo, all'acqua, che (solo da noi), normalmente esce dal rubinetto e ci costa quasi nulla; al possedere più di quanto sia necessario (vestiti, auto ecc.)... si potrebbe continuare ancora l'elenco, interrotti forse solo dal trillo dell'onnipresente telefonino, emblema di questa nostra era della comunicazione ma non ancora della comunione dei cuori.

Beppe P.

E' Natale
quando
so dare un sorriso
e diffondere
un po' di gioia

"Sia fatta la tua volontà"

Nella catechesi per gli adulti, proseguendo sull'esame del Padre Nostro, abbiamo riflettuto sulla frase. "...sia fatta la Tua volontà" (Mt.6,10) .

Si è iniziato con due domande, sul significato di questa invocazione e sul come fare la Sua volontà. Cercare la volonta di Dio è atto della più grande sapienza cristiana. Gesù ci assicura che la volontà di Dio nei nostri confronti è quella di un Padre che "sa quello di cui abbiamo bisogno (Mt.6, 32)". Ma dove si trova espressa la volontà di Dio? Chi ce la manifesta?

La troviamo fondamentalmente in Gesù. Egli è il modello per eccellenza del compor-tamento cristiano, ma anche la rivelazione della volontà di Dio sull'umanità. Facendo riferimento al Vangelo (Gv.4, 34) Gesù dice: "Mio cibo è fare la volontà del Padre" (Gv.6, 38) "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato" (Mt.12,50). "Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è mio fratello, sorella, madre" (Mt. 26, 39). "Padre mio se è possibile passi da me questo calice, però non come voglio io, ma come vuoi Tu".

Con questa pressante implorazione al volere del Padre, Gesù fa un atto di abbandono; è il superamento della lotta in cui le esigenze umane si sottomettono a quelle divine. Gesù ci dice ciò che Dio vuole da noi.

Il Concilio Vatcano II ricorda che il Salvatore vuole (questa dunque è la volontà di Dio) che tutti gli uomini si salvino ed arrivino alla conoscenza della verità (1 Tm 2, 1-4).

Un'altro aspetto della volontà di Dio è che si veda e si ami Gesù in tutti. La volontà di Dio si manifesta anche nelle circostanze di ogni giorno, nei doveri e situazioni della nostra vita, e la si vive accettandola anche quando è in opposizione alla nostra. Bisogna che Dio entri nel nostro cuore. Occorre fare bene la Sua volontà; tutto il creato la compie, anche noi dobbiamo compierla.

Come dunque orientarci alla volontà di Dio? Cercando di vivere il momento presente, perchè il domani non è nelle nostre mani ed il passato non lo è più. Si può fare riferimento al treno: un viaggiatore per arrivare alla meta non cammina avanti-indietro sul treno, ma sta seduto al suo posto ...così noi dobbiamo star fermi nel presente. Il treno del tempo cammina da sè.

Il Vangelo ci ricorda che "basta l'affanno di ogni giorno".

Anna M.

dal Kenya...

Carissimi,

mi dicono che in Italia fa un gran freddo. Spero di portarvi, con questa lettera, un po' di "caldo" africano.

Abbiamo un progetto non tanto ambizioso, ma di assoluta priorità.

C'è nella parrocchia un numero non ben definito di poveri cronici i cui problemi non possono essere risolti che con un aiuto costante: si tratta per lo più di donne anziane, abbandonate dai figli che non riescono a pagare l'affitto della povera capanna (10.000 lire il mese) e che, in genere, non riescono piu a lavorare e quindi a procurarsi il minimo necessario per sostentamento. Spesso, purtroppo, hanno anche il carico di 2, 3 od anche 4 bambini.

Ogni sabato circa 40 di

continua a pag 13

Come una sola... Famiglia

Venerdì 18 dicembre, come una sola famiglia, si sono ritrovati in parrocchia alla sera, tutti e due i *"Gruppi Famiglia"* per pregare , meditare e riflettere sull'imminente prossimo Natale. Non hanno partecipato solo gli adulti, ma anche i rispettivi figli, in modo che questa preghiera fosse veramente della famiglia all'interno della "grande famiglia parrocchiale": è stata una esperienza validissima, sentita (era la prima volta che i due gruppi si trovavano insieme) ed è piaciuta a tal punto che quanto prima vorremmo ripetere questa preghiera, questo incontrarsi, questa dimostrazione di armonia ed affetto che sempre dovrebbe esserci in ogni famiglia cristiana.

Colgo l'occasione per rinnovare l'invito che il ns. Diacono Carlo ha fatto recentemente in chiesa e cioè che sta per "partire" un terzo gruppo famiglia, solo che mancano ancora un paio di coppie... pertanto fatevi avanti: vedrete che non ve ne pentirete.

A volte rinunciamo a questi impegni perchè pensiamo di non avere tempo... vi dirò che non è vero, quando scoprirete che è bello trovarsi (si tratta poi solo di un paio d'ore al mese), scambiarsi pareri tra le coppie, portare le proprie esperienze... personalmente vi posso dire che ciò ha aiutato anche il mio rapporto di coppia. E poi, cosa c'è di meglio che ritrovarsi con tanti amici, in modo sincero e con reciproca stima? Quindi quale occasione migliore per accrescere la "nostra Grande famiglia" della parrocchia, come impegno del Natale che sta arrivando ed in riferimento alla Sacra Famiglia di cui festeggeremo la ricorrenza Domenica 27 dicembre?

Dimenticavo: gli incontri non sono sempre e solo per pregare, discutere, riflettere... ma vi sono anche momenti di festa e di gioia. Infatti, venerdi 18, dopo la preghiera, ci siamo ritrovati tutti in salone per bere, mangiare e giocare anche con i nostri figli che, chissà se a casa...

Tanti auguri di Buone Feste! L'arrivo del Nostro Signore Gesù porti in ogni famiglia serenità e pace.

I Gruppi Famiglia

---

continua da pag 12

questi poveri vengono per una razione di cibo che basti per tutta la settimana. Si tratta in genere di fagioli e granoturco, la loro alimentazione base. Vi chiedo, come regalo di Natale, di aiutarci a realizzare il progetto che ci permetta di assicurare ai nostri poveri una costante razione di cibo per tutto il 1999.

Ho appena finito di sgridare una bambina che fa parte del gruppo dei poveri "abbonati". Le ho detto che non può venire qui ogni giorno a giocare. Che deve aiutare a casa. Andare nel campo a sarchiare il granoturco, lavare i vestiti dei fratellini, andare a prendere acqua ed a raccogliere legna.

Ma dentro di me penso che questa bambina, come tutti i bambini del mondo, dovrebbe avere il diritto a giocare nel tempo delle vacanze, dato che ha 10 anni appena. Eppure no. E' mio dovere raccomandarle di lavorare, perchè così esige la situazione di miseria in cui lei è costretta a vivere, senza sua colpa. Non pensate che il Signore, in questa sua venuta, dovrebbe portare a questi bambini il regalo di poter essere bambini senza essere costretti ad essere adulti a 10 anni?

E' quello che chiedo al Signore in questo Natale per i bambini di questa parrocchia e per tutti i bambini del mondo.

Ringrazio ciascuno di voi con grande affetto, auguro a tutti un santo e lieto Natale

Vostro *don Felice*

Preghiera per l'Anno Nuovo

Signore...
nel silenzio di questo anno nascente Ti chiedo la pace, la saggezza, la forza.

Voglio guardare oggi al mondo con occhi pieni di amore. Essere paziente, comprensivo, dolce e saggio. Vedere i tuoi figli al di là delle apparenze, come li vedi Tu stesso.

In ciascuno vedere solo il bene.

Chiudi le mie orecchie alla calunnia. Custodisci la mia lingua contro la maldicenza.

Nella mia anima dimorino solo pensieri di benedizione.

Che io sia sempre così accogliente e gioioso da far sentire, in quanti mi avvicinano, la Tua presenza.

Rivestimi della Tua bontà.

Affido il passato alla Tua misericordia, il presente al Tuo amore, l'avvenire alla Tua Provvidenza.

Agenda Parrocchiale

24/12 S. Messe ore 18 e 24
25/12 S. Natale S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
26/12 S. Stefano ore 18 S. Messa
27/12 Sacra Famiglia durante le S. Messe
Rinnovazione delle promesse matrimoniali
14,30 Tombolata, pizza e balli in salone
30/12 ore 21: Preghiera comunitaria in ringraziamento dell'anno che volge al termine
31/12 S. Messa ore 18
1/01/99 S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
5/01 S. Messa ore 18
6/01 Epifania del Signore S. Messe ore 8,30-10-11,15
ore 15,30 Presepe vivente (poi con i ragazzi del catechismo festeggiamo la Befana fino alle ore 17,30)
20/01 ore 21 Parrocchia S. Francesco: preghiera interconfessionale
25-26-27/01 SS. Quarantore in occasione dell'anniversario della consacrazione della nostra

Sono stati battezzati:

Politano' Erica
D'Angiullo Mirko

Ricordiamo il defunto:

Pipia Eusebio

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Laura Giorio, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Debora Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio